COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XX - N. 1/2

Gennaio-Agosto

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

— COSTANZA LONGO - *Capitoli della Compagnia del nome di Gesù: Trascrizione e studio critico* pag. 5
— ANITA GINELLA - *I periodici giacobini genovesi e la minaccia barbaresca* 80
— Anna De Floriani - *A proposito del catalogo dei manoscritti della raccolta Durazzo* 95
— MARISA PERROTTA - *Brevi considerazioni su un trattatello di americanologia stampato a Genova alla fine del Settecento* 104
— *La biblioteca per ragazzi nel mondo. Mostra Convegno 1979* 109
— *Piccola rassegna bibliografica ligure* 112
— *Le civiche nella cronaca* 115

Capitoli della Compagnia del nome di Gesù.

Trascrizione e studio critico a cura di COSTANZA LONGO.

Il manoscritto, oggetto del nostro studio, è conservato presso la Biblioteca Civica Berio - Sezione Conservazione. È un manoscritto pergamenaceo del secolo XVI con aggiunte del secolo XVII; di mm. 212×153. La legatura, del secolo XVI, è costituita da assicelle in cuoio marrone con impressioni a secco; su ambedue i piatti compaiono motivi geometrici e floreali; al centro di ambedue il monogramma di Gesù Cristo J.H.S.; nei margini superiori e inferiori vi sono segni di fermagli mancanti, mentre i due del margine destro, in metallo lavorato, non sembrano essere originali anche se riprendono la forma antecedente. Nell'interno del piatto anteriore vi è la segnatura antica D. bis., S. 6, P. 3, N. 2 e il cartoncino attestante l'appartenenza: Comune di Genova Bibl. Berio N. 33; l'attuale segnatura mr. cf. bis. 2.4 è riportata nel foglio di guardia. L'appartenenza è ancora rimarcata dalla timbratura sulla carta recante il titolo e su c.44v (numerazione a matita).

Nel manoscritto la numerazione originale è sempre per carte: la segnatura, in inchiostro marrone scuro, è corsiva e posta nell'angolo superiore destro; tale numerazione però riguarda solo 41 carte con esclusione della prima e delle ultime tre carte. Nel lavoro si è tenuto conto della numerazione originale fino a che era possibile, di quella attuale, in parte affine all'originale, per le altre carte. L'opera risulta così formata da 45 carte più due fogli di guardia; si hanno così dodici fascicoli costituiti da un foglio di guardia rinforzato in pergamena, un primo fascicolo a carta doppia e 11 duerni (l'ultimo comprende il foglio di guardia posteriore non numerato.)

La scrittura è in genere una semigotica tarda con influenze di altre scritture e caratteri del tempo. La stesura è opera di ama-

nuensi diversi, infatti, sono facilmente identificabili più mani (forse quattro); dalla carta recante l'intitolazione a c.40v risulterebbe, tolto qualche aggiunta su abrasione o a margine, una scrittura semigotica tarda che diverrebbe meno curata e con lettere caratteristiche quali la H, la A e la S nel capitolo riguardante "l'Obligo di andare a Giesu e Maria et al Monte" (c.41r). Sempre nell'ambito di queste carte sono però da segnalare le scritture di alcune annotazioni a margine superiore e a margine sinistro: c.34r cancelleresca italica di mano diversa come pure l'annotazione di c.37r; mentre la scrittura di c.39r, pur essendo ancora una cancelleresca italica, appare più affrettata e di nuova mano. La scrittura e la mano mutano ancora a c.41r (Modo di ricevere i fratelli già scassi) e a c.41v dove si può segnalare una littera antiqua come per c. 42r (numerazione a matita) anche se con qualche caratteristica differente; infine, sono di epoca e mano successiva (1620) le ultime carte dove insieme ad alcune lettere ancora semigotiche, però in minoranza, compaiono e quasi dominano lettere della cancelleresca italica documentaria del secolo XVII più o meno affrettata. L'inchiostro è di color marrone scuro ad eccezione dei capilettera e di molti titoli e segni di croce in inchiostro rubro. Nel manoscritto compaiono poi piccoli fregi o svolazzi più o meno minuziosi sempre ad inchiostro marrone e rosso, inseriti nel corpo del discorso o a termine di questo, ma con funzioni decorative ad eccezione di c.36v dove il fregio conclude un capitolo ed introduce il successivo. Più importante da segnalare è la presenza di sillabe o parole di richiamo che sottolineano il passaggio da una pagina all'altra. Non tutte le carte sono scritte per intero dagli autori; il numero di righe varia notevolmente come talvolta gli spazi interlineari; queste variazioni, unitamente ad una estrema fantasia nell'andare a capo, hanno ancora una volta funzioni estetiche.

Segue ora l'esame di alcune carte con particolari caratteristiche.

La carta prima, non numerata, reca sul recto il titolo e le funzioni della Congregazione; mentre sul verso, molto abrasa, appare una miniatuta tabulare, rettangolare di circa mm. 201 × 137, rappresentante Gesù crocifisso.

A c.1r, nel margine superiore, compare un fregio decorativo ad inchiostro rappresentante un sole raggiato (raggi serpentiformi), con il monogramma I. H. S. all'interno; colori dominanti sono il bianco, l'azzurro ed il rosso. Tale simbolo, come si è detto, ritorna nelle rappresentazioni di San Bernardino (Tav. I). Sempre nella medesima carta troviamo la maiuscola F. filigranata a differenza delle altre sempre rubricate.

A c.20r troviamo una bella miniatura, di grande semplicità, e, dai primi studi, non di mano nota per altri lavori. La miniatura coeva al documento, è quasi annoverabile fra i disegni acquarellati in quanto manca di una preparazione precedente tipica delle migliori miniature; anch'essa come quella già citata è rettangolare; la misura dalla cornice esterna è di mm. 190×133; vi è raffigurata la "Resurrezione dei morti" tema che compare sovente nelle preghiere e nei Capitoli della Congregazione; elementi rappresentati sono: in primo piano uno scheletro uscente dalla tomba recante nella mano destra una falce, nella mano sinistra un teschio. Sullo sfondo, in ben poco spazio, si delinea una città puramente immaginaria; infatti non risultano particolari che ci permettano di identificarla con Genova; ristretto è pure lo spazio per il prato, mentre un cielo intensamente azzurro occupa gran parte del lavoro; azzurra è pure la cornice.

A c.21r ritorna il fregio del sole serpentiforme raggiato con monogramma I. H. S. ad inchiostro, più o meno diluito, di colore marrone e seppia quasi a voler imitare i fregi in oro (Tav. II).

A c.30v il capolettera C., ad inchiostro rubro, risulta decorato e di mm. 52×50; questo reca ancora il fregio del sole raggiato con il monogramma I. H. S., con l'azzurro e il giallo chiaro come colori dominanti.

A c.31r ritroviamo il capolettera P. con caratteristiche simili al precedente; mutano i colori: rosso e blu; la lettera risulta sciupata e, forse, si intravvede un tentativo di restauro.

Concludendo possiamo asserire che il manoscritto, nel complesso, appare in buone condizioni, solo qua e là l'inchiostro sbiadito, le numerose abrasioni e le macchie di vetustà hanno reso difficile la lettura. Nella trascrizione si è conservato in tutto e per tut-

to le caratteristiche del documento preoccupandosi soltanto di sciogliere le abbreviazioni.

NOTIZIE STORICHE

Prima di prendere in esame le Orazioni e i Capitoli della Compagnia, a cui si riferisce il documento, intitolata al nome di Gesù [1], non sarà superfluo volgere brevemente lo sguardo all'ambiente che la ospita. È una ricerca resa difficile dalla mancanza non solo di un elenco, ma di qualsiasi cenno a nomi di aderenti ad eccezione di un certo Battista Ghersi [2], personaggio intorno al quale nulla si è reperito. La Compagnia inoltre non è citata nelle cronache del tempo e si trovano pure scarse notizie sulla chiesa che la ospitava [3].

I primi anni del '500 sono assai tempestosi per la Repubblica di Genova; infatti questa si trova coinvolta nelle lotte di preponderanza straniera in Italia ed è assillata da problemi politici interni non indifferenti (contrasti tra fazioni, lotte tra nobiltà e plebe, malgoverno, assassinii e congiure). Il culto della individualità e della propria casata trovano, in parte, soluzione nella nota riforma del 1528, quando alle fazioni si sostituiscono le famiglie: ben 28 con il titolo di "nobili" e diritto di eleggere i magistrati.

A questi contrasti politico-diplomatici si affianca il problema delle continue epidemie che assillano Genova. Già nel 1493 la peste aveva imperversato sulla Repubblica facendo registrare una notevole diminuzione di popolazione e promuovendo un'encomiabile gara di solidarietà tra nobili figure; ora, tra il 1524 e il 1528,

1) Cfr.: "*Nel presente libro si contengono Officii, Orationi e Capitoli della Compagnia del Nome di Gesù...*", Ms. pergamenaceo, sec. XVI-XVII, Genova, in Biblioteca Berio (B. C. B.), Mr. Cf. bis 2.4.

2) Cfr. Ms. cit., c. 42 r (numerazione a matita).

3) Presso la Chiesa della Visitazione vi sono manoscritti inerenti alla Chiesa e Convento di S. Maria della Pace contrassegnati con: Scaffale 1, Ms. N. 2-16 inerenti a legati, messe, testamenti, instrumenti, mappe di sepoltura, rinunce, disegni, documenti e libri d'origine della Chiesa e del Convento di cui si è presa sommaria visione grazie all'interessamento di P. Venanzio Belloni e dell'archivista P. Pietro.

anni in cui sorge la Congregazione, una nuova epidemia grava sulla città; recita lo Schiaffino: "Da questo maligno morbo fu etiandio infetta la Liguria e Genova stessa che restò gran parte spogliata d'habitatori e fu etiandio accompagnata questa sciagura da una penura generale di vitto" [4]; mentre il Giustiniani la paragona alla precedente del '93 indicata come la più grave del secolo [5].

Facendo menzione della gara di solidarietà e delle conseguenti opere assistenziali di questo primo scorcio di secolo giova ricordare due eminenti figure genovesi: Caterina Fieschi Adorno e il suo discepolo Ettore Vernazza, fondatori e ispiratori di molte Congregazioni ed enti assistenziali. Caterina Fieschi Adorno [6] svolge la sua attività all'ospedale di Pammatone (fondato da Bartolomeo Bosco nel 1420) e diviene Priora "per quella parte ove si accolgono le donne"; si preoccupa poi, nel momento di maggior bisogno, di far visita ai Lazzaretti e di prestarvi la propria attività; precorritrice della genovese Virginia Centurione Bracelli! Con la sua forte personalità è di esempio e guida a molti genovesi; citiamo fra questi: P. Marabotto, direttore spirituale e aiuto nell'ospedale; Giacomo Carenzio, Tommaso Doria fondatore di un Conservatorio; il predicatore P. Bernardino da Feltre degli Osservanti, oltre ai nobili genovesi: Battista Strata, Tommasina Fieschi, Battista Salvago, Sauli, Nicolò Grimaldi; primo fra tutti il "figlio spirituale" Ettore Vernazza. L'opera di quest'ultimo lascia largo segno nella storia della città; molte sono le istituzioni a lui attribuite: "diede principio ed incremento allo Spedale degli Incurabili, al Lazzaretto della Foce in Bisagno, al ritiro delle penitenti in Prè, alla Compagnia della Misericordia (poi del Mandiletto) che assisteva i condannati all'ultimo supplizio, oltre a quello delle povere

4) A. Schiaffino, *Annali ecclesiastici della Liguria*, Ms. cart., sec. XVII, in B.U.G., B. VI, la 5, 5 v. f. t. III, p. 932. Il manoscritto è anche presso B. C. B.

5) A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola dell'eccelsa e illustrissima Repubblica di Genova*, Genova, Antonio Bellono, MDXXXVII, cum gratia e privilegio.

6) P. Umile (Bonzi), *Teologia mistica di S. Caterina da Genova*, Casale, Marietti, 1960; valga questa per l'ingente pubblicistica sulla Santa.

zitelle di S. Giuseppe [7]; nei suoi progetti vi è pure l'istituzione di uno Studio di medicina, legge e lettere, purtroppo non realizzato. Ma prima, nell'ordine di tempo, e più importante creatura del Vernazza è l'Oratorio del Divino Amore (1497) [8]. Siamo di fronte ai primi movimenti riformistici dei costumi della Chiesa ad opera, in parte, di Ordini religiosi, soprattutto mendicanti, e in parte di Congregazioni. Il Bendiscioli asserisce che l'importanza di questi gruppi, che agiscono in modo autonomo, spesso isolatamente, lungi da ogni centralizzazione, sta, quindi, nell'aver raccolto energie fresche che sarebbero rimaste isolate e di aver dato la spinta iniziale della Riforma Cattolica; l'importanza dell'Oratorio del Divino Amore risiede proprio in questo apporto; sorto a Genova nel 1497 ha carattere aristocratico; infatti nelle sue file si annoverano i più importanti nomi dell'aristocrazia genovese che, in contrapposizione all'egoismo dei tempi, si propongono fini altruistici e popolari. Ben presto l'Oratorio assume un ruolo basilare nella storia dell'assistenza genovese e sull'esempio di questo sorgono le già citate istituzioni; in particolare la Congregazione del Nome di Gesù e Maria (1499), costituita da elementi della più alta aristocrazia, diviene la "longa manus" dell'Oratorio; il Lazzaretto e il Ridotto sono specificatamente un apporto dell'Oratorio.

Le affinità tra le norme che regolano l'Oratorio e quelle della Compagnia del Nome di Gesù, da noi presa in esame, superano le istanze di un tema comune per assumere il carattere quasi di una

7) B. SEMERIA, *Storia ecclesiastica di Genova e della Riviera Ligure dai tempi apostolici fino al 1838*, Torino, Tip. e Libreria Cafari, 1838, p. 298; l'istituzione del Ridotto nell'ambito dell'ospedale si era resa necessaria con l'aumento degli ammalati ed era stata sollecitata anche da G. B. Salvago, Grimaldi e Lomellini.

8) A. BIANCONI, *L'opera delle Compagnie del Divino Amore nella Riforma Cattolica*, Città di Castello, 1914; P. PASCHINI, *La beneficienza in Italia e le Compagnie del Divino Amore nei primi decenni del Cinquecento*, Roma, 1925; P. CASSIANO DA LANGASCO, *Gli ospedali degli Incurabili*, Genova, A. Pesce, 1938. Per quanto riguarda le congregazioni a Genova cfr. ad esempio gli studi di: G. BALBI, *La Compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica* in "Fonti di Storia ecclesiastica", Genova, 1963, pp. 147-190. E. GRENDI, *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana: le Confraternite nei sec. XVI-XVII*, in "ASLSP", ns. V, (LXXIX), 1965, Fasc. II, pp. [2], 241-311. F. FRANCHINI GUELFO, *le Casacce arte e tradizione*, Genova, 1973.

filiazione. L'Oratorio insiste sull'importanza della preghiera, sulla santificazione personale e sull'altruismo; agli esercizi di pietà (preghiere, messe, sacramenti, letture sacre e catechesi) si affiancano le opere di carità (assistenza ai malati, agli orfani, alle giovani convertite); opere in tutto e per tutto predicate dal Vernazza [9]. Ora sono temi [10] che ritornano nei Capitoli della nostra Congregazione; serva, ad esempio, il tema dell'amore di Dio e del prossimo, trattato nel primo Capitolo delle due Congregazioni; le norme per la nomina dei Superiori; la visita agli infermi e agli indigenti e i relativi aiuti spirituali e materiali ai confratelli, atteggiamento tipico delle limitazioni assistenziali del tempo; la condanna morale e materiale dei peccatori etc...; un più attento esame di tali concomitanze verrà fatto in seguito nella trascrizione dei Capitoli della Congregazione del Nome di Gesù. Quello che è bene evidenziare e ribadire sono gli intenti delle Congregazioni citate e delle successive: far trionfare nella società del tempo, così lontana da esse, due voci tipicamente cristiane: "amore e fraternità". Vi sono però anche delle divergenze; peculiare appare nell'Oratorio la preoccupazione di instaurare quello che, modernamente, definiremmo il "numero chiuso" per meglio seguire la situazione ed avere un numero ristretto di fidati: non si bada alla quantità ma alla qualità! Tale preoccupazione non compare invece nei Capitoli della Congregazione del Nome di Gesù. Anche la partecipazione di religiosi, non menzionata per la nostra Congregazione, è in genere limitata (solo 4 su 36 laici) per l'Oratorio del Divino Amore. Nel complesso, quindi, lo spirito riformatore appare il medesimo a conferma che la linfa nuova della riforma viene anche dal laicato regolato dalla massima severità nei confronti degli affiliati e dal più tempestivo intervento nei bisogni di questi. Affiora qui la finalità sociale di simili istituzioni, espressione delle esigenze sia campanilistiche che

9) Ricordiamo a tal riguardo che Ettore Vernazza morì durante la peste del 1524 nel Lazzaretto, assistendo i suoi poveri malati.

10) Per i Capitoli della Congregazione del Divino Amore cfr. P. P. TACCHI VENTURI (S. I.), *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, Roma, Città Catt., MCMXXXI-IX, vol. I, parte II (Documenti), pp. 3-42.

previdenziali della gente ligure. Preoccupazioni pratiche si affiancano alle religiose: l'aiuto materiale agli indigenti, la sicurezza di una sepoltura (dalla piccola e modesta tomba dei confratelli alla cappella privata per gli abbienti) nell'ambito della Chiesa o del Convento; la sicurezza di preghiere per superare le avversità quotidiane (navigazione, carcere, malattie, vizi) e per la salvezza dell'anima; anche nelle preghiere si intravvede la limitazione per gli iscritti, amici e parenti!

Nella premessa al manoscritto preso in esame troviamo che la Congregazione del Nome di Gesù "Comincio a congregarsi nel Capitolo della Chiesa di Santa Maria della Pace fuori della presente Città di Genova nel qual luogo ha sempre continuato fino al presente giorno". Quel "fuori della presente Città di Genova" [11] necessita di un chiarimento storico.

La Repubblica era allora cinta dalle mura sorte durante i secoli XII e XIV, segno di una continua espansione della città e di una necessaria ed adeguata difesa. Genova era grande per fama e potenza economica, ma ancora ristretta in modeste cerchia; bisogna risalire ai primi decenni del Seicento per vederle mutare fisionomia, quando cioè una nuova cinta di mura sorgerà a delimitarne i confini, ad accrescere quel fenomeno di municipalismo osteggiato poi dall'Emanuele Brignole. Con le nuove mura e divisioni muteranno anche i quartieri [12].

La zona presa in esame nel presente lavoro ci viene così descritta dal Giustiniani: "Alla porta degli Archi si continua il borgo di Bisagno distinto in soprano e sottano, il sottano contiene cinquantasette case che sono tutte della parrocchia di S. Steffano e per la maggior parte di hortolani, e in questo borgo il monastero di

11) Cfr. Ms., Mr. Cf. bis 2.4 cit. in B. C. B. nella prima carta non numerata.

12) Ben diversa è la descrizione di Genova nel secolo XVII; infatti la nostra zona di S. Vincenzo è tra i sestieri più facoltosi e importanti della città, oltre ad essere il centro ove operano gli Ordini riformati (Carmelitani, Cappuccini, Barnabiti, Agostiniani, etc.). Cfr. ad esempio F. ALIZERI, *Guida illustrata del cittadino e forestiero per la città di Genova e adiacenze*, Genova, 1875; G. MISCOSI, *Quartieri di Genova antica*, Genova, Tolozzi, 1966, pp. 124-125.

S. Maria della Pace habitata dai frati minori osservanti" [13].

Si tratta, quindi, di una zona ai bordi della città, isolata e tranquilla, o meglio, animata talvolta dai duelli tra guelfi e ghibellini o dai contrasti tra opposte fazioni. Il centro più importante è l'Abbazia di S. Stefano, non già il piccolo priorato di S. Martino de Via, divenuto poi S. Maria della Pace. Agli ortolani si affiancano i gruppi di lanaioli, ai quali va il merito di aver contribuito alla ricostruzione della suddetta Abbazia; unitamente ad un esiguo numero di nazionalità tedesca che costituiva una comunità [14].

Non mancano gruppi nobiliari che, pur non avendo qui la loro residenza, hanno comunque sfere di interesse e di potere: è il caso dei Fieschi, degli Imperiale, dei Grimaldi, dei Fregoso che si alternano alla carica di Commendatari dell'Abbazia e si distinguono con le loro donazione ed istituzioni: ad esempio la campana con lo stemma dei Fieschi o la Congregazione del SS. Sacramento (1503) [15].

A queste Congregazioni con incombenze strettamente religiose si affiancano le Compagnie o società d'arti con i loro problemi di lavoro giornaliero; anch'esse fanno capo ad una chiesa, convento o Ordine religioso dove innalzano una cappella e l'intitolano al loro protettore [16]; dai primi sommari studi sulla zona non si è approdato a nulla di definitivo sulla presenza di tali Congregazioni.

Dai pochi dati reperiti e da uno studio che necessita ulteriori approfondimenti, possiamo accennare al fatto che la Congregazione da noi esaminata era di tipo diocesano; essa quindi, pur essendo affidata ad un Ordine religioso, nel nostro caso alla famiglia fran-

13) A. GIUSTINIANI, *Castigatissimi annali*, cit., Car. XV.

14) Notizie su S. Stefano sono tratte da (valga per tutte l'esempio): P. G. ODICINI, *L'Abazia di S. Stefano - mille anni dalla ricostruzione ad oggi*, Genova, Fratelli Pagano Tip. Ed., 1974; sui lanaiuoli in Val Bisagno si veda J. HEERS, *Gênes au XV° siécle*, Paris, Flamarion, 1971, pp. 180-184; M. CAPRINI, *Ricerche sull'organizzazione corporativa nel settore laniero a Genova nel sec. XVI*, Università di Genova, anno acc. 1967/68.

15) E. GRENDI, *Le Compagnie del SS. Sacramento*, Milano, A. Giuffrè, 1964.

16) E. PANDIANI, *La vita della Repubblica di Genova nell'età di Cristoforo Colombo*, Genova, Comitato Cittadino per le celebrazioni colombiane, 1952.

cescana, ed avendo come sede l'Oratorio o la Cappella di una chiesa o convento, dipendeva, però, per la legislazione liturgica, dal Vescovo o da un suo delegato. Le istituzioni diocesane, poi, dopo un certo numero di anni divengono pontificie, ma nulla è stato reperito in merito; il fatto primo, cioè la dipendenza dalla diocesi, sarebbe confermato dalla mancanza di riferimenti a religiosi dell'ordine e da due interventi, in epoche diverse, di due autorità ecclesiastiche secolari: nel 1582 la visita di Mons. Bossio e soprattutto, dato che avalla la nostra tesi, le sottoscrizioni del notaio e cancelliere della "Curia Archiepiscopale" Silvestro Merello per l'Arcivescovo genovese Domenico De Marini (17 ottobre 1620) riguardanti le modifiche di alcuni Capitoli della Congregazione.

Luogo di raduno per la nostra Congregazione è il Capitolo della Chiesa di S. Maria della Pace. Agli inizi la nostra Chiesa, chiamata S. Martino de Via, era sottomessa all'Abbazia di S. Stefano per decreto di Urbano VI e, solo dopo molti contrasti, riuscirà a separarsene (1489). Come ci riferiscono alcuni storici, ci serva ad esempio il Giscardi [17], la scissione è strettamente legata ad un movimento riformistico facente capo al portoghese P. Amedeo Meneder de Silva, dell'Ordine minorico. In S. Martino il religioso portoghese stabilisce la sua sede; la chiesa priorale fu ceduta per atto rogato da Pietro Vernazza (14 agosto 1489); mentre il Breve di Innocenzo VIII (29 marzo 1490) stabilisce la soppressione del vecchio titolo e la qualità di priorato viene sostituita dalla possibilità di "fondar quivi nuova Chiesa e Convento per loro maggior comodità, con mutar pure il titolo della Chiesa medesima" [18]. La nuova Chiesa verrà intitolata a S. Maria della Pace e di S. Martino si conserverà solo l'immagine ed una cappella. L'intitolazione ribadisce ancora una volta la spiccata devozione della famiglia francescana alla Madonna, già celebrata nel Capitolo Generale dei Frati Mino-

17) G. GISCARDI, *Origine delle Chiese, Monasteri o luoghi pii della città e Riviere liguri*, Ms. cartaceo, sec. XVIII, in B. C. B., M. C. F. (microfilm) II L. 4 (1-2), pp. 496-499.

18) G. GISCARDI, Ms. cit., p. 497; F. ALZIERI, *Guida illustrata*, cit., pp. 818-820, cita nella donazione il protonotaio Ibleto Fieschi e il procuratore Lorenzo Fieschi oltre a segnalare divergenze sulla data di concessione.

ri del 1269 ed è facilmente recepibile nel genovesato. Gli Amadeiti resteranno quivi fino al 1568 quando Pio V incorporò l'Ordine alla Regola dell'Osservanza di S. Francesco; indi,per indulto di Clemente VIII (1597),subentreranno i Frati Minori Riformati fino alla soppressione della Chiesa divenuta in seguito, con molte modifiche, l'attuale Collegio Vittorino da Feltre affidato ai Padri Barnabiti.

Gli anni da noi considerati vedono notevoli mutamenti nella Chiesa arricchita dalle opere d'arte di nobili genovesi. Sono dati che possono in qualche modo supplire a quell'elenco di nominativi che fanno difetto; è lecito infatti presumere che,come altrove, i partecipanti alla Congregazione si siano preoccupati o di adornare o di trovare ospitalità tombale là dove avevano operato per il bene in vita. "Si segnalò nell'edificio di questo tempio il Sig. Stefano Pasqua Genovese nella fabbrica del coro ed altar maggiore" [19]; oltre alla costruzione di un mausoleo per il fratello gemello Card. Simeone già Vescovo di Sarzana e partecipante al Concilio di Trento; tali sepolcri, in linea di massima, erano occupati poi anche dai discendenti. Tra le tombe illustri troviamo quella del Vaccà (1608), doge di Genova; del Casoni, di Domenico Fiasella, di Anton Maria Maragliano, dei Giustiniani, dei Roncalli etc. [20]. Il Casini cita, poi, una serie di benefattori: Battista Saluzzo, Nicolò Calvio Bellosio, Bartolomeo Solimano, [21]; mentre l'Alizeri si sofferma sulle opere d'arte e traslazioni di reliquie dandoci ampie informazioni.

Dati precisi sul sorgere ed il progredire della nostra Congregazione sono reperibili sia nella premessa che nella riforma dei Capitoli. Già si è detto che la Congregazione risale ad alcuni anni prima del 1524, ma nulla ci è pervenuto in merito a questo periodo.

19) Oltre ai già citati storiografi, cfr. P. PAGANETTI, *Storia ecclesiastica della Liguria*, suppl. I, II, in B. C. B., Ms. cart., sec. XVIII, Mr. II, 3, 13/13, p. 96.

20) D. PIAGGIO, *Epifania*, Ms. cart., copia del sec. XIX, in B. C. B., M. C. F. II M. 6 c. c. 100-130.

21) P. A. CASINI (O. F. M.), *Cento Conventi*, Genova, Centro studi Francescani liguri, 1950, pp. 295-307. Il Casini utilizza per la sua ricerca il materiale dell'Archivio dell'Ordine presso la Chiesa della Visitazione.

Le prime notizie risalgono al 1528: "Comincio a congregarsi nel Capitolo della Chiesa della Pace..." "nel qual luogo ha continuato fino al presente giorno". Il progresso e la consistenza della Congregazione sono confermati dal seguente dato: la severa visita apostolica del mons. Bossio [22] della quale l'autore di questa premessa dice: "li quali Officij, orationi e capitoli sono stati revisti e approvati da Monsignor Reverendissimo Visitatore apostolico l'anno 1582 a 7 dicembre come per sigillo di sua Signoria Reverendissima e sottoscrittione del suo Segretario appare nell'originale di questo che si conserva appresso del Priore di detta compagnia". Bisogna rimarcare però che dalla visita del Mons. Bossio, tendente a rimarcare gli aspetti negativi e le manchevolezze delle chiese e degli Ordini religiosi del tempo ed a portare le relative modifiche, nulla compare in merito alla Congregazione e ben poche annotazioni riguardano la funzionalità della Chiesa.

L'ultimo dato reperibile e che porta come data il 1620, serve ad attestare la sopravvivenza e il procedere della Compagnia. In questo anno, infatti, si resero necessarie alcune modifiche ai Capitoli,decise dai Superiori e dagli iscritti alla Congregazione e sottoposte all'approvazione dell'Arcivescovo o di un suo delegato; bisognava adeguarsi ai tempi! Queste modifiche riguardano i Capitoli 1°, 4°, 7°, 14° e 33° e prescrivono maggiori impegni agli iscritti unitamente ad una maggiore severità nei costumi oltre ad aggravi economici; infatti le pene per alcune manchevolezze consistevano in somme di denaro devoluto poi ai poveri della Compagnia o per il progresso della medesima. Tali pagamenti vengono in molti casi raddoppiati forse in seguito alla svalutazione della moneta genovina. Evidentemente vi era stato un affievolimento nell'espletamento degli obblighi assunti che la Riforma Cattolica, pervenuta al suo culmine, non poteva ammettere.

Due punti della riforma dei Capitoli sono particolarmente significativi perché tipici del tempo: la frequenza più assidua alla

22) A.S.G., Ms., N. 547, *Liber Visitationum ac Decretorum Illustrissimi et Reverendissimi D. Francisci Bossij Visitatoris Apostolicis Civitatis Genuae anni 1852*, f. 131r-132r.

comunione e alle funzioni collettive. Il primo punto precorre quella disputa gesuitico-giansenista sulla comunione frequente; il secondo sottolinea quel clima di manifestazione collettiva rimproverata dai moderni sociologi; infatti ricordiamo che, in questo primo scorcio di secolo, le funzioni religiose assumono una grande importanza; sono veri e propri spettacoli; si riempiono le chiese di masse ignoranti oppure i luoghi sacri diventano ritrovo della società elegante in uno sfarzo di marmi, ori, tessuti preziosi e i predicatori tengono avvinto l'uditorio con complicate dissertazioni. La stessa teatralità investe talvolta le Congregazioni nelle loro processioni e rappresentazioni. È la collettività che cerca la salvezza, non il singolo con la propria azione; in tutte le manifestazioni, dalla preghiera alle elezioni dei superiori, agli incontri in oratorio o in processione appare palese questo tentativo di coinvolgere più persone, l'intera comunità.

L'intitolazione "Congregazione del Santissimo Nome di Gesù" ha radici molto antiche; già nel Vangelo secondo Giovanni (XVI-23) troviamo "Si quid petieritis patrem in nomine meo dabit verbis" ed ancora "usque modo non petistis quidquam nomine meo"; così pure zelante per il nome di Gesù fu San Paolo. Successivamente troviamo accenno a tale devozione, sia in età medioevale che moderna, ad opera dei PP. Domenicani e dei seguaci di S. Francesco d'Assisi. Della devozione di quest'ultimo ci dà notizie S. Bonaventura, biografo del Santo, e ce lo conferma il suo stesso testamento spirituale nel quale esorta i suoi figli a portare il massimo rispetto al nome di Gesù e a tutto ciò che lo riguarda. Da ciò si deduce che l'intitolazione rientra in quel culto francescano di Gesù che troverà ulteriori espressioni nella predicazione di S. Bernardino che tanto influenzò Santa Caterina e l'ambiente ligure. L'influenza di S. Bernardino sulla nostra Compagnia è facilmente rilevabile oltre che da alcune tematiche e da alcuni riferimenti nelle litanie, anche dai fregi ricorrenti nel manoscritto ed ampiamente riferiti nella descrizione; tra questi fregi il sole raggiato, simbolo con cui spesso è raffigurato il menzionato Santo, zelante del culto di Gesù.

Una curiosità da segnalare, pur mancando conferme docu-

mentarie di legami, è l'esistenza a tutt'oggi di una Congregazione o meglio associazione di laici in nome di Gesù. L'attuale Congregazione voluta dalla genovese Teresa Rossi (1918) è stata seguita in questi ultimi decenni del secolo da Mons. Como e attualmente dal religioso Sac. A. Bozzo; a nostro parere potrebbe ricollegarsi in qualche modo all'antica congregazione per i molti punti in comune, anche se ciò non ha avuto conferma dai documenti, ma solo dai rappresentanti che la fanno comunque risalire alla comune fonte del culto francescano e della predicazione di S. Bernardino e relative influenze sull'ambiente genovese.

Al culto del nome di Gesù, basilare per la nostra Congregazione cinquecentesca, si affianca quello della Vergine Maria come "madre di Cristo e nostra soccorritrice". Nel manoscritto troviamo più volte riferimenti a tale culto; oltre alle preghiere (Ave Maria e Salve Regina), significativo è l'incitamento a pellegrinaggi da attuare a due chiese ad essa dedicate e ambedue dirette in quel tempo dall'Ordine francescano: Minori Conventuali e Minimi. Si tratta delle solenni processioni indicate nei Capitoli 29° e 33° "a Gesù e Maria fuori la porta di S. Tommaso il giorno dell'Ascensione e di Nostro Signore e alla Madonna del Monte il giorno dei Santi" [23].

Notevole è anche il culto per i defunti che largo spazio occupa nelle preghiere e nei Capitoli ed è sottolineato anche dalla bella miniatura già descritta. È una prassi che risente ancora del tardo medioevo, allorché, per combattere l'apatia spirituale del tempo, si era ripresa dai Monasteri la "meditatio mortis".

Per concludere, da quanto già si è accennato, possiamo segnalare come il manoscritto in questione sia suddiviso in due parti più una aggiuntiva. Nella prima parte (carte 1r-30r) troviamo le preghiere (alcune del tutto simili alla nostra liturgia) costituite da:

23) Sulle Chiese si vedano tra le molte le seguenti opere: P. A. Casini (O.F.M.), *Cento conventi*, cit.; L. De Simoni, *Le Chiese di Genova Storia arte folclore* vol. II°, Genova, Ferretti, 1948 p. 510; A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali*, cit.; unitamente a F. Alizieri, *Guida*, cit., p. 554 e p. 602; U. Maccio (O. F. M.), *Madonna del Monte*, Genova, Studi francescani, 1978.

deprecatio, lectio, litanie, oremus, psalmus nonché le orazioni per l'intero anno liturgico; nella seconda parte troviamo enunciati i singoli Capitoli con scopi, doveri, incombenze della Congregazione (carte 30v-41v), il tutto seguito dalle già citate modifiche, ultimo segno di vita di questa Congregazione religiosa cinquecentesca il cui intento precipuo è quindi la frequenza devota e l'assistenza.

*

Nel presente libro si contengono Officij Orationi e capitoli della Compagnia del nome di Gesù prima et antica, la quale fu istituita molt'anni, inanzi l'anno 1524 e l'anno 1528. Comincio a congregarsi nel Capitolo della Chiesa di Santa Maria della Pace fuori della presente Città di Genova, nel qual luogo ha sempre continuato fino al presente giorno.

Li quali Officij, orationi e capitoli son stati revisti e approvati da Monsignor Reverendissimo Visitator apostolico l'anno 1582 a 7 Dicembre come per sigillo di sua Signoria Rev. e sottoscrizione del suo Segretario appare nell'originale di questo che si conserva appresso del Priore di detta compagnia.

[C. 1r] In [1] nomine domini nostri Iesu Christi R. amen.

FRatelli [2] carissimi: Nel principio del nostro divino offitio, secondo la buona usanza humilmente e con divotione ricorreremo alla gloriosa Vergine Maria madre del nostro Signor Giesu, fontana di gratia conforto, e speranza delli peccatori, Che gli piaccia pregare il suo dolcissimo Giesu Redentor nostro, et appresentargli questo nostro presente, e divoto offitio fatto per questa

1) Capolettera rubricata con piccoli fregi.

2) Capolettera ornata; si veda descrizione del manoscritto. La maiuscola iniziale è seguita da altra maiuscola, valga questa nota per tutti i seguenti casi.

benedetta Compagnia del nome di Giesu a salvatione delle anime e corpi nostri et di tutto l'universo mondo. E per esser piùpresto da quella essauditi, noi la saluteremo con l'angelica salutazione divotamente dicendo

AVE[3] Maria gratia plena dominus tecum, bene-
[C. 1v] dic/ta tu inmulieribus et benedictus fructus ventris tui Iesus. Sancta Maria, mater dei, ora pro nobis peccatoribus nunc et in hora mortis nostrae. Amen V.

DEus in adiutorium meum intende. R. Domine ad adiuvandum me festina. V. Gloria patri etc. R. Sicut erat etc. [4].

DOmine Iesu Christe qui ad principium huius diei nos pervenire fecisti, tua nos hodie salva virtute ut in hac die ad nullum declinemus peccatum sed semper ad tuam iustitiam faciendam nostra procedant eloquia dirigantur cogitationes et opera. Per Christum dominum nostrum R. Amen.

DIrigere et sanctificare regere et gubernare, dignare domine deus Rex celi et terrae hodie corda et corpora nostra sensus sermones et actus nostros in tua sancta lege et in operibus mandatorum tuorum ut hic, et in aeternum te auxiliante salvi et liberi esse mereamur salvator mundi. Qui vivis et regnas in secula et seculorum [5].

PSalmus.

DEus in nomine tuo salvum [6] me fac, et in virtute tua iudice me. Deus exaudi orationem meam; auribus percipe verba orie mei. Quoniam alieni insurrexerunt adversum me; et fortes quaesierunt animam meam, et non proposuerunt deum anteconspectum suum. Ecce enim deus adiuvat me; et dominus susceptor est animae meae.

3) Capolettera rubricata e seguita da maiuscola.

4) V. = versetto; R. = responsorius; nella trascrizione si useranno le sopraindicate abbreviazioni.

5) Qui... seculorum su scrittura abrasa.

6) In... salvum su scrittura abrasa.

[C. 2r] Averte mala inimicis meis; et in veritate tua disperde illos.

Voluntarie sacrificabo tibi, et confitebor nomini tuo domine quoniam bonum est.

Quoniam ex omni tribulatione eripuisti me et super inimicos meos despexit oculus meus.

Gloria patri, et filio et spiritui sancto.

Sicut erat in principio, et nunc, et semper. Etc.

Qremus [7] Oratio

Domine Iesu Christe in te sperantium fortitudo adesto propositius invocationibus nostris et quia sine te nihil potest mortalis infirmitas [8]: presta auxilium gratie tue, ut in exequendis mandatis tuis, et voluntate tibi, et actione placeamus. per Christum dominum nostrum. amen:

Iesu Christe filii dei vivi miserere nobis.

Qui natus es de Maria Virgine miserere nobis.

Exorge domine Iesu Christo adiuva nos [9]. Et libera nos propter nomine tuum Iesum. amen. Iube domine [benedicere] benedictio [10].

Passio domini nostri Iesu Christi, sit semper in cordibus nostris. amen.

Gloriosa passio crucifixi perducat nos ad gaudia paradisi. R. Amen.

Per suam sanctam passionem det nobis dominus suam gratiam et benedictionem. R. Amen

[C. 2v] Lectio I.

FRatres carissimi. Recordemini quoniam dominus noster Iesus Christus fuit pro nobis captus, derisus, flagellatus, spinis coronatus, et crucifixus, fele, et acceto potatus, lanceatus, mortuus, et sepultus, et tertia die

7) La scrittura è più piccola rispetto agli altri titoli pur essendo della stessa mano.
8) Mortalis infirmitas su scrittura abrasa.
9) Exorge... nos su scrittura abrasa.
10) Di difficile lettura perché ormai quasi del tutto cancellata.

resurexxit a mortuis. Tu autem domine miserere nostri.
R. deo gratias.

deprecatio

Adoramus te Christe, et benedicimus tibi quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum: redime nos domine, salva nos, et miserere nobis. In manus tuas domine comendamus spiritum nostrum. R. Amen.

Incipiunt Letanie

Kirie eleison.	Christe eleison.
Christe audi nos.	Christe exaudi nos.
Pater de celis deus miserere nobis.	
Fili Redemptor mundi deus, miserere nobis.	
Spiritus sancte deus, miserere nobis.	
Sancta Trinitas unus deus, miserere nobis.	
Sancta Maria	ora pro nobis.
Sancta dei gen[itrix]	ora pro nobis.
Sancta Virgo [Virgi]num	ora.
[C. 3r] Sancte Michael.	ora.
Sancte Gabriel.	ora.
Sancte Raphael.	ora.
Omnes sancti angeli, et archangeli.	orate.
Omnes sancti beatorum spiritum ordines.	orate.
Sancte Joannes baptista.	ora.
Sancte Joannes baptista.	intercede pro nobis.
Omnes sancti patriarche, et prophete.	orate.
Sancte Petre.	ora.
Sancte Paule.	ora.
Sancte Andrea.	ora.
Sancte Jacobe.	ora.
Sancte Joannes.	ora.
Sancte Thoma.	ora.
Sancte Jacobe.	ora.
Sancte Philippe.	ora.

	Sancte Bartholomee.	ora.
	Sancte Mathee.	ora.
	Sancte Simon.	ora.
	Sancte Tadhee.	ora.
	Sancte Mathia.	ora.
	Sancte Barnaba.	ora.
	Sancte Luca.	ora.
[C. 3v]	Sancte Marce.	ora.
	Omnes sancti apostoli, et evangeliste.	orate.
	Omnes sancti discipuli domini.	orate.
	Omnes sancti Innocentes.	orate.
	Sancte Stephane.	ora.
	Sancte Laurenti.	ora.
	Sancte Vincenti.	ora.
	Sancte Fabiane.	ora.
	Sancte Sebastiane.	ora.
	Sancte Petre martir.	ora.
	Sancte Georgi.	ora.
	Sancte Georgi.	intercede pro.
	Sancte Cristophore.	ora.
	Sancti Cosma, et damiane.	orate.
	Omnes Sancti martires.	orate.
	Sancte Silvester.	ora.
	Sancte Gregori.	ora.
	Sancte Martine.	ora.
	Sancte Augustine.	ora.
	Sancte Ambrosi.	ora.
	Sancte Hieronime.	ora.
	Sancte Nicolae.	ora.
	Omnes sancti pontifices, et confessores.	orate.
[C. 4r]	Omnes sancti doctores.	orate.
	Sancte benedicte.	ora.
	Sancte Francisce.	ora.
	Sancte Antoni.	ora.
	Sancte Dominice.	ora.

	Sancte Nicolae de Tolentino [11].	ora.
	Sancte Bernarde.	ora.
	Sancte Bernardine.	ora.
	Omnes sancti monachi, et heremite.	orate.
	Omnes sancti sacerdotes, et levite.	orate.
	Sancta Maria Magdalena.	ora.
	Sancta Anna.	ora.
	Sancta Agnes.	ora.
	Sancta Lucia.	ora.
	Sancta Cecilia.	ora.
	Sancta Catherina.	ora.
	Sancta Agatha.	ora.
	Sancta Margarita.	ora.
	Sancta Barbara.	ora.
	Sancta Ursula cum sociabus tuis.	orate.
	Omnes sancte virgines et vidue.	orate.
	Omnes sancti et sancte dei.	intercedite pro.
	Propitius esto.	parce nobis domine.
[C. 4v]	Propitius esto.	exaudi nos domine.
	Ab omni malo.	libera nos domine.
	Ab omni peccato.	libera.
	Ab ira tua.	libera.
	A subitanea, et improvisa morte.	libera.
	Ab insidiis diaboli.	libera.
	Ab ira, et odio, et omni mala voluntate.	libera.
	A fulgure, et tempestate.	libera.
	A morte perpetua.	libera.

11) S. Nicola da Tolentino la cui festa si celebra il 10 settembre è patrono delle anime purganti; i simboli nella rappresentazione del Santo ribadiscono la penitenzia e la purità di vita, temi consoni ai capitoli e agli intenti della nostra compagnia. Il culto del Santo è caratteristico nell'Ordine Agostiniano.

	A spiritu fornicationis.	libera.
	Per misterium sancte incarnationis tuae.	libera.
	Per adventum tuum.	libera.
	Per nativitatem tuam.	libera.
	Per sanctam circuncisionem tuam.	libera.
	Per [beatismum], et santum ieiunium tuum.	libera.
	Per [cru]cem, et passionem tuam.	libera.
	Per mortem, et sepolturam tuam.	libera.
	Per sanctam resurrectionem tuam.	libera.
	Per admirabilem ascentionem tuam.	libera.
	Per [adventum spiritus] sancti paracli-ti.	libera.
	In die Juditii.	libera.
	Peccat [ores...].	rogamus audi nos.
	Ut nobis parcas.	ter.
[C. 5r]	Ut nobis indulgeas.	ter.
	Ut ad veram penitentiam nos perduce-re digneris.	
	Ut ecclesiam tuam sanctam, regere et conservare digneris.	
	Ut domnum apostolicum, et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religio-ne conservare digneris.	ter.
	Ut inimicos sanctae ecclesiae humilia-re digneris.	
	Ut regibus, et principibus christianis pacem, et veram concordiam donare digneris.	ter.
	Ut cuncto populo christiano pacem, et unitatem largiri digneris.	ter.
	Ut nosmetipsos in tuo sancto servitio confortare, et conservare digneris.	ter.
	Ut mentes nostras ad celestia desideria	

erigas
Ut fraternitatem istam in honore tui sanctissimi nominis Iesu piissime ordinatam, regere, confermare, et multiplicare digneris. ter.
Ut omnibus benefactoribus nostris sempiterna bona retribuas. ter.
Ut civitatem istam cum omni populo suo regere, deffendere, et gubernare digneris. ter.
Ut omnes fideles navigantes et maxime [fratres] nostros ad portum [salutis] perducere digneris. ter.
Ut animas nostras, et omnium
[C. 5v] fraternitatis/ no-
strae propinquorum, et benefactorum nostrorum ab eterna damnatione eripias. ter.
Ut fructus terrae dare, et conservare digneris. ter.
Ut omnibus fidelibus defunctis requiem aeternam donare digneris. ter.
Ut nos exaudire digneris. ter.
Fili dei. ter.
Agnus dei qui tollis peccata mundi parce nobis domine.
Agnus dei qui tollis peccata mundi exaudi nos domine.
Agnus dei qui tollis peccata mundi miserere nobis.
Christe audi nos Christe exaudi nos.
Kirie eleison. Christe eleison. Kirie eleison.
Pater noster. V. Et ne nos R. Sed libera nos.

Sequitur himnus Spiritus Sancti.

Veni Creator spiritus [12], mentes tuorum visita: imple superna gratia, quae tu creasti pectora. Qui paracletus diceris donum dei altissimi: fons vivus ignis charitas, et spiritalis unctio.

Tu septiformis munere, dextre dei tu digitus: tu rite promissum patris, sermone ditans guttura.

Accende lumen sensibus, infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis, virtute firmans perpetim.

Hostem repellas longius, pacemque donis protinus ductore sic te previo, victemus omne noxium.

[C. 6r] Per te sciamus da patrem, noscamus atque filium: te utriusque spiritum, credamus omni tempore.

Gloria patri domino, natoque qui a mortuis: surrexit ac paraclito, in seculorum secula. R. Amen.

V. Emitte spiritum tuum et creabuntur

R. Et renovabis faciem terrae.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus. Oratio.

DEus qui corda fidelium sancti spiritus illustratione docuisti: da nobis in eodem spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere. per Christum dominus nostrum. R. Amen.

V. Sit nomen Domini benedictum.

R. Ex hoc nunc, et usque in seculum.

V. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

R. Qui fecit celum, et terram.

V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat. Oremus [13]

IN hac hora huius diei tua nos quesumus domine reple misericordia ut per totum die [exul]tantes in tuis

12) La recita di tale preghiera è sollecitata anche nel cap. II dei capitoli della Congregazione del Divino Amore di Genova riguardante la nomina del padre priore.

13) Oremus è scritto successivamente forse per dimenticanza.

[C. 6v] laudibus iugiter delectemur et/famulos tuos in nomine Jesu congregatos ab omni adversitate custodi. Per eundem[14] dominum nostrum etc.

V. Iube domne benedicêre. Benedictio.

Laus, gloria, et honor, sit semper in domino Iesu Christo. R. Amen.

Lectio II.

FRatres carissimi. Mementote quoniam dominus noster Iesus Christus dixit operantibus, in evangelio. Venite ad me omnes, qui laboratis, et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, et discite a me quia mittis sum, et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris, Iugum enim meum suave est, et onus meum leve. Tu autem domine. R. Deo gratias.

Oremus. Oratio.

OMnipotens, et mitissime deus qui sitiente populo fonte aquae viventis de petra produxisti educ de cordibus nostris duritias, ut peccata nostra flere valeamus abunde, quorum remissionem te miserante recipere valeamus, et in vitam eternam ingredi mereamur. Per Christum dominum.

Iube domne benedicere.

Per virtutem sancte Crucis perducat nos Christus ad gaudia verae lucis. R. Amen.

[C. 7r] Lectio III.

FRates carissimi. Sobrij estote, et vigilate, orate, et state in orationibus, quia adversarius vester diabolus: tanquam leo rugiens, circuit querens quem devoret cui resistite fortes in fide. Tu autem domine miserere nostris. R. Deo gratias.

Oramus. Oratio.

14) Eundem soprascritto.

DEus qui gloriosissimum nomen Jesu Christi unigeniti filij tui domini nostri fecisti his tuis fidelibus congregatis summe suavitatis affectu amabile et malignis spiritibus remedium atque terribile; concede propitius, ut omnes qui hoc nomen Jesu devote venerantur in terris sanctae consolationis dulcedinem in praesenti percipiant, et in futuro gaudium exultationis, et interminabilis beatitudinis obtineant in celis. Per eundem Christum dominum. R. Amen.

Qui si dirà l'oratione del presente giorno.

Seguitano le preghiere.

Fratelli carissimi. Divotamente torneremo all'altissimo Iddio nostro Signor Giesu Christo dal quale tutte le gratie, et innumerabili beneficij quali habbiamo procedono, che a noi ne ha dato gratia di fare questo divino officio, e ne dia ancora per/tutt'il tempo della nostra vita, quella medema gratia di perseverare in laude honor e gloria del suo sanctissimo nome, e maestà et à correttione delli nostri peccati, acciocche per sua divina misericordia quando passeremo di queste miserabile vita, e ne conduca tutti alli beni, e gloria di vita eterna.

[C. 7v]

Ancora chiameremo il suavissimo nome di Giesu nostro Salvatore, luce verace il qual'illumina tutti li cuori, e mente delli prelati ecclesiastici, Papa, Cardinali, Imperatori, Re, Principi, e Signori temporali come spirituali, li quali hanno à regere e governare tutt'il populo christiano, et gli dia gratia di pacificarsi, e consigliarsi in tal modo che sia a laude di dio, à salvamento delle anime loro, e di tutt'i fideli christiani, e con humiltà domanderemo alla misericordia del nostro Redentor Giesu Christo, annuntiatore della vera pace che la mandi di cielo in terra, à tutti li nominati potentati dell'universo mondo e maggiormente in questa nostra Città per li meriti della sua santissima passione. R.

Amen.

Ancora domanderemo gratia a Giesu [C. 8r] Christo/conservator del mondo, et amator di tutte le persone, le quali sono in stato di gratia che le vogli mantenere, con quelle che sono in penitentia, religione, matrimonio, et ogni stato, et massime delli nostri qua congregati nel nome di Giesu, tanto delli presenti come delli absenti, che ne dia gratia che possiamo fare vera e giusta penitenza delli nostri commessi peccati, et haver salvatione alle anime nostre, e dar buon'essempio a tutte le persone.

ANcora pregheremo il nostro Signor Giesu Christo per noi e tutte quelle persone quali sono in peccato mortale [15] che gli conduca alla vera contritione pura confessione, e degna satisfatione, per li meriti della sua aspra, e crudel morte. R. amen.

ANcora divotamente tornaremo al nostro Redentor Giesu Christo ringratiandolo di tutti i beni spirituali, e temporali, quali ha concesso a tutti noi, et all'universo mondo e che gli [possiamo] dare per le anime nostre, in mantenire [assieme] et accrescere questa nostra divotissima [compagnia] nel nome di Giesu e far'animo [C. 8v] [a tutti quelli] / che sono al presente, et saranno in alcun tempo in questa compagnia, e per tutte quelle divote persone le quali porgono agiutto, e si raccomandano alle nostre orationi. R. Amen.

ANcora pregheremo il nostro Signor Giesu Christo, che ci vogli per la sua pietà, amare, regere, e governare, che possiamo mantenere questa divotissima Compagnia con tutte quelle persone che le quali faranno elemosine, che si convertino in beni spirituali, et à salva-

15) Peccato mortale su scrittura abrasa.

tione delle anime nostre, e loro. R. Amen.

ANcora divotissimamente riccordaremo al sempiterno nostro Giesu Christo dio, et homo, tutte quelle persone che sono in peregrinagio, e per tutti i mercadanti, di mare, e di terra, e specialmente se gli fusse alcuno delli fratelli di questa benedetta compagnia di Giesu, che gli dia gratia: di far tal viaggio, et accrescere giustamente le loro mercantie che siano à laude, honor', e gloria di[16] dio, et a salute delle anime loro, et ottimo essempio a tutte le persone. R. Amen.

[C. 9r] ANcora humilmente domanderemo alla e sempiterna deitate che conceda la sanità dell'anima e del corpo à tutti li infermi dell'universo mondo massime alli nostri di questa amorevole compagnia e quelli che sono in carcere li vogli liberare, e li sconsolati consolare, e dargli patienza, pace, e consolatione per li meriti della sua singolare dilettione.

ANcora chiameremo quell'exuberante fonte vivo di Giesu che gli piace dare, e conservar tutti li frutti della terra, che per la sua inestimabile pietà e misericordia si degni guardarli da tempesta e da rea gente, e di continuo secondo la volontà sua li raccogliamo per far'elemosine, et altri beni che siano à salvatione delle anime nostre, e di quelle che gli hanno durato la fatica. R. amen.

ANcora pregheremo come comanda nostro humanissimo Giesu nell'evangelio di buon core per gli amici, et innimici nostri li quali ne han fatto ò detto alcuna ingiuria, overo ne portano odio o mala voluntà che dio gli dia lume e conoscimento, pace, e tranquillità [C. 9v] per la sua mi/sericordia e bontà. R. Amen.

16) La D. è scritta successivamente da mano diversa.

ANcora divotamente supplicheremo quel giusto giudice, e Redentor Giesu Chrito per tutte l'anime fedeli quale son passate di questa misera vita, specialmente di tutti quelli di questa honorabile compagnia, e delli nostri parenti, amici che se fussero in alcuna pena inditiale; le conduca nella gloria di vita eterna. Et acciò siamo di queste preghiere essauditi con riverenza, e divotione per le anime loro diremo un Pater noster, et un'Ave maria. sub silentio.

ANcora faremo una singular preghiera per noi miseri peccatori, quali siamo congregati in questo giorno, à questa divotissima Compagnia nel nome di Giesu, à far memoria della sua acerba morte, e salutifera passione, ch'il nostro clementissimo Giesu ci dia gratia di far tal'opere che le anime nostre per la sua misericordia siano salve e i nostri corpi con rettitudine governati, cosi di questi presenti come absenti, li quali dio l'illumini venir'à far'il debito loro com han promesso. amen.

[C. 10r] ANcora pregheremo il nostro Signor Giesu Christo che si degni conservarne in stato di gratia l'anime e corpi nostri e delli nostri parenti et amici, e s'havessimo fatto cosa alcuna per la quale meritassimo flagello, e pena doppo morte che 'l nostro suavissimo Giesu per la sua pietà, e misericordia, ci perdona, e conduca alla gloria di vita eterna. Et accioche siamo piupresto essauditi riverentemente, e con divotione diremo cinque Pater nostri, e cinque ave marie con la Salve Regina.

Canticum Ecclesiae.

Salve Regina mater misericordiae vita dulcedo et spes nostra salve. Ad te clamamus exules filij Evae. Ad te suspiramus gementes et flentes, in hac lachrimarum vale. Eva ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte. Et Jesum benedictum fructum ventris tui nobis post hoc exilium ostende. O clemens, o

pia, o dulcis virgo Maria. V. Ora pro nobis sancta dei genitris. R. Ut [digni eficiamur...]

[C. 10v] INterveniat pro nobis, quaesumus domine / Jesu Christe apud tuam sanctissimam clementiam nunc, et semper, et maxime in hora mortis nostrae, gloriosa Virgo Maria dulcissima mater tua, cuius sacratissimam animam in hora passionis tuae: doloris gladius pertransivit. per Christum. oratio.

CLementissime pater omnipotens sempiterne Deus qui cuncta creasti, et gubernas, clementiam tuam de plenitudine gratiarum tuarum super hos famulos tuos in nomine Jesu congregatos Priorem Subpriorem, Consiliarios atque officiarios nostros ad constantiam, et firmitatem nostram exorantes, et in omni opere bono perseverantiam habentes, praesta quaesumus, ut hoc opus inceptum ad honorem, et gloriam passionis unigeniti filij tui domini nostri Jesu Christi perseverare valeant, et finire, et fructum capientes consortium beatorum. Per infinita secula seculorum. R. Amen.

IN veneratione nominis dilectissimi filij tui domini nostri Jesu Chisti deus misericordiarum pater devotis mentibus suppliciter deprecantes, ut virtus eiusdem sanctissimi nominis Jesu, nobis et cunctis / [C. 11r] gentibus praestetur auxilium, et in eodem divino nomine Jesu delectemur ut unusquisque nostrum salutarem sui propositi consequatur effectum. Per eundem [17] Christum etc.

Quia Dominus noster Jesus Chistus dixit in evangelio. Qui vult venire post me, abneget semetipsum et tollam crucem suam et sequatur me. Accipiamus itaque crucem, eiusdem Domini nostri Jesu Christi in protec-

17) Eundem soprascritto.

tionem nostram, et sequamini vestigia eius ut mereamur[18] vitae eterne beatitudinem possidere. Jpso Jesu praestante, Qui cum patre, et spiritu sancto, vivit et regnat in secula seculorum. R. amen.

Oratio

OMnipotens sempiterne Deus in cuius manu sunt omnium potestates, et omnium vita regnorum, respice in auxilium christianorum, ut gentee paganorum quae in sua feritate confidunt, dexterae tuae potentia conterantur.

Oratio.

GRatiam tuam, quaesumus domine, mentibus nostris infunde, ut qui angelo nuntiante christi filij tui incarnationem cognovimus, per passionem eius et crucem, ad resurrectionis gloriam perducamur. Per eundem christi.

[C. 11v] FRatelli carissimi, Accioche habbiano della divina clementia del nostro Signor Giesu Christo le gratie domandate, e le preghiere fatte siano piupresto essaudite, con riverenza, e divotione diremo tre pater nostri, e tre ave marie ad honore e laude della santissima Trinità.

Pater noster V. Et ne nos. R. Sed libera.
V. Domine exaudi. R. Et clamor meus.
V. Benedicamus domino. R. Deo gratias.
V. Divinum auxilium maneat semper nobiscum. R. amen.

Sequitur Imnus Sanctorum Ambrosij et Augustini.

TE Deus laudamus [19] Te dominum confitemur. Te eternum patrem, omnis terra veneratur. Tibi omnes

18) Mereamur â soprascritta.

19) La preghiera è sollecitata per la nomina del Priore e in genere per ringraziamento a Dio anche nei capitoli della Congregazione del Divino Amore.

angeli, tibi celi et universe potestates, tibi cherubin et seraphin incessabili voce proclamant

Sanctus, Sanctus dominus deus Sabaoth.

Pleni sunt celi, et terra maiestatis gloriae tuae.

Te gloriosus apostolorum chorus.

Te prophetarum laudabilis [numerus]

Te martirum candidatus, laudat exercitus

Te per orbem terrarum sancta confitetur ecclesia

[C. 12r] Patrem immense maiestatis

Venerandum tuum verum, et unicum filium

Sanctum quoque paraclitum spiritum

Tu Rex glorie Christe

Tu patris sempiternus es filius

Tu ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti virginis uterum

Tu devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna celorum

Tu ad dexteram dei sedes, in gloria patris

Iudex crederis, esse venturus

Te ergo quaesumus tuis famulis subveni: quos pretioso sanguine redemisti

Eterna fac cum sanctis tuis in gloria numerari

Salvum fac populum tuum domine, et benedic hereditati tuae

Et rege eos, et extolle illos usque in eternum

Per singulos dies, benedicimus te

Et laudamus nomen tuum in seculum et in seculum seculi

Dignare domine die isto, sine peccato nos custodire

Miserere nostri domine, miserere nostri

[C. 12v] Fiat misericordia tua domine super nos, quemadmodum speravimus in te

In te domine speravi, non confundar in eternum.

Il salmo seguente si dirà in luoco di Te Deum laudamus et in giorni dell'Avvento et Quadragesima.

Psalmus.

MIserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam

Et secundum multitudinem miserationem tuarum dele iniquitatem meam

Amplius lava me ab iniquitate mea, et à peccato meo munda me

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, et peccatum meum contra me est semper

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea

E [cce enim veri] tatem dilexisti incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi

Asperge me domine hysopo, et mundabor lavabis me, et super nivem dealbabor

[C. 13r] Adveni meo dabis gaudium et letitiam et / exultabunt ossa humiliata

Averte faciem tuam à peccatis meis, et omnes iniquitates meas dele

Cor mundum crea in me deus, et spiritum rectum innova in viseribus meis

Ne proijcias me à faciae tua, et spiritum sanctum tuum ne auferas a me

Redde mihi letitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me

Docebo iniquos vias tuas: et impij ad te convertentur

Libera me de sanguinibus deus, deus salutis meae, et exultabit lingua mea iustitiam tuam

Domine labia mea aperies, et os meum annunciabit laudem tuam

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique holocaustis non delectaberis

Sacrificium deo spiritus contribulatus cor contri-

tum et humiliatum deus non despicies

Benigne fac domine in bona voluntate tua syon un edificentur muri hierusalem

Tunc acceptabis sacrificium iustitiae oblationes et holocausta; tunc imponent super altare tuum vitulos

[C. 13v] Gloria patri, et filio, et spiritui sancto. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in secula seculorum. R. Amen

V. Domine exaudi orationem meam. R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus

Suscipe clementissime deus, praecibus et meritis beatae Mariae semper Vinginis, et omnium sanctorum et sanctarum offitium servitutis nostrae, et si quid dignum laude egimus propitius respice et quod negligenter actum est clementer ignosce. Qui in trinitate perfecta vivit et regnat in secula seculorum [20]

Divinum auxilium maneat semper nobiscum. R. Amen

[C. 14r] Incipiunt Orationes dominicales

Dominica prima Adventus. Oratio.

Excita quesumus domine potentiam tuam, et veni: ut ab imminentibus peccatorum nostrorum periculis, te mereamur protegente eripi, te liberante salvari. Qui vivis et regnas.

Dominica secunda Adventus. Oratio.

Excita domine corda nostra ad preparandas unigeniti tui vias: ut per eius adventum, purificatis tibi mentibus servire mereamur. Qui visis.

Dominica tertia Adventus. Oratio.

Aurem tuam, quaesumus domine, praecibus nostris accomoda, et mentis nostrae tenebras gratia tuae visitationis illustra. Qui vivis, et regnas cum deo.

20) Seculorum scritto successivamente da mano diversa.

Dominica quarta Adventus. Oratio.

Excita quesumus domine potentiam tuam, et veni, et magna nobis virtute succurrere, ut per auxilium gratiae tuae quod nostra peccata praepediunt, indulgentia tuae propitiationis acceleret. Qui vivis.

Dominica infra octavam Nativitatis domini. Oratio.

OMnipotens sempiterne deus, dirige actus nostros in beneplacito tuo ut in nomine dilecti filij tui mereamur bonis operibus abundare.

Per dominum.

[C. 14v] Dominica infra octavam Epiphaniae Oratio.

VOta, quaesumus domine, supplicationes populi celesti pietate prosequere: ut et quae agenda sunt, videant et adimplenda quae viderint convalescant. Per.

Dominica secunda post Ephiphania. Oratio.

OMnipotens sempiterne deus, qui celestia simul et terrena moderaris: supplicationes populi tui clementer exaudi, et pacem tuam nostris concede temporibus. per dominum.

Dominica tertia post Epiphania Oratio.

OMnipotens sempiterne deus infirmitatem nostram propitium respice atque ad protegendum nos, dexteram tuae Maestatis extende. Per dominum.

Dominica quarta post epiphania. Oratio.

DEus, qui nos in tantis periculis constitutos pro humana scis fragilitate non posse subsistere da nobis salutem mentis, et corporis ut ea, que pro peccatis nostris patimur, teadiuvante vincamus. per.

Dominica quinta post epiphania. Oratio.

FAmiliam tuam quaesumus domine continua pietate custodi ut quae in sola spes gratiae coelestis innititur tu semper protectione muniatur. Per dominum.

Dominica sesta post epiphania. Oratio.

PResta quaesumus omnipotens deus, ut semper [C. 15r] rationalia meditantes, quae tibi sunt placita, et dictis exequamur, et factis. Per dominum.

Dominica in sexagesima Oratio.

PReces populi tui quesumus domine clementer exaudi: ut, qui iuste, pro peccatis nostris affligimur pro tui nominis gloria misericorditer liberemur. per.

Dominica in septagesima. Oratio.

DEus, qui conspicis quia ex nulla nostra actione confidimus concede propitius ut contra adversa omnia doctoris gentium protectione muniamur. per.

Dominica in quinquagesima. Oratio.

PRaeces nostras, quaesumus domine: clementer exaudi: atque à peccatorum vinculis absolutos ab omni nos adversitate custodi. per dominum.

Dominica prima quadragesimae. Oratio.

DEus, qui ecclesiam tuam annua quadragesimali observatione purificas, praesta familiae tuae: ut quod à te obtinere abstinendo nititur, hoc bonis operibus exequatur. per dominum.

Dominica II Quadragesime. Oratio.

DEus, qui conspicis omni nos virtute destitui interius exteriusque custodi, ut ab omnibus adversitatibus muniamur in corpore, et à pravis cogitationi-[C. 15v] bus/mundemur in mente. Per dominum etc.

Dominica III Quadragesimae

QUaesumus omnipotens deus, vota humilium respice: atque ad deffensionem nostram dexteram tuae maiestatis extende. Per dominum.

Dominica IIII Quadrageimae. Oratio.

COncorde quaesumus omnipotens deus: ut qui ex merito nostrae actionis affligimur, tuae gratie consolatione respiremus. Per dominum.

Domincia V de passione domini. Oratio.

QUaesumus omnipotens deus, familiam tuam propitius respice ut, te largiente regatur in corpore, et te servante custodiatur in mente.

Per dominum.

Domini in Palmis

OMnipotens sempiterne deus, qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, salvatorem nostrum carnem sumere, et crucem subire fecisti: concede propitius, ut et patientiae ipsius habere documenta, et resurrectionis consortia mereamur. Per eundem.

Dominica Resurrectionis. Oratio.

DEus qui hodierna die per unigenitum tuum eternitatis nobis aditum devicta morte referasti; vota nostra quae praeveniendo aspiras etiam adiuv/ando prosequere. Per eundem. [C. 16r]

Dominica in Albis. Oratio.

PResta quaesumus Omnipotens deus ut qui paschalia [21] festa peregimus hec te largiente moribus et vita teneamus. Per dominum.

Dominica II post Pascha. Oratio.

DEus qui in filij tui humanitate iacentem mundum erexisti; fidelibus tuis perpetuam concede letitiam, ut quos perpetuae mortis eripuisti casibus, gaudiis facias sempiternis perfrui. Per eundem.

Dominica III post Pascha. Oratio.

DEus qui errantibus ut in viam possint redire iustitiae, veritatis tuae lumen ostendis ad cunctis qui christiana professione censetur, et illa respuere quae huic inimica sunt nomini, et ea quae sunt apta sectari. Per dominum nostrum.

Dominica quarta post Pascha. Oratio.

DEus qui fidelium mentes unius efficis voluntatis, da populis tuis id amare quod precipis, id desiderare quod promittis, ut inter mundanas varietates, ibi nostra fixa sint corda, ubi vera sunt gaudia. Per dominum nostrum Jesum Christum.

[C. 16v] Dominica V post Pascha. Oratio.

DEus à quo bona cuncta procedunt largire supplicibus tuis: ut cogitemus te inspirante quae recta sunt,

21) Paschalia h soprascritto.

et te gubernante eadem faciamus. Per.

Dominica infra octavam Ascensionem. Oratio.

OMnipotens sempiterne deus, fac nos tibi semper, et devotam gerere voluntatem, et maestati tuae sincero corde servire. per dominum.

Jn festo Pentecostes. Oratio.

DEus qui hodierna die corda fidelium sanctispiritus Jllustratione docuisti da nobis in eodem spiritu recta sapere, et de eius semper consolatione gaudere.

Jn festo S. Trinitatis. Oratio.

OMnipotens sempiterne deus, qui dedisti famulis tuis in confessione vere fidei aeternae trinitatis gloriam agnoscere, et in potentia maestatis adorare unitatem, quaesumus, ut eiusdem fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis. Per dominum.

Eodem die sit commemoratio primae dominicae post pentecoste

DEus in te sperantium fortitudo, adesto propitius invocationibus nostris, et quia sine te nihil potest humana mortalis infirmitas, praesta auxilium gratiae tuae, ut in exequendis mandatis tuis, et voluntate tibi et actione placeamus. Per dominum etc.

[C. 17r] Dominica infra octavam Corporis Christi quae est II post pentecostes. Oratio.

SAncti nominis tui domine timorem pariter et amorem, fac nos habere perpetuum: quia nunquam tua gubernatione destituis: quos in soliditate tuae dilectionis instituis. Per dominum nostrum.

Dominica III post Pentecostes. Oratio.

PRotector in te sperantium deus, sine quo nihil est validum, nihil sanctum, multiplica super nos misericordiam tuam ut te rectore, te duce sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna. Per dominum nostrum.

Dominica IIII post pentecostes. Oratio.

DA nobis, quaesumus domine, ut et mundi cur-

sus pacifice nobis tuo ordine dirigatur: et ecclesiae tua tranquilla devoctione letetur. Per dominum.

Dominica V post Pentecostes. Oratio.

DEus qui diligentibus te bona invisibilia praeparasti, infunde cordibus nostris tui amoris affectum, ut te in omnibus, et super omnia diligentes promissiones tuas, quae omne desiderium superant, consequamur. Per dominum nostrum.

Dominica VI post pentecostes. Oratio.

DEus, virtutum, cuius est totum quod est optimum: infeere pectoribus nostris amorem tui / nominis [C. 17v] et presta in nobis religionis augmentum: ut, quae sunt bona nutrias, ac pietatis studio, quae sunt nutrita custodias. Per dominum nostrum.

Dominica VII post Pentecostes. Oratio.

DEus eius providentia in sui dispositione non fallitur, te supplices exoramus, ut noxia cuncta submoveas, et omnia nobis profutura concedas. per.

Dominica VIII post Pentecostes. Oratio.

LArgire nobis quaesumus domine semper spiritum cogitandi, quae recta sunt, propitius, et agendi: ut qui sine te esse non possumus, secundum te vivere valeamus. Per dominum nostrum Jesum Christum.

Dominica VIIII post Pentecostes. Oratio.

PAteant aures misericordiae tuae domine praecibus supplicantium, et ut petentibus desiderata concedas: fac eos, quae tibi sunt placita, postulare. per.

Dominica X post Pentecostes. Oratio.

DEus qui omnipotentiam tuam, parcendo maxime, et miserando manifestas: multiplica super nos misericordiam tuam, ut ad tua promissa currentes, coelestium bonorum facias esse consortes. Per Dominum.

Dominica XI post Pentecostes. Oratio.

[C. 18r] OMnipotens sempiterne deus qui abundantia pietatis tuae et merita supplicum excedis, et vota effunde super nos misericordiam, ut dimittas quae conscen-

tia meruit, et adijcias quod oratio non praesumit. Per dominum nostrum Jesum.

Dominica XII post Pentecostes. Oratio.

OMnipotens, et misericors deus de cuius munere venit, ut tibi à fidelibus tuis digne et laudabiliter serviatur; tribue quaesumus nobis, ut ad promissiones tuas sine offensione curramus. Per.

Dominica XIII post Pentecostes. Oratio.

Omnipotens sempiterne deus, da nobis fidei spei, et charitatis augumentum, et ut mereamur assequi quod promittis, fac nos amare quod praecipis.

Dominica XIIII post Pentecostes. Oratio.

Custodi domine quaesumus, ecclesiam tuam propitiatione perpetua: et quia sine te labitur humana mortalitas; tuis semper auxilijs et abstrahatur à noxijs, et ad salutaria dirigatur. per dominum.

Feria quarta quattuor temporum. Oratio.

MIsericordiae tuae remedijs, quaesumus domine fragilitas nostra subsista, ut quae sua conditione atteritur, tua clementia reparetur. per dominum nostrum Jesum Christum filium tuum.

[C. 18v] Feria VI quatuor temporum. Oratio.

PResta quaesumus omnipotens deus ut observationes sacras annua devotione recolentes, et corpore tibi placeamus, et mente. per dominum.

Sabatho quattuor temporum. Oratio.

OMnipotens sempiterne deus qui per continentiam salutarem corporibus mederis et mentibus, maestatem tuam suppliciter exoramus, ut pia ieiunantium depraecatione placatus, et praesentia nobis subsidia tribuas et futura: Per dominum.

Dominica XV post Pentecostem. Oratio.

ECclesiam tuam domine miseratio continuata mundet, et muniat, et quia sine te non potest salva consistere, tuo semper munere gubernetur. Per dominum.

Dominica XVI post Pentecostem. Oratio.

Tua nos quaesumus domine gratia semper praeveniat et sequatur: ac bonis operibus iugiter praestet esse intentos. Per dominum nostrum Jesum.

Dominica XVII post Pentecostem. Oratio.

DA quaesumus domine populo tuo diabolica vitare contagia, et te solum deum pura mente sectari. per.

Dominica XVIII post Pentecostem. Oratio.

[C. 19r] DJrigat corda nostra quaesumus domine tue mi / serationis operatio, quia tibi sine te placere non possumus. Per dominum nostrum.

Dominica XVIIII post Pentecostem. Oratio.

OMnipotens, et misericors deus, universa nobis adversantia propitiatus exclude, ut mente et corpore pariter expediti quae tua sunt liberis mentibus exequamur. Per dominum.

Dominica XX post Pentecostem. Oratio.

LArgire, quaesumus domine, fidelibus tuis indulgentiam placatus, et pacem ut pariter, ab omnibus mundentur offensis, et secura tibi mente deserviant. Per dominum nostrum Jesum.

Dominica XXI post Pentecostem. Orario.

FAmiliam tuam quaesumus continua pietate custodi ut à cunctis adversitatibus te protegente sit libera: et bonis actibus tuo nomini sit devota. Per dominum nostrum.

Dominica XXII post Pentecostem. Oratio.

DEus refugium nostrum, et virtus: adesto pijs ecclesiae tuae praecibus, auctor ipse pietatis, et praesta ut quod fideliter petimus efficaciter consequamur. Per dominum nostrum Jesum Christum filium tuum. Qui t. [22].

[C. 19v] Dominica XXIII post Pentecostem. Oratio.

Absolve quaesumus domine tuorum delicta populorum, et a peccatorum nostrorum nexibus, quae pro

22) T con svolazzo.

nostra fragilitate contraximus, tua benignate liberemur. Per dominum nostrum.

Dominica XXIIII post Pentecostem. Oratio.

EXcita quaesumus domine tuorum fidelium voluntates, ut divini operis fructum propensius exequentes, in pietatis tuae remedia maiora percipiant.

In festo Circumcisionis domini. Oratio.

DEus qui salutis aeternae beatae Mariae virginitate fecunda humano generi praemia praestitisti, tribue quaesumus, ut ipsam pro nobis intercedere sentiamus, per quam meruimus auctorem vitae suscipere dominum nostrum Jesum Christum filium tuum.

In festo Nativitatis Domini. Oratio.

COncede, quaesumus, omnipotens deus, ut nos unigeniti tui nova per carnem nativitas liberet quos sub peccati iugo vetusta servitus tenet. Per eundem dominum nostrum Jesum Christum.

In Epiphania domini. Oratio.

DEus qui hodierna die unigenitum tuum gentibus / stella duce revelasti, concede propitius, ut qui iam te ex fide cognovimus, usque ad contemplandam speciem tuae celsitudinis perducamur. per eundem. [C. 20r]

In festo Corporis Christi. Oratio.

DEus qui nobis sub sacramento mirabilis passionis tuae memoriam reliquisti tribue quesumus; ita nos corporis, et sanguinis tui sacra misteria venerari, ut redemptionis tuae fructum in nobis iugiter sentiamus. Qui vivis, et regnas.

In festo Assumptionis beatae Mariae. Oratio.

FAmulorum tuorum quesumus domine delictis ignoscere ut qui tibi placere de actibus nostris non valemus genitricis filij tui domini nostri intercessione salvemur. Per eundem dominum.

In festo Conceptionis beatae Mariae. Oratio.

FAmulis tuis quaesumus domine celestis gratia

munus impartire, ut quibus beatae Virginis partus extitit salutis exordium, conceptionis eius votiva solemnitas, pacis tribuat incrementum. Per dominum.

[C. 20v] MINIATURA TABULARE

[C. 21r] In nomine patris, et filij, et spiritus sancti. R. Amen.

DOmine deus omnipotens qui ad principium huius diei nos pervenire fecisti, tua nos hodie salva virtute, ut in hac die ad nullum declinemus peccatum, sed semper ad tuam iustitiam faciendam nostra procedant eloquia dirigantur cogitationes et opera. Per Christum dominum nostrum. R. Amen.

Requiem eternam dona eis domine
Et lux perpetua luceat eis. Pater noster. V.
R. Et ne nos inducas. R. Sed libera nos
Psalmus

DE profundis clamavi ad te domine, domine exaudi vocem meam.

Fiant aures tuae intendentes: in vocem deprecationis mea.

[C. 21v] Si iniquitates observaveris domine: domine / quis sustinebit

Quia apud te propitiatio est, et propter legem tuam sustinui te domine.

Sustinuit anima mea in verbo eius, speravit animea in domino.

A custodia matutina usque ad noctem, speret Jsrael in domino.

Quia apud dominum misericordia, et copiosa, apud eum redemptio.

Et ípse redímet Jsrael, ex omnibus iniquitatibus eius.

Requiem eternam, dona eis domine.
Et lux perpetua luceat eis.
Oratio.
Domine Jesu Christe salus, et liberatio fidelium

animarum: qui non venisti animas perdere, sed salvare, et dare animam tuam in redemptionem pro multis: immensam clementiam ac ineffabilem misericordiam tuam humiliter imploramus, ut animas omnium fidelium defunctorum in penis purgatorij cruciatas, misericorditer respicere digneris, et quae iuste pro peccatis affliguntur tua benignissima pietate liberentur: subveniatque illis tua misericordia quas pretiosissimo sanguine tuo redemisti, et per merita beatissimae, gloriosissi-
[C. 22r] me semperque virginis / tuae Mariae, et omnium sactorum, et sanctarum liberare eas ab inferorum cruciatibus, et collocare inter agmina sanctorum digneris, veste quoque immortalitatis, indui, et paradisi amenitate confoveri iubeas. Qui vivis, et regnas in secula seculorum. R. Amen.

Iesu Christe fili dei vivi miserere ei[s] [23].

Qui natus es de Maria Virgine miserere ei[s]. V.

Ostende nobis domine misericordiam tuam. R.

Et salutarem tuum da nobis.

V. Iube domne benedicere. benedictio

Passio domini nostri Jesu Christi perducat eum[os] ad gloriam paradisi.

Per suam sanctissimam passionem det ei[s] suam gratiam, et benedictionem.

R. Amen.

Lectio.

FRatres carissimi. Nolumus vos ignorare de dormientibus, ut non contristemini sicut et ceteri qui spem non habent. Si enim credimus quod dominus noster Jesus Christus mortuus est et resurrexit. Ita, et eos dormierunt per Jesum adducet cum eo. Tu autem domine miserere ei[s]. deo gratias.

Adoramus te Jesu Christe, et benedicimus tibi

23) L'A. riporta le preghiere anche al plurale soprascrivendo le desinenze, in molti casi con inchiostro rosso; valga questa nota per tutti i casi seguenti.

quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum.

[C. 22v] Redime eum domine salva eum[os], et miserere ei[s].

In manus tuas domine comendamus animam fratris nostris. Animas fratrum nostrorum

Redemisti eum[os] domine deus veritatis.

Pater noster. V. Et ne nos inducas in tentationibus

R. Sed libera nos a malo. V. Domine, exaudi orationem meam. R. Et clamor meus.

Oremus. Oratio.

DEus cui proprium est misereri semper et parcere clementiam tuam suppliciter exoramus pro anima socij nostri vel [24] pro animabus sociorum nostrorum, et omnium fidelium defunctorum, quam ex hoc seculo migrare iussisti, ut non tradas eam[s] in manibus innimici neque obliviscaris in finem, sed iubeas eam[s], a sanctis angelis suis suscipi, et ad paradisi ianuas perduci, et quia speravit[erunt], et credidit[derunt] non penas eternas sustinea[ant], sed ad gaudia sempiterna possideat[ant]. Per Christum dominum. Amen.

Incipiunt Litaniae.

Kyrie eleison. Christe eleison.
Christe audi nos. Christe exaudi nos.
Pater de celis deus, miserere ei.
Fili Redemptor mundi deus, miserere ei.
[C. 23r] Spiritus sancte deus, miserere ei.
Sancta trinitas unus deus, miserere ei.
Sancta Maria. ora pro eo dominum.
Sancta dei genetrix. ora pro eo domini.
Sancta Virgo Virginum. ora.
Sancte Michael. ora.

24) Vel in inchiostro rubro.

	Sancte Gabriel.	ora.
	Sancte Raphael.	ora.
	Omnes sancti Angeli, et Archangeli.	orate.
	Omnes sancti beatorum spirituum ordines.	orate.
	Sancte Joannes baptista.	ora.
	Omnes sancti Patriarche, et prophete.	orate.
	Sancte Petre.	ora.
	Sancte Paule.	ora.
	Sancte Andrea.	ora.
	Sancte Jacobe.	ora.
	Sancte Joannes.	ora.
	Sancte Thoma.	ora.
	Sancte Jacobe.	ora.
	Sancte Philippe.	ora.
	Sancte Bartholomee.	ora.
	Sancte Mathee.	ora.
	Sancte Simon.	ora.
[C. 23v]	Sancte Thadee.	ora
	Sancte Mathia.	ora.
	Sancte Barnaba.	ora.
	Sancte Luca.	ora.
	Sancte Marce.	ora
	Omnes sancti apostoli, et evangeliste.	orate.
	Omnes sancti discipuli domini.	orate.
	Omnes sancti Jnnocentes.	orate.
	Sancte Sthephane.	ora.
	Sancte Laurenti.	ora.
	Sancte Vicenti.	ora.
	Sancte Fabiane.	ora.
	Sancte Sebastiane.	ora.
	Sancte Blasi.	ora.
	Sancte Christophore.	ora.
	Sancti Joannes et paule.	orate.
	Sancti Cosma et damiane.	orate.
	Sancti Gervasi et Protasi.	orate.

	Omnes sancti martires.	orate.
	Sancte Silvester.	ora.
	Sancte Gregori.	ora.
	Sancte Martine.	ora.
	Sancte Augustine.	ora.
[C. 24r]	Sancte Ambrosi.	ora pro ei.
	Sancte hieronime.	ora.
	Sancte Nicolae.	ora.
	Sancte Sire.	ora.
	Omnes sancti Pontifices, et Confessores.	orate.
	Omnes sancti doctores.	orate.
	Sancte benedicte.	orate.
	Sancte Francisce.	orate.
	Sancte Antoni.	ora.
	Sancte dominice.	ora.
	Sancte bernardine.	ora.
	Sancte Nicolae de Tolentino.	ora.
	Omnes sancti monachi, et heremite.	orate.
	Omnes sancti sacerdotes, et levite.	orate.
	Sancta Maria Magdalena.	ora.
	Sancta Agnes.	ora.
	Sancta Lucia.	ora.
	Sancta Cecilia.	ora.
	Sancta Agatha.	ora.
	Sancta Margarita.	ora.
	Sancta brigida.	ora.
	Sancta Clara.	ora.
	Sancta Catherina.	ora.
[C. 24v]	Sancta Anna.	ora.
	Sancta Elisabeth.	ora.
	Sancta Ursula.	ora.
	Omnes sancte virgines, et vidue.	orate.
	Omnes sancti et sancta dei, intercedite	pro eo.
	Propitius esto.	parce ei domine.

Ab omni malo.	libera eum domine.
Ab omni peccato.	libera.
A locis penarum.	libera.
A vinculis mortis.	libera.
A damnatione perpetua.	libera.
Ab hoste maligno.	libera.
A penis infernis.	libera.
Ab ira tua.	libera.
Per misterium sanctae incarnationis tuae.	libera.
Per baptismum, et sanctum ieiunium tuum.	libera.
Per crucem, et passionem tuam.	libera.
Per mortem, et sepulturam tuam.	libera.
Pe gloriosam resurectionem tuam.	libera.
Per adventum spiritussancti paracliti.	libera.
In die Juditij.	libera.
Peccatores.	te rogamus audi nos.
Ut ei^{s} parcas.	ter.
[C. 25r] Ut ei^{s} indulgeas.	ter.
Ut confidentiam diem Juditij expectet.	ter.
Ut tuam iram mereatur Juditij ultionis evadere.	ter.
Ut remissionem peccatorum merea^{n}tur.	te largire percipere.
Ut animam^{s} eius^{orum} a numero malorum dierum iubeas evadere.	
Ut animam^{s} eius^{orum} ad gaudia eterna perducas.	ter.
Ut animam^{s} eius ^{orum} a locis penarum liberare digneris.	ter.
Ut delicta iuventutis eius, et ignorantiam ne memineris domine Jesu Christe.	ter.

Ut animam[as] eius[orum] in gloria sanctorum collocare digneris. ter.

Ut quicquid vitiorum diabolo fallenter contraxerit clementer indulgeas. ter.

Ut animam[as] eius[eorum] ab infernalibus cruciatibus segregare digneris. ter.

Ut animam[as] eius[eorum] inter sanctos et electos tuos cum remissionis gratia resuscitare digneris. ter.

Un animam[as] eius[orum] placitam, et quietam remissionem et mansionem tribuas. ter.

Ut eis lubrice temeritatis offensam dimittere digneris.

Ut eam[eas] in pacis, et lucis regione constituas. ter.

Ut animam[as] eius[orum] veste celesti ac stola immortalitatis inducere digneris. ter.

Fili Dei. ter.

[C. 25v] Pastor bone Jesu Christe. ter.

Redemptor noster Jesu Christe. ter.

Agnus dei qui tollis peccata mundi. dona ei[s] requiem.

Agnus dei qui tollis peccata mundi. dona ei[s] requiem.

Agnus dei qui tollis peccata mundi. dona ei[s] requiem sempiternam

Christe audi nos. Christe exaudi nos.

Kyrie eleison Christe eleison. Kyrie eleison.

Pater noster V. Et ne nos inducas. R. Sed libera.

Lux eterna luceat ei[s] domine cum sanctis tui is eternum quia pius es V.

Animam eius in bonis remorabitur. R. Et semen eius ereditabit[unt] terram. V.

Domine exaudi orationem meam. V. Et clamor meus etc.

Oremus. Oratio.

DEus indulgentiarum domine da anima fratris nostri, et omnium famulorum tuorum quorum anniversarium diem commemoramus: refrigerii sedem, quietis beatitudinem, et luminis claritatem. Per Christum. V.

V. Requiem eternam dona ei^{s} domine.

R. Et lux perpetua luceat ei^{s}.

V. In memoria eterna erit iustus.

R. Ab auditione mala non timebit.

[C. 26r] V. Domine exaudi orationem meam.

R. Et clamor meus ad te veniat.

Oremus. Oratio.

ABsolve domine animam^{s} fratris^{orum} nostri^{orum}et omnium fidelium defunctorum ab omni vinculo delictorum, Et gratiam tua illi succurrente mereatur evadere iudicium ultionis, et lucis eternae beatitudine perfrui. Per Christum dominum nostrum.

+

In nomine domini nostri Jesu Christi. R. Amen.

La possanza del Padre ne conforta.

La sapienza del Figliolo ne insegna.

La gratia, e la bontà del Spirto Sancto ci illumina li cuori nostri, nel timor d'Iddio e nell'amor del prossimo.

+ FRatelli, e compagni. Noi humilmente faremo preghiera à dio padre omnipotente, per le anime di quelle persone ch'hanno principiato questa benedetta Compagnia di Gesù, che gli piaccia dargli riposo per carita e trarle fuora di pene per misericordia e bontà e condurle alla gloria di vita eterna per sua divinitate. R. Amen.

[C. 26v] ANcora pregaremo il nostro dolce Signor Giesu Christo suo figliolo pieno di pietà per le anime di quelli

c'hanno governato questa sua benedetta compagnia del nome di Giesu, che gli voglia dar riposo per la sua misericordia, e pietade. R. amen.

ANcora pregaremo humilmente lo Spirto santo per tutte l'anime de' nostri fratelli parenti, et amici passati di questa presente vita, che gli piace di trarle delle pene del purgatorio, e menarle alli beni di vita eterna. R. Amen.

ANcora tornaremo con grande humilitade, alla Santissima Trinità Padre, Figlio, et Spirito Santo in unità, et à quella fonte di gratie, madre, figlia e sposa del nostro Redentor Giesu Christo per tutta la generatione humana, che ci dia gratia à noi presenti di far cosa che gli piaccia, e ci governi in carità, e senza peccato mortale, per la sua infinita bontà, e per le preghiere, e le orationi nostre, vogli dar riposo a tutte l'anime che sono in Purgatorio. R. Amen.

V. Requiem eternam dona eis domine.

[C. 27r] R. Et lux perpetua luceat eis.

V. Requiescant in pace. R. Amen.

Psalmus.

Miserere mei deus secundum magnam misericordiam tuam.

Et secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam.

Amplius lava me ab iniquitate mea: et a peccato meo munda me.

Quoniam iniquitatem meam ego cognosco et peccatum meum contra me est semper.

Tibi soli peccavi, et malum coram te feci; ut iustificeris in sermonibus tuis, et vincas cum iudicaris.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum: et in peccatis concepit me mater mea.

Ecce enim veritatem dilexisti: incerta, et occulta sapientiae tuae manifestasti mihi.

Asperges me domine hysoppo, et mundabor; lavabis me, et super nivem de albabor.

Auditui meo dabis gaudium, et laetitiam: et exultabunt ossa humiliata.

[C. 27v] Averte faciem tuam à peccatis meis: et omnes/iniquitates meas dele.

Cor mundum crea in me deus et spiritum rectum innova in visceribus meis.

Ne proijcias me à facie tua: et spiritum sanctum tuum ne auferas à me.

Redde mihi letitiam salutaris tui, et spiritu principali confirma me.

Docebo iniquos vias tuas: et impij ad te convertentur.

Libera me de sanguinibus deus, deus salutis mee: et exultabit lingua mea iustitiam tuam.

Domine labia mea aperies: et os meum annunciabit laudem tuam.

Quoniam si voluisses sacrificium dedissem utique holocaustis non delectaberis.

Sacrificium deo spiritus contribulatus: cor contritum, et humiliatum deus non despicies.

Benigne fac domine in bona voluntate tua sion: ut edificentur muri hierusalem.

Tunc acceptabis sacrificium iustitiae, oblationes, et holocausta: tunc imponent super altare tuum vitulos.

Requiem eternam dona eis domine.

Et lux perpetua luceat eis. Oremus.

[C. 28r] Avete omnes animae fideles quorum corpora hic, et ubique requiescunt in pulvere dominus noster Jesus Christus qui nos redimit pretiosissimo sanguine dignetur, nos à penis liberare, et inter choros sanctorum suorum angelorum collocare: ibique nostri memores suppliciter exorare, ut vobis associemur, et vobiscum in ce-

lis coronerum. per christum dominum [25]

V. Non intres in iuditium cum animabus servorum tuorum domine.

R. Quoniam non iustificabitur in cospectu tuo omnis vivens.

Oremus. Oratio.

DEus venie largitor, et humanae salutis amator, quaesumus clementiam tuam, ut nostrae congregationis fratres nostros qui ex hoc seculo transierunt, beata Maria semper Virgine intercedente cum omnibus sanctis tuis ad perpetuae beatitudinis consortium pervenire concedas.

FJdelium deus omnium conditor, et redemptor animabus famulorum famularumque remissionem cunctorum tribue peccatorum ut indulgentiam quam semper optaverunt pijs supplicationibus consequantur. Qui vivis et regnas in secula seculorum. V. Requiem eternam. R. Et lux perpetua. V. Requiescant in pace. R. Amen.

[C. 28v] La carta è bianca.

[C. 29r] Hora e sempre sia benedetto, laudato, e ringratiato il nome del nostro Signor Giesu Christo, et della sua gloriosa Vergine Maria e di tutta la corte celeste in eterno posci essere. R. Amen. E tutti insieme habbiamo a pregare per quelli fratelli, li quali han perduto questa mattina, et massime quelli che volentieri, gli sariano venuti, e non hanno potuto per le loro occupationi, come quelli che sono amalati, quelli che sono in carcere, e a navigare. A quelli che sono amalati Giesu Christo gli dia sanita. A quelli che sono in carcere li libere da quelle carcere. E quelli che sono à navigare, gli riduca à Casa loro, sani, e salvi accioche possino venire a godere di quei beni che facciamo, e faremo per fin'alla fin nostra, e piacendo a dio così sia. Pertanto fratelli carissimi, noi

25) Per christum dominum nostrum scritto da mano diversa.

diremo un Pater noster, et un Ave Maria, che dio ci da gratia che noi miseri peccatori s'emendiamo e ci riconosciamo delli nostri peccati. R. Amen.

Un Pater noster, et un'Ave maria per la prima anima che uscirà del Purgatorio accioche preghi per noi, si come preghiamo per lei.

Un Pater noster, et un'Ave maria per la riformatione / della cristianità, ch'Jddio la riformi, e muova per la sua bontà. Amen. [C. 29v]

Un Pater noster, et un'Ave maria per li Signor Principi christiani, accioche Jddio gli dia gratia che faccino buona e vera pace insieme. Amen.

Un Pater noster, et un'Ave maria per tutti quelli che pregano per noi, si come noi preghiamo per loro.

Un Pater noster, et un'Ave maria per quelli che raccordano che si venghi alla compagnia. Amen.

Un Pater noster, et un'Ave maria per quelli che fanno la corretione fraterna, che dio gli dia gratia che lo faccino per amor suo. Amen.

Un Pater noster, et un'Ave maria per quelli che son amalati, tanto della nostra compagnia come de tutti gli altri, che dio gli dia buona patienza.

Un Pater noster, et un'Ave maria per li nostri fratelli e per tutti quelli che sono in qualche tribulazione; ch'il nostro Signor Giesu Christo li liberi per la sua passione.

Un Pater noster, et un'Ave maria per la nostra Città che dio gli mandi vera pace, amore, e carità, abbondanzia e buona giustizia.

Un Pater noster, et un'Ave maria per li nostri defonti, e per tutti gl'altri, che dio gli dia vita eterna. Amen.

[C. 30r] Psalmus.

DE profundis clamavi ad te domine, domine exaudi vocem meam. Fiant aures tue intendentes in vocem deprecationis mee. Si iniquitates observaveris do-

mine: domine quis sustinebit. Quia apud te propitiatio est: et propter legem tuam sustinui te domine. Sustinuit anima mea in verbo eius; speravit anima mea in domino. A custodia matutina usque ad noctem speret Jsrael in dominio. Quia apud dominum misericordia, et copiosa apud eum redemptio. Et ipse redimet Jsrael ex omnibus iniquitatibus eius. Requiem eternam dona eis domine. Et lux perpetua luceat eis.

Oratio.

DEus venie largitor, et humane salutis amator, quesumus clementiam tuam: ut nostrae congregationis fratres qui ex hoc seculo transierunt: beata Maria semper virgine intercedente cum omnibus tuis, ad perpetue beatitudinis consortium [26] pervenire concedas. Per Christum dominum nostrum. R. Amen.

Et animae omnium fidelium defunctorum per misericordiam dei requiescant in pace. R. Amen.

[C. 30v] Cominciano i Capitoli, et ordinatione della nostra Compagnia intitolata sotto il salutifero nome di Gesù. Prologo [27].

Conciosia [28] che la scrittura evangelica dica. Quest'è il mio comandamento che voi v'amate insieme, et ancora dice esso Signor nostro Giesu Christo in questo conosceranno tutti che sarete miei discepoli se voi v'amerete insieme, e farete l'opera di soccorrere al prossimo, udirete le suavissime parole del Signore che dico-

26) Perpetue... consortium su scrittura abrasa.

27) In questo prologo troviamo intenti e condizioni comuni alla Congregazione del Divino Amore: amore per Dio e il prossimo, carità, soccorso materiale e spirituale delle anime.

28) Lettera decorata; si veda descrizione del manoscritto (capolettera).

no. Venite benedetti dal mio Padre prendete il Regno che v'è stato apparecchiato avanti la costitutione del mondo. Pertanto alquanti huomini inspirati da dio dal quale procede ogni bene, han pensato d'instituire questa divota Compagnia del nome di Giesu per soccorrere e sovenire all'anime, et al suo prossimo in osservatione del comandamento di Dio, e per far cosa grata à sua Divina Maestà e perche questa nostra Compagnia già anni passati s'è cominciata, e non havessimo ordinatione, [C. 31r] overo capitoli scritti / nondimeno gli è parso bene fare queste presenti ordinationi, et osservarle intieramente, le quali son state maturamente, e diligentemente essaminate e approvate, e corrette da tutta nostra Compagnia le quali son queste ordinatamente scritte come si vede.

Della Compagnia di Gesù. Capitolo primo.

PRimamente [29] ordiniamo che questa nostra Compagnia sia chiamata la Compagnia di Giesu, e che ogn'uno si congreghi dove la Compagnia officia, overo dove officerà la seconda domenica di ciascuno mese, e così ogni quarta domenica, et ogni quinta, di quelli mesi che n'haveranno cinque, parimenti, il giorno della natività il nostro Signore, il giorno della Circuncisione ch'è capo d'anno, il giorno dell'epifania, il giorno di Pasqua Resurrettione, il giorno della Pentecoste, il giorno del corpus domini, il giorno dell'assontione della Vergine Maria d'Agosto et il giorno della sua Concettione ch'è alli otto di Decembre.

[C. 31v] Della preghiera quando si entra in l'oratorio e portare il nome di Giesu [30]. Capitolo 2.

ORdiniamo ch'ogn'uno della nostra Compagnia

29) Capolettera decorata; si veda descrizione del manoscritto.

30) L'importanza dell'orazione unitamente ad indicazioni sulle preghiere da reci-

quando entra dentro in l'Oratorio nostro, dica cinque Pater noster, e cinque ave marie a honore, e riverenza di Giesu Christo, et della sua Vergine madre Maria, che ci diano gratia che questa benedetta Compagnia possa accrescere di ben'in meglio, e che ogn'uno porti Jesu, sculpito sopra di se al collo ovvero al petto.

Del confessarsi, e comunicarsi tre volte l'anno [31].
Capitolo 3.

ORdiniamo che oltre il giorno della pascha nel quale ogni fidel christiano è obligato che tutti li fratelli di questa Compagnia tre volte l'anno si confessano, e comunicano, cioè, il giorno della natività di nostro Signore, il giorno della Pentecoste, et il giorno dell'Assontione della Vergine Maria, e siano insieme tutti quando ricevino il Santissimo Sacramento, e s'alcuno manchera venire in queste tre volte sia obligato pagare sei denari. E cosi il Priore sia ottenuto la domenica avanti di detta Comunione riccordar' alli fratelli che [C. 32r] ogn'uno si debbi confessare, e comunicare, et / prima che si comunicano il Priore lega ò facci legere qualche cosa divota, e spirituale. Essortando poi o consigliando, con quella carità che conviene a tutti noi fratelli a frequentare con gran divotione più spesso che si puo la santissima comunione, come s'è detto di fare, e ciò sia almeno una volta il mese, perche dice nostro Signore Gesù Cristo dice, che chi mangerà questo pane viverà in eterno, per esser quella sola salute nostra, come sapiamo, perché non in altro nome bisogna noi esser fatti salvi se non nel nome di Cristo Giesu Salvator, e Redentor.

tarsi nelle varie festività e per i morti è ribadita nel Capitolo VIII della già menzionata Compagnia.

31) Sul problema della comunione e confessione troviamo disposizioni nel capitolo XI della Congregazione del Divino Amore; alle festività qui menzionate si aggiungono però la Purificazione e i Santi.

Dell'ellettione del Priore Sottopriore e Consiglio[32]. Capitolo 4.

ORdiniamo ch'il Priore, Sotto Priore, e Consiglio, debbano di 6 in 6 mesi, far nova eletione, [33] in questo modo. Congregata la Compagnia tutta si dica l'himno. Veni Creator. Dapoi, il Priore e compagno e Consiglio dicono la seguente Oratione.

Actiones nostras quaesumus domine aspirando preveni et adiuvando prosequere, ut cuncta nostra oratio et operatio à te semper incipiat, et per te cepta finiatur. Per Christum dominum nostrum.

Poi essi Priore, et altri, siano i primi a dar la voce [C. 32v] e prendano in scritto tutte le voce de i fratelli / e ciascuno dia la sua voce, à chi gli piacerà, e sei di quelli ch'haveranno più voce si mettono in una berretta, scritti in sei polizze, e a sorte si tirano fuori la prima che viene s'intende essere il Priore, la seconda, il sotto Priore, le quattr'altre siano li quattro del Consiglio, e se oltra le sei polizze, fussero altri pari di voce, con quelle insieme si mettano quelle son pari a sorte si tira fuora e quella ch'è tirata fuora sia di quelle sei, e ch'il Priore, Sottopriore, e Consiglio non possino haver voce in la nuova ellettione, ma stiano per uno anno [34], cominciando dal di ch'escono d'officio.

Delli Visitatori d'Infermi, Procuratori e Massari [35]. Capitolo 5.

ORdiniamo ancora ch'il Priore, Sotto Prior' e

32) Ugualmente complessa la nomina dei Superiori per la Congregazione del Divino Amore (cap. II). Divergenze sulla durata delle cariche e su alcune figure fra i superiori.

33) Debbano... elettione su scrittura abrasa.

34) Uno e la vocale O di anno sono su scrittura abrasa.

35) Notizie in merito si trovano nei capitoli V e VI della Congregazione del Divino Amore: l'occuparsi degli infermi è funzione basilare in questo tipo di congregazioni con scopi di mutuo soccorso materiale e spirituale.

Consiglio quando saranno elletti, ch'elegeno tre visitatori d'infermi, et anco dui massari, li quali vadino à visitare i nostri fratelli infermi, e raccordargli caritativamente, e con bel modo la Confessione e gli altri sacramenti della Santa Chiesa se però la necessità li muove, e se sono in estrema necessità debbano avisare il Priore. E più che per esso Priore, Compagno, e Consiglio si facci ellettione tanto al presente quant'in l'avenire di dui fra- [C. 33r] telli delli più idonei quali si chiamano i Procuratori quali habbiano da procurare per alcun de nostri fratelli che fusse incarcerato, si per causa criminale, come per debiti, agiutandoli, e diffendendogli secondo l'opportuno bisogno, cercando per ogni modo accordarlo co'l suo ò suoi Creditori, o per ogni modo cercaranno di farlo liberare della Carcere, che cosi conviene per la Compagnia, e Confraternita nel nome di Giesu, e la carità fraterna, e quando detti Procuratori trovassero qualche difficultà la manifesteranno alla Compagnia per trovargli miglior modo via e forma. Notificando à ciascuno che sempre che si saperà alcun delli nostri fratelli essere in detta Carcere (che Dio no'l voglia) lo debbino subito notificare, à detti Procuratori o al Priore, Compagno e consiglio nel modo che si fa delli Infermi.

Della divotione. Capitolo 6.

ORdiniamo ancora che per divotione, e non per obligo, e s'essorta parimente à tutti quelli [36] della Compagnia che dicono ogni di un Pater noster, et un ave maria, per li fratelli della Compagnia, et un'altro per tutti li morti della Compagnia.

[C. 33v] Dell'accettatione delli fratelli [37]. Capitolo 7.

ORdiniamo ch'il Priore, Sottopriore, e Consiglio

36) Il que di quelli è scritto successivamente da mano diversa.

37) Meno complessa l'introduzione di nuovi confratelli affrontata nel capitolo XII

à ballotte possino deliberare di proponere alla Compagnia quelli fratelli che pareran buoni d'accettare e quando li haveranno proposi non possino essere accettati salvo in quattro stagioni dell'anno cioe, il giorno della natività di Nostro Signore, il giorno di Pascha resurrettione, il primo giorno, cioe, la dominica della Pentecoste, e il giorno dell'assontione di Maria Vergine di mezz'Agosto, con conditione però che stiano almeno tre dominiche delle nostre inanzi la loro accettatione, e questo s'è fatto affine, che con la longa perseveranza siano conosciuti quelli esser desiderosi entrati in numero della nostra Compagnia. E finito il termine come sopra se gli debba avisare la Confessione e Santa Comunione per l'entrata sua, e poi finita la messa si facci ingenocchiare avanti l'altare, e si dica l'himno. Veni Creator. E poi il Priore, e Compagno lo debbino essortare alla divotione, e perseveranza, e poi basi tutt'i fratelli co' bascio della santa pace, e poi si canti il Te Deum laudavimus e che detto paghi soldi cinque, per infermi, e bisogni della nostra Compagnia e che non si debba ricevere alcuno solo a beneplacito del Prior'i e Compagni Ordinando ancora [C. 34r] che se [38] alcuna persona volesse entrare in questa divôta compagnia, e ciò sapesse alcuno delli fratelli nostri debba denontiarlo al Priore, sottopriore, o, Consiglio prima ch'entri dentro tal persona di licenza de quali e non altramente possa allhora chiamarlo dentro.

Della biastemma, e di quelli che non accusano [39]. Capitolo 8.

ORdiniamo ancora che se alcuno delli fratelli

della Congregazione del Divino Amore anche se vi compaiono limiti d'età e numero determinato di iscritti.

38) Il SE è soprascritto.

39) Il Capitolo X (De boni costumi) della Congregazione del Divino Amore affronta brevemente il problema.

(che Dio no'l voglia biastema dio), la Vergine maria overo altri santi, che sia accusato da persona idonea sia obligato pagare un soldo, et oltra lo Priore, sottopriore, e Consiglio si possino [40] mandare in peregrinatione sin'in tre miglia, e se alcuno accadesse non esser accusato di detta biastemma da se medesimo sia obligato pagare sei denari alla cassetta delli poveri della Compagnia, e etiam debbano andare una volta alla Madonna di Consolatione, e dirgli sette pater noster, e sette Ave marie in remissione del suo peccato, similmente si fusse trovato publicamente ebrio, overo a gioco alcuno prohibito e non si volesse emendare sia cassato dalla Compagnia dal [C. 34v] Priore, sotto Priore, e Consiglio / a ballotte parimente chi biastemasse il prossimo, sia obligato pagare denari sei overo mandato in peregrinatione sin a due miglia, in arbitrio del Priore, sotto Priore, e Consiglio.

Della notitia delli confracienti, e di quelli che vanno in taverna [41]. Capitolo 9.

ORdiniamo che ogn'uno della detta compagnia sia obligato accusare o dar notitia al Priore, sotto Priore, ò al Consiglio con notificare il nome del tale contrafaciente, cioe, chi biastemasse, ò giocasse à giochi prohibiti, e repellare in taverna, e in caso che quelli che udiranno biastemare, o repellare, ebrio ò giocare non accusandolo, se gli comanda sotto pena d'obedienza che dicono tre coronette della Madonna dinanzi alla sua imagine per l'anima di detto tale contrafaciente, e che paghi sei denari per tali alla Cassetta di detta Compagnia.

40) Tra la riga 11 e la riga 12 nel margine sinistro troviamo l'annotazione in scrittura differente: "oltre le pene imposte dai sacri canoni e leggi e Costitutioni Apostolice".

41) Il capitolo X (De boni costumi) della Congregazione del Divino Amore affronta brevemente il problema.

Delle partialitade [42]. Capitolo 10.

ORdiniamo che ogn'uno della detta Compagnia non s'usi impachiare in partialitade alcuna, ne di alcuna parte, [43] cioe dar favore ne consiglio a niuno sopradetto [C. 35r] parziale [44], ne ad alcuno che / se intercedesse per loro sotto pena d'esser cassati da detta Compagnia senza alcuna remissione.

Delli concubinarij [45]. Capitolo 11.

ORdiniamo che non sia alcuno di detta Compagnia che ardisca tener pratica di concubini cosi vecchio come giovane, cosi maritato come non maritato, attento che dio l'ha in odio e anco ogni persona da bene, perche detti huomini, e concubine son causa della ruina del mondo, e delle anime, e perche detti tali non son degni di star'in Compagnia, ne congregatione alcuna di dio, ne da huomini, pertanto prohibimo à tutti quelli che sono di questa divota Compagnia di non tenere, ne stare con simili dishoneste persone, e si fa intendere chi havesse notitia di tal cosa lo debba dire, e manifestarlo al Priore, sotto Priore, o al Consiglio e se detto dinontiato non fusse messo in essecutione la prima dominica quel tale che l'haverà inteso non manifestandolo alli Priori, e Consiglio gli sia fatta fare la penitenza la quale se gli fusse imposta per li Priori, e Consiglio. Cum sit, fusse lo Priore, ò altri del Consiglio et accadendo per disgra- [C. 35v] tia ad alcuno / della nostra Compagnia haver tal difetto sia amonito dalli sopradetti dui ò tre volte, e non emendandosi sia messo a balle per licentiarlo.

42) Vedi nota 41.
43) Alcuna parte su scrittura abrasa.
44) Partiade su scrittura abrasa.
45) Vedi nota 41.

Delli Usurai [46]. Capitolo 12.

ORdiniamo che non sia alcuno delli fratelli della nostra Compagnia che non si presume ne si ardisca far contrato alcuno illicito contra conscienza ne dare ne praestare denari ad usura, e se per sorte fusse alcuno della nostra Compagnia in alcuno tale errore cadesse overo altro della Compagnia l'intendesse che niuno delli nostri cadesse in tal difetto lo debbi denonciare al Priore, sotto Priore, ò Consiglio accioche si possi corregere, et emendare, e non volendo emendarsi, sia privo di detta Compagnia senza remissione.

Di non poter domandar debito ne differenza ad alcuno della Compagnia dinanzi a niuno Magistrato che prima non si facci notitia alli Priori, et al Consiglio della Compagnia. Capitolo 13.

ORdiniamo che non sia alcuno della nostra Compagnia che non ardisca domandare alcun debito ne differenza ad alcuno della Compagnia dinanzi ad alcuno magistrato senza/licenza delli Priori o' Consiglio attento per voler loro vedere di mettere accordio senza spendere e venir' in maggior lite, e per levare le amaritudini tra li fratelli, e chi non fara stima di questo Capitolo s'intende esser disobediente, di tutta la Compagnia, e che i Priori e Consiglio lo possano astringere, à lor intelligenza sotto pena di volerlo trarre di detta Compagnia senza remissione alcuna stando lui ostinato.

[C. 36r]

Delli disobedienti. Capitolo 14.

ORdiniamo che se alcuno delli fratelli starà due dominiche, che non venghi alla Compagnia sia amonito dal Priore, sottopriore, e Consiglio, e se starà tre senza venire sia obligato a pagare sei denari.

46) Il capitolo X, già citato, affronta brevemente il problema.

Della autorità del Consiglio. Capitolo 15.

ORdiniamo che s'il Priore e sottopriore facessero alcuna cosa in pregiuditio della Compagnia siano amoniti da quelli del Consiglio e se non si volessero emendare, quelli del Consiglio lo possino notificare alla Compagnia, la quale poi a ballotte possi provedere, e deponerli se gli parerà, e le più voci vincano.

[C. 36v] Del spendere. Capitolo 16.

ORdiniamo che il Priore, e sottopriore, e Consiglio per ogni necessità della Compagnia possino spendere fin'in soldi vinti.

Delle restitutioni. Capitolo 17.

ORdiniamo che ogn'uno della Compagnia restituisca tutto quello del prossimo se n'havesse, e questo s'intende tanto della fama, quanto della roba.

Del perdonare le ingiurie. Capitolo 18.

ORdiniamo che ogn'uno della Compagnia prometta di perdonare à suoi nemici, e pregare Iddio per loro.

Della morte de i fratelli [47]. Capitolo 19.

ORdiniamo che quando morirà alcuno delli fratelli se gli facci dire tre messe all'Altare privilegiato per liberatione dell'anima del detto Fratello dalle pene del Purgatorio, et etiam la prima dominica dell'Ufficio si dica con cinque Pater noster, e cinque Ave Marie col Salmo, de profundis, e che i Priori, e Consiglio eleghino un Tabulario, solecito, che tenghi buona scrittura di tutte le cose spettanti alla Compagnia et un cassiero che

47) La tematica della morte dei congregati è affrontata in diversi capitoli della Congregazione del Divino Amore (es. cap. VIII e IX).

sia solecito 20 et anco un maestro dei novitij[48] ordiniamo.

[C. 37r] [49]ORdiniamo che tutti li fratelli quando vanno a tavola, et al levar di tavola dicano un Pater noster, et un'ave maria ringratiando Iddio de i beni che ci ha dato, e questo che facciamo fare a tutti quelli di Casa sua.

Delli nomi [50]. Capitolo 21.

ORdiniamo che si facci un libretto nel quale si mettano i nomi delli Priori, sottoPriori, e Consiglieri l'anno et il mese sono elletti li nomi di tutti li fratelli, et il giorno che sono elletti, e quando moreno, una volta l'anno siano letti, e raccomandati in Capitolo.

Del legere i Capitoli. Capitolo 22.

ORdiniamo che una volta il mese si legeno li presenti Capitoli alla Compagnia, et ogn'uno in quel giorno sij obligato venire, e chi non osservera questo sia obligato pagare sei denari salvo chi havesse giusto impedimento a giuditio del Priore, sottopriore, e del Consiglio.

Della deliberatione. Capitolo 23.

ORdiniamo ch'in tutto quello, che delibereranno, il Priore, sotto Priore, e Consiglio le piu voci vincano, e [C. 37v] cosi quello che delibera la Compagnia/le piu voci vincano.

48) All'Altare... solecito su scrittura abrasa o cancellata dalla vetustà e dall'uso; inoltre un fregio o svolazzo ad inchiostro separa il capitolo 19 dal 20.

49) Pater noster in margine superiore da mano diversa.

50) Annotare i nomi degli iscritti, dei morti o dei superiori è tipico anche della Congregazione del Divino Amore e l'incarico è affidato ai sindaci. (Capitolo VIII); mentre però per il Divino Amore ci restano elenchi di iscritti nulla in merito abbiamo per la nostra Compagnia.

Del star divotamente alla messa [51]. Capitolo 24.

ORdiniamo ancora ch'essendo il sacrificio della messa alle anime tanto saluberrimo, e spirituale cibo ch'ognuno di questa nostra divota Compagnia si sforzi stare alla messa con grandissima divotione, e riverenza rapresentandosi in quella tutto il testamento vecchio quando si dice l'epistola, poi il testamento nuovo si dice l'evangelio, e di poi la salutifera passione del nostro Signor Giesu Christo, però nel principio della messa ogn'uno si sforzi di stare ingenochione ascoltando quel che dice il Sacerdote sin'all'evangelio et all'hora si levano in piedi per sino ad HOMO FACTUS EST [52] e da questo fin'all'ultimo standa divotamente considerando, tutti quelli divini misterij pregando il Signore ci dia gratia che longamente facciamo opere salutifere all'anime, e corpi nostri.

Dell'osservatione delli Capitoli. Capitolo 25.

ORdiniamo che sempre li Priori, e Consiglieri saranno elletti di nuovo per ogni modo siano astretti di far [C. 38r] osservar li sopradetti capitoli / ad ogni lor possanza, e parimenti i Consiglieri promettono inanzi l'altare acciochè non si possino scusare d'ignoranza d'investigare che siano osservati con haverne ottima diligenza sempre à honor di dio, et a conservatione della Compagnia, et anco tutt'i fratelli promettano osservarli con buona fede in riverenza di Giesu Christo et della sua madre Vergine Maria, la quale ne conserve di bene in meglio tutt'il tempo della nostra vita.

51) La devozione, l'attenzione durante le funzioni è tema più volte ribadito nei capitoli del Divino Amore (es. capitolo X).

52) HOMO FACTUS EST in scrittura differente e con inchiostro rubro.

Delli secreti della Compagnia e differenze tra quelli. Capitolo 26.

ORdiniamo sopra tutto ch'ogni fratello della detta Compagnia siano amoniti sotto pena di disobedienza di tenere secreto ogni differenza, e causa occorrente intra di noi fratelli e non divulgare, nè dire à persona che non sia della nostra Compagnia quelle cose che occorreno fra noi di detti Compagni sotto pena d'esser puniti dalli Priori, e Consiglieri, overo d'esser privo della Compagnia. Parimente si fa notizia ad ogn'uno che per honore della nostra Compagnia non tenghi secreto alcuno di / questi tali, imperoche noi non bisognamo di gente le quali riportano simili parole com'è detto disopra benche crediamo che al presente non gli ne sia ne manco glie ne debba essere per lo tempo d'avenire, E pur si fa intendere ad ogn'uno che sia circonspetto, e vigilante à non fallire [ne contradire alli] capituli sopradetti, attento che [Dio ha in odio] quelli li quali gli rompono la promessa fede, e massime noi ch'habbiamo obligo mantenire la promissione à lui fatta pregandolo sempre ogn'uno di noi divotamente ci dia [in conti]nuo buon'agiutto in tutte le nostre aversità, e ci dia gratia che possiamo far cosa che sia ad honor suo, della sua santissima madre Vergine Maria nostra avocata, e sempre sia, si da libera e larga licenza ad ogn'uno che fusse domandato da alcuno di voler'entrare in detta Compagnia che cercasse che modo s'ha da tenere, e che obligo s'ha da fare, per tutte queste cose che gli riferma la sopradetta licenza che possino dirgli con buona coscienza ogni cosa e non contrafare come s'è detto disopra, e di fargli intendere chi / contrafacesse saria tenuto per [dis]obediente, in questo non mancasse di dirgli le cose ch'anno da guardare, attento s'habbino a riconciliarsi le loro coscienze se à loro piacerà [detta] Compagnia, e questo si fa per levare tutte le cattive occasioni che potriano [accadere à molti] simplicemente.

[C. 38v]

[C. 39r]

Delle messe di S. Gregorio ogn'anno [53]. Capitolo 27.

ORdiniamo che ogn'anno [avanti] la festa de tutt'i Santi si facci cantare una messa ad un'Altare privilegiato universale per li defonti [54] de la nostra Compagnia, et accioche non habbino a scusarsi d'ignoranza, quest'è stato scritto in memoria di tutti quelli che succederanno dapoi la morte nostra, e che tutt'insieme godiamo questo bene di detta messa cantata [55].

Della lettione del Pittorio. Capitolo 28.

ORdiniamo che ogni giorno quando si viene à questa divota Compagnia del nome di Gesù si debbi legere una lettione del libro di detta Compagnia intitolato Ludovico pittorio, e tale lettione doveranno i Fratelli attentamente, e con gran divotione ascoltare per essere su- [C. 39v] getto molto utile, e à noi necessario, / contenendovisi il verbo, e la parola di Dio Signor nostro, perche come sapete è scritto che non di solo pane vive l'huomo, ma si, d'ogni parola che procede dalla bocca dell'onnipotente e benigno Iddio nostro Signore, e lo custodiscano, e ciò e tutte l'infrascritte cose, per noi deliberate à riformatione delle anime e corpi nostri, e per moltiplicare di divotione doveranno li Priori e consiglio raccordarsi d'osservare, e far osservare insieme con gli altri Capitoli conforme alla nostra buona usanza come promettano.

Della processione à Iesu Maria, et alla madonna del monte, due volte l'anno. Capitolo 29.

ORdiniamo che li fratelli della nostra Compagnia due volte l'anno debbano andare in processione, cioe il giorno della Santissima Ascensione di Nostro Signore à Iesu Maria fuori della porta di S. Tommaso et il giorno

53) La stessa citazione "messe di S. Gregorio" la troviamo in margine superiore da mano diversa.

54) Cantare... defonti su scritture abrasa.

55) Cantata su scrittura abrasa.

di tutti i Santi alla Madonna del monte, e tutti i detti fratelli doveranno andare vestiti con una cappa di sacco coperti, essortando tutti à prepararsi per ricevere il Santissimo Sacramento in dette Chiese, e questo doveranno tutti li fratelli far volentieri per accrescere maggior di-
[C. 40r] votione / alla nostra Compagnia del nome di Giesu, accioche detta peregrinatione sia più accetta alla divina Maiestà di Nostro Signore.

Di non portar cappe aperte dietro, ne con bottoni, ne fodrate in processione. Capitolo 30.

Volendo i nostri Superiori, e tutta la Compagnia che la nostra processione già ordinata come sopra, perseveri con divotione, e per levare tutti li inconvenienti, che potessero succedere, con l'intervento, e la volontà del Reverendo [56] Padre Guardiano hanno ordinato che alcuno non ardisca portare cappe aperte di dietro per battersi in modo di disciplina andando in processione, ne manco dette cappe abbino bottoni, ne capucini fodrati, sotto pena d'essere subito privati dalla Compagnia senza alcuna remissione.

Ordine della Compagnia che i Fratelli debbano perseverare venir'all'Oratorio, come han promesso [57].
Capitolo 31.

Conoscendo i Superiori, e consiglio il molto numero de i Fratelli scritti in la Compagnia, e che pochi sono perseveranti hanno deliberato provedere à tanta negligenza. Congregata perciò la Compagnia in giorno d'Ufficio con legitimo numero, s'è ordinato che i Fra-
[C. 40v] telli si faccino / scrivere in tavoleta, che i Superiori, e Consiglio siano obligati per carità, e l'Officio loro far chiamare i fratelli iscritti in detta tavoleta ogni domeni-

56) R di Reverendo è uguale alla R di Responsorius.

57) Manca l'annotazione di "Capitolo"; è da notare che anche i Capitoli del Divino Amore fanno riferimento ai raduni degli iscritti nel proprio Oratorio.

ca delle nostre o almeno una volta il mese, e quelli che saranno cinque domeniche senza venire, ò mandare a far loro scusa conforme all'obligo de i capitoli, siano levati di tavoleta, e che non possino esser scritti di novo, salvo se veniranno a la compagnia con humiltà dicendo loro colpa dinanzi a Superiori, e Consiglio per mancamento loro, accettando volentieri la penitenza le sarà imposto, e chi non sarà scritto in detta tavoleta non possa ne dare, ne ricevere voti, ne far'eletione de Priori, e Consiglio, e ciò si fa, accioche i Superiori, essendo loro soleciti, i fratelli imparino di fare il medesimo.

Confirmatione del capitolo disopra [58]. Capitolo 32.

S'è ordinato da tutta la Compagnia che quelli Fratelli quali saranno levati dalla Tavoleta per mancamenti loro, come s'è detto disopra, sijno privi d'ogni suffragio ch'è solito farsi in una compagnia tanto per vivi, quando per morti, eccetto però se osserveranno quel tanto che ci obligano i capitoli di numero 14 e 31 nel quale si ha sa dire sua colpa dinanzi a Superiori ingenochiati con humiltà, domandando venia e dire sua colpa chiedendo la penitenza.

[C. 41r] Obligo d'andare a Gesù Maria et al Monte. Capitolo 33.

S'è ordinato che in l'avenire il giorno dell'Ascensione, et il giorno de Santi, che si deve andare à Giesu Maria, et alla Madonna del Monte, tutti i Fratelli che sono in Tavoleta, si debbano trovare in l'Oratorio all'hora solita per andare alla processione, non essendo legitimamente impediti à giuditio dei Priori, e Consiglio sotto pena di soldi quattro.

Modo di ricever li fratelli già scassi [59].

Per maggior decoro, et riputacione della Compa-

58) La scrittura, sempre della stessa mano, è però più ravvicinata.
59) Manca l'indicazione del capitolo.

gnia et più sicura sua conservatione, s'è decretato, dopo longo discorso, et matura consideratione, dà fratelli di essa in legittimo numero nell'Oratorio congregati, e con voti favorevoli à competenza, che tutti quelli fratelli, che saranno già stati scassi, non possino fare nuovo ingresso, che prima non siano approvati da Superiori, et Consiglio con tutti li voti favorevoli e questo decreto s'intende valere, et haver forza, e vigore, mentre non sia da' tutta detta Compagnia col detto competente numero de' voti, rivocato e ciò non ostante debba soldi diece.

[C. 41v] Agionta fatta a' Capitoli 31 e 32.

Sicome per ordinario chiunque de fratelli manca di venire all'Oratorio in li giorni statuiti, è obligato per ogni volta pagar denari sei, e mancando cinque volte, s'osserva contro di essi li sudetti capitoli; così s'è stabilito col numero de voti favorevoli, che mancando alcuno de Superiori, ò, di Consiglio di venire in li giorni deputati debbano pagare in vece delli denari sei, soldi quattro per ogni volta, che mancassero; nel resto si debbano osservare li sudetti Capitoli; È ciò perche da essi Superiori venga sempre maggior edificazione à tutti gli altri fratelli della Compagnia, e ciò s'intenda valere, mentre non sia rivocato come sa qual carico anco habbino li Massari.

NOTA [60] Qualmente li Ufficiali della Compagnia del Santissimo nome di Giesu, dell'anno prezente et insieme numero di fratelli hanno passato con [61] balle bianche ch'ogni volta che li fratelli si congregheranno insieme nell'horatorio, debbino dirsi trè Pater Noster, con trè Ave Marie per l'anima di Mons. Battista ghersi atte-

60) Capolettera N ad inchiostro marrone chiusa da cornice con scritta in parte illeggibile: *In Nomine Domini*[...]. Questa e le successive carte sono prive di numerazione.

61) Vi sono spazi bianchi forse destinati ad accogliere ulteriori dati.

so che detto mons. Battista lassa mille lire alla Compagnia: per fabricare un'horatorio dà congregharsi; insieme con ordine però che per ij tempi avenire nessuno possa nè debba alterare detto capitolo.

Riforma fatta dalla Compagnia del Nome di Giesù circa ad alcuni loro capitoli per molti degni rispetti e questo con il maggior numero de voti favorevoli.

Al primo Capitolo qual dice dover congregarsi la compagnia ogni seconda e quarta Dominica de ciascun mese con alcune altre feste, si agionge dover congregarsi tutto il resto delle Dominiche dell'anno.

Al quarto Capitolo qual dice dover ellegersi i Superiori per nominatione questo si riforma in questo modo cioe che si faci nominativamente di 48 fratelli e che poi siano tutti posti a palle, et li 24 che haveranno riportato più voti favorevoli siano posti in un Bussolo e sia urna bene custodita de quali poi al tempo della elletione ne siano estratti sei a sorte. Il primo s'intende il Priore, secondo sottopriore e l'altri quattro consiglieri, e subito fatta questa estratione, i superiori, e consiglieri vechi proponeranno dodeci fratelli delli più Idonei cioè doi per ogniuno alla Compagnia e posti a palle li sei che haveranno più voti favorevoli resteranno elletti e posti nella detta urna in luogo delli sei estrati, e così si facia successivamente, e quando li Piori, e consiglieri saranno stati in Uffitio per il tempo ordinato non possino esser assonti alli detti Priorati, e consiglio sino che non sia passato un'anno dal giorno che saranno usciti, et ogni estratione che fosse fatta di quei tali; se non sarà passato l'anno sudetto resti nulla e per non fatta e di nuovo si debbano rimettere in detto Bussolo.

Al Capitolo settimo che dice che li novitii debbano pagare soldi cinque per l'Ingresso si radopia l'obligo di pagare soldi diece alla Cassa de' poveri della Compagnia.

Al Capitolo 14 dove si parla de disubedienti che in capo de tre Dominiche stati assenti paghino sei denari si agionge che debbano pagare un sordo per ogni volta che mancassero li quali debbano portal loro personalmente al detto Oratorio.

Al capitolo 33 dove si parla de Chiamare li fratelli notati nella tavoletta per vedere se sono contumaci s'ordina et agionge che chi sarà trovato esser stato cinque Dominiche senza venir alla Compagnia sia prima ammonito dalli priori o altri in loro nome da ellegersi da detti Priori prima che Cassarlo dalla detta tavoletta, e se non darà discarico della sua contumacia a giuditio de Priori, e consiglieri resti Casso da detta Compagnia, et ogni volta che sarà cassato non possi più in detta Compagnia esser accetato che prima non passi con li voti come gl'altri nuovi fratelli e faci il novitiato come quelli che non vi fossero mai stati pagandolo poi soldi dieci conforme il solito.

In oltre si ordina che oltre le solite preghiere, et orationi che si sogliono dire in detto oratorio si reciti in l'avenire l'Ufficio della Beata Vergine Maria per maggior gloria di N. S. Beata Vergine e per accrescere maggiormente la devotione alli detti fratelli.

1620 die Veneris quarto mensis.
septembris interniis in Palatio
Archiepiscopale Genue

Perillustris et Reverendissimus Dominus Felix Tanburellus [Illustris Viri] Dominus Prothonotarius Apostolicus Canonicus ecclesiae maioris Illustrissimi et Reverendissimi Domini Dominici de Marinis Archiepiscopi Ianuensis consiliarius generalis, visis reformatione et seu additionibus superioribus presentatis pro parte Priorum consiliariorum et confratrum dicte societatis sub Sanctissimo Nomine Jesu omni modo supradictas

refformationes et seu additiones Capitulorum confirmavit et approbavit easque observari et esequi mandavit pro ut in eis superque predictis omnibus suam et Curiae Archiepiscopalis Genuae auctoritatem interposuit et interponit pariter, et decretum [v]ita.

Silverster notarius Merellus et Curiae
Archiepiscopalis Genuae Cancellarius.

1620 die sabati XVII octobris internis in palatio archiepiscopali Genuae.

Prefatus Reverendissimus Dominus Vicarius redens visis denuo superiori capitulo presentatis et dicta eorum in parte ultima refformatione omni modo Mandavit per me notarium ad capitulo XIII dicta reformatoria verba sequentia videlicet li quali debano portar loro personalmente al detto Horatorio.

Tunc ex confratribus dicta societas sub nomine aliorum fratrum.

Idem Silvester Cancellarium.

In nomine dñi nostri iesu Christi benedicti. am̄.

FRatelli carissimi. Nel principio del nostro diuino offitio secondo la buona usanza humilmente e con diuotione ricorreremo alla gloriosa Vergine Maria madre del nostro Signor Giesu fontana di gratia cõforto e speranza delli peccatori, Che gli piaccia pregare il suo dolcissimo Giesu Redentor nostro, et appresentargli questo nostro presente e diuoto offitio fatto per questa benedetta Comp.ta del nome di Giesu a salutatione delle anime e corpi nostri et di tutto l'uniuerso mondo. E per esser piu presto da quella essauditi noi la saluteremo con l'angelica salutatione diuotam.te dicendo.

AVe Maria gratia plena dominꝰ tecũ bene

Tav. I

In nomine patris, ⁊ filij, ⁊ spiritus sancti. amen.
oro.
Domine deus omnipotens qui ad principium
huius diei nos peruenire fecisti, tua nos hodie
salua virtute, vt in hac die ad nullum declinemus
peccatum, sed semper ad tuam iustitiam faciendam
nostra procedant eloquia dirigantur cogitationes
⁊ opera. Per Christum dominum nostrum. R. am̄.
Requiem eternam dona ei domine.
Et lux perpetua luceat ei. Pater noster.
Et ne nos inducas. R. Sed libera nos.
Psalmus.
De profundis clamaui ad te domine, domi
ne exaudi vocem meam.
Fiant aures tuę intendentes: in vocem depreca
tionis meę.
Si iniquitates obseruaueris domine: domine

Tav. II

I periodici giacobini genovesi e la minaccia barbaresca

di Anita Ginella

Nel clima di rinnovamento che accompagnò la vittoriosa "rivoluzione" antioligarchica del maggio 1797 fu dichiarata a Genova la libertà di stampa [1] e fiorirono nuovi giornali e gazzette (di maggior impegno sociale e politico degli "Avvisi"), espressione di quei gruppi che il passato regime aveva a lungo costretto al silenzio. Durante il triennio 1797-1799 furono pubblicate in Genova circa trenta testate, che ebbero vita più o meno lunga: il fallimento e la rapida sostituzione e trasformazione di molte di queste iniziative giornalistiche spiega il numero ragguardevole di periodici "giacobini" [2]. Dei giornali che apparvero alla prima ora del Governo Provvisorio, tra il 17 giugno e i primi giorni del luglio 1797 (la "Gazzetta nazionale genovese" poi "Gazzetta nazionale ligure", gli "Annali politico ecclesiastici" poi "Annali ecclesiastici" del giansenista Eustachio Degola, il "Giornale degli amici del popolo", il "Difensore della libertà" redatto da Gaspare Sauli e Gaetano Marré, "L'educazione del cittadino" [3]), uno solo, la "Gazzetta nazionale", si dimostrò vitale e,

1) L'articolo 396 della Costituzione della Repubblica Ligure, approvata dai comizi popolari il 2 dicembre 1797, sancì la libertà di stampa, entrata ormai di fatto nella vita genovese dal giugno 1797.

2) Sull'argomento, oltre alle notizie riportate dalle opere più generali sul periodo per la cui bibliografia rimandiamo alle preziose indicazioni di G. Assereto, *La Repubblica Ligure, lotte politiche e problemi finanziari, 1797-1799*, Fondazione L. Einaudi, Torino,1975, in particolare si vedano: V. Vitale, *Un giornale della Repubblica Ligure: "Il redattore italiano" e le sue vicende*, Atti Soc. Ligure St. Patria, LXI, 1933, pp. 13-79; *I giornali giacobini italiani*, a cura di R. De Felice, Ed. Feltrinelli, Milano, 1962; L. Balestreri, *Breviario della storia del Giornalismo genovese*, Ed. Sabatelli, Savona, 1970; L. Morabito, *Il giornalismo giacobino genovese, 1797-1799*, Ass.ne Piemontese dei Bibliotecari, Torino,1973. Il contributo del Morabito, cui rinviamo per la descrizione dettagliata dei fogli, è soprattutto importante poiché egli ha accertato l'uscita in Genova giacobina di ben trenta periodici nel biennio 1797-1799, invece dei diciassette precedentemente identificati.

3) Citato dal Morabito, op. cit., p. 24, tra i giornali non reperiti, ma sicuramente

tra alterne vicende, seria ed equilibrata fonte di informazione della vita locale sino alla fine del secolo XIX [4]; altre testate furono incapaci di sopravvivere al momento contingente che ne aveva determinato la nascita, in primis quelle che esplicitamente si erano assunte una funzione educativa, sia divulgando i principi teorici della rivoluzione, sia fornendo minuziosi rendiconti sull'attività degli organi del Governo. Sebbene tali periodici si occupassero principalmente della politica interna e degli avvenimenti ad essa strettamente connessi, alcuni non trascurarono notizie estere, articoli enciclopedici e curiosità, unendo così agli scopi educativi anche quelli informativi.

Significative testimonianze dell'evoluzione del giornalismo genovese, che, assommando le esperienze della stampa d'informazione settecentesca a quelle più recenti giacobine, ideologiche e propagandistiche, seppe dare vita ad un nuovo tipo di foglio in cui conviveva il politico e il quotidiano, sono le raccolte conservate nel Fondo Antico della Civica Biblioteca Berio. Oltre quella della "Gazzetta nazionale" la Berio possiede, dal numero 1 (datato 21 giugno 1797) al numero 150 (del 19 aprile 1798) il "Giornale degli amici del popolo", diretto da Celestino Massucco in collaborazione con il Carizi; i primi 17 numeri (dal 5 maggio al 17 agosto 1798) del "Flagello dell'impostura e della maldicenza", redatto dall'ex frate olivetano Luigi Serra, su posizioni democratico-moderate, tuttavia non scevre da polemica nei confronti degli avversari politici, quali il "Censore" e lo "Scrutatore"; in miscellanea la serie completa dei "Petegolezzi" (sic nei primi otto numeri), poi "Pettegolezzi", fondato da Pier

pubblicato nel giugno 1797. Morabito ha segnalato anche 8 numeri degli "Avvisi" usciti dopo l'installazione del Governo Provvisorio, sino al 19 agosto 1797.

4) Fondato dall'Abate Antonio Pagano (Professore di Fisica nell'Ateneo Genovese), dal Giureconsulto Gottardo Solari, e da Giuseppe Crocco, letterato e poeta, uscì settimanalmente dal 17 giugno 1797 presso la stamperia di Giovanni Battista Caffarelli, con il titolo "Gazzetta Nazionale Genovese", dapprima modificato (dal n. 27 del 16 dicembre 1797) in "Gazzetta Nazionale della Liguria" e ancora in "Gazzetta di Genova" nel 1805. Nel 1878, fondendosi con il giornale "Il Commercio" diventò "Il Commercio-Gazzetta di Genova", per riprendere il titolo "Gazzetta di Genova" nel 1889. Aveva intanto cambiato anche stamperie: dal n° 15 del 23 settembre 1797 al n° 26 del 9 dicembre 1797 venne edita presso la Stamperia francese e italiana degli Amici della Libertà; dal n° 27 del 12 dicembre 1797 presso la Stamperia della Gazzetta Nazionale, la prima a usare in Genova caratteri bodoniani.

La Civica Biblioteca Berio possiede la raccolta della "Gazzetta Nazionale Genovese" e sue successive trasformazioni dal 1797 sino al 1885.

Per brevità citeremo sempre "Gazzetta nazionale" tout court.

Gaetano Api (Burla Cani) tra il 15 e il 20 del giugno 1798 [5], il numero 6 del "Corriere Ligure" (16 novembre 1799), unico esemplare reperito di questo foglio, quattordici numeri del filofrancese "Notizie del giorno", dall'agosto al novembre 1799 e ventidue numeri del "Bullettino ligure", poi "Bollettino ligure", dal 5 gennaio 1799 al 13 dicembre 1800.

In questi periodici, accanto ai gravi problemi che il Governo Provvisorio dovette affrontare e tentare di risolvere, troviamo l'eco dell'inquietante presenza nel Mar Ligure dei pirati provenienti dalle coste del Nord-Africa. Durante il '700 si era registrata una diminuzione delle incursioni barbaresche, sia per intensità che per estensione, ma verso la fine del secolo la guerra "di corsa", che pareva ormai prossima alla sua estinzione, visse un nuovo capitolo di avventura: le coste italiane furono ancora una volta, l'ultima, meta preferita dei pirati. Tale recrudescenza fu favorita dalle guerre napoleoniche che indebolirono e distolsero le difese degli stati europei mediterranei, lasciando spazio ai corsari del Maghreb, resi più audaci dai rinati rapporti amichevoli con la Francia. Quasi tutte le regioni costiere italiane temettero saccheggi e la navigazione fu minacciata dagli attacchi degli africani. Naturalmente le acque della Liguria non ne furono esenti.

La pirateria costituì un fenomeno caratteristico del bacino del Mediterraneo, tanto presente nella vita degli stati rivieraschi da non poter neppure essere trascurata dalla letteratura [6]. Ritroviamo le tracce più vi-

5) I "Pettegolezzi", primo esempio di giornale giacobino genovese satirico, si distinsero per la loro impostazione a dialogo caustico, come evidenzia il programma esposto da Marforio nel primo numero del giugno 1798, che prende le distanze dagli altri periodici: "Faremo dunque una Gazzetta, ma dev'essere del tutto diversa dalle altre. I titoli di Censore, di Scrutatore, di Osservatore, di Flagello sono titoli imponenti che fan tremare: noi intitoleremo la nostra gazzetta i "Pettegolezzi" poiché in mezzo a tante censure, scrutini, osservazioni e flagelli noi vogliam ridere e tenere allegra la brigata".

6) Per la bibliografia essenziale sui Barbareschi rimandiamo a G. GIACCHERO, *Pirati Barbareschi, Schiavi e Galeotti nella storia e nella LeggendaLigure*, SAGEP ed., Genova, 1970, pp. 259-264. L'attività predatrice dei "Turchi" (con questo appellativo vago e generico venivano indicati i razziatori del Maghreb, algerini, tunisini, tripolini) fu del tutto originale, tale che essi non possono facilmente essere catalogati come pirati o corsari, e entrambi i termini vengono usati per identificarli. Assumendo come modello la classica definizione di A. GUGLIELMOTTI, *Storia della marina pontificia*, III, Roma, 1886-'93, si evidenzia che i barbareschi, in guerra perpetua con le nazioni cristiane, come corsari erano organizzati statalmente e avevano lettere patenti, ma come pirati agivano a solo scopo di rapina, non al servizio della politica, ma solamente per il proprio guadagno senza sottostare ad alcuna pace o tregua.

ve della quotidianità del pericolo barbaresco, della paura delle scorrerie improvvise e crudeli, della schiavitù in Barberia nei proverbi, nelle leggende e nei dialetti. In particolare il folclore ligure presenta molte testimonianze di tali terrori, personificati nel "turco", e della loro continua presenza nella psicologia popolare. Così il dialetto genovese, con un accostamento metereologico, paragona il mese di febbraio, rovinoso per il clima delle Riviere, a quello che è il simbolo stesso del pericolo: "Frevâ u curtu u l'è pezu che ûn tûrcu" (il corto Febbraio è peggio di un turco).

Esposti continuamente al pericolo di naufragio, i naviganti dovevano ancor più temere la pirateria e il rischio di essere fatti schiavi, gettati a languire in un "bagno"; pertanto a ogni ritorno il sollievo e la gioia erano grandi. "Scialla, scialla ch'u gh'è u papà" era l'incitamento delle madri liguri ai più piccini per festeggiare il ritorno del padre navigante. Cioè "Scialla, scialla che c'è papà", dove scialla scialla, intraducibile, si suppone derivi da "Inch Allah" (Allah lo vuole), maliziosa affermazione dei marinai reduci dalla navigazione nelle acque inquinate dalla presenza barbaresca: "Sono ritornato, sono qui perché inchalla lo ha permesso".

Per indicare persona minacciosa o terribile, o anche molto brutta, il genovese dirà: "u pâ u Maimun" (sembra Maimun), mentre per impaurire i bambini e porre fine ai loro capricci esclamerà: "U vegniâ a piggiate u gattu Maimun" (verrà a prenderti il gatto Maimun). "Gattu Maimun" non indica un felino, ma deriva dal nome del condottiero arabo Fernando Serez Maimon sconfitto dalle galere genovesi nel 1137; più precisamente, "gattu" deriva da Kaìd, deformato dapprima in "catto o caitto" e infine divenuto "gatto". Un altro termine frequente nel dialetto genovese, "Baccàn", persona autorevole, il padrone di casa, del negozio, dello "scagno", o più semplicemente il padre, si riallaccia alla storia di un ubriaco che durante un assalto turco a un paese della costa ligure (fuggiti sulle alture tutti i paesani), rimase solo allo sbaraglio contro i corsari e, inconsapevole della gravità della situazione, iniziò a sferrare colpi di bastone (bacchæ) alla cieca, riuscendo fortuitamente ad uccidere il capo degli assalitori e mettendoli così in fuga. Il salvatore suo malgrado venne pertanto definito "quellu de bacchæ a-u can" (quello delle bastonate al khan), frase che per successive contrazioni suonò infine "U Baccàn".

Un altro esempio, che, insieme a quello notissimo del "Pacciûgo" e della "Pacciûga" [7], attesta il continuo pericolo in cui si trovavano i mari-

7) Cfr. G. Giacchero, op. cit., pp. 114-115; M. L. Rosciano Bertoldi, *Guida ai Detti Genovesi e Liguri, loro origine e significato*, Ed. Sugar, Milano, 1970, pp. 222-223.

nai nel Mediterraneo è la marinara di Varigotti "Giovani vaghi"; essa canta infatti le avversità che il marinaio ligure doveva affrontare soprattutto a causa dei corsari:"... Pigliar fucili, lestir cannoni, -Sciabole e spontoni, / ciascuno suol. -Porsi in difesa a risguardare, -s'egli è corsaro / che cosa vuol. -S'egli è francese ti spoglia affatto, -Indi in un tratto / Ti fa donar -cento baccate con grande orgoglio, -poi sovra un scoglio / Ti fa sbarcar. -S'è Barbaresco, che mai non sia, -in Barberia /Ti trae con sé -Schiavo in catene, e a rinnegare -Ti fa sforzare / La nostra fé...". La canzone, riportata dal Celesia in "Val Pia" [8], e fatta risalire di "qualche secolo addietro", è particolarmente interessante poiché parla non soltanto dei corsari barbareschi, ma anche di corsari francesi, confermando la diffusione della pirateria come provento di guadagni in tutto il bacino del Mediterraneo. Non mancarono i corsari europei che svolsero la loro attività contro i legni africani ed anche contro altri europei, sia coinvolti che completamente estranei alle ostilità dei loro governi.

Accanto alla schiavitù cristiana in Barberia, di cui parlano e la marinara e la leggenda del Pacciûgo, anche per i barbareschi caduti prigionieri dei cristiani si prospettava pertanto l'asservimento e la perdita della libertà. A Genova alla fine del XVIII secolo erano trattenuti schiavi sessantotto individui, algerini e tunisini; verso di essi i genovesi dimostravano un poco di umanità, lasciando loro godere limitatamente all'area della darsena una modesta autonomia e soprattutto la libertà di culto, per esercitare la quale era loro concesso un sacerdote, "il papasso", e un locale da adibire a moschea.

La tolleranza genovese verso i "Turchi" si concretò in liberalità, caduto il Governo oligarchico, nel luglio 1797: fra le prime decisioni del Governo Provvisorio il 7 luglio vi fu quella di amnistiare gli schiavi barbareschi, in nome dell'eguaglianza e della fraternità di tutti gli uomini, e col malcelato scopo di procacciarsi la simpatia e la riconoscenza delle potenze barbaresche e favorire trattative di pace. La liberazione degli schiavi avvenne, non senza teatralità, durante la festa patriottica del 14 luglio, come si legge sul "Difensore della libertà" del 15 luglio 1797: "Ieri abbiamo goduto di uno spettacolo di cui finora non si vide il più bello, il più tenero, il più decoroso in alcun paese libero d'Italia [...]. Chi può de-

Dal citato lavoro della Rosciano Bertoldi abbiamo tratto molte utili indicazioni sul folclore ligure.

8) E. Celesia, *Val Pia (passeggiate appenniniche)*, Genova, 1879.

scrivere il magnifico apparato, che presentava la vasta Piazza, chiamata in addietro dell'Acqua Verde, e ora Piazza della Libertà, l'unanime universale esaltazione manifestata dal Popolo all'inalzamento dell'Albero emblema sacro della nostra rigenerazione [...] gli applausi che riscosse lo scioglimento delle catene dei Barbareschi, che gemevano da tanto tempo vittime infelici di un barbaro diritto di guerra contrario alla ragione, e ai sani principi, la tenerezza finalmente, che risvegliavano in ogni cuore i sinceri ringraziamenti dei medesimi Barbareschi, i quali riconoscendo la Ligure magnanimità, bendivano il Popolo, gli auguravano ogni bene, promettevano la libertà dei prigionieri Cristiani che gemono in Tunisi, e in Algeri fra i ceppi di un'orribile schiavitù, e presagivano la riconciliazione...".

Il 27 luglio gli ex-schiavi erano già imbarcati a spese della Repubblica per far ritorno alla loro terra, e il cronista della "Gazzetta Nazionale" [9], riferendo l'episodio, immagina la gratitudine verso i liguri dei connazionali degli schiavi liberati: "Gli abbracciamenti, le lagrime de loro fratelli e congiunti saranno miste alle voci di benedizione e di gratitudine per il Popolo della Liguria che ha loro accordato il dono inestimabile della perduta Libertà". Non molto tempo dopo lo stesso cronista della "Gazzetta Nazionale" doveva ricredersi: la liberazione degli schiavi non aveva sortito nessun effetto, né la liberazione dei liguri trattenuti presso le Reggenze africane, né lo sperato trattato di pace. Il bey di Tunis, ben lungi dal rilasciare i prigionieri che "gemevano" in suo potere, il 27 agosto 1797 aveva risposto al gesto di generosità verso i suoi e alla missiva recatagli dall'Inviato ligure, Signor Natini, con generiche osservazioni, porgendo "i più distinti ringraziamenti" e, con bella prova di stile retorico, rimandando a un lontano e improbabile futuro una possibile negoziazione di pace. Già nel settembre, continuando i corsari nord africani a infestare il Mar Ligure, con grave pregiudizio del commercio, il Governo Provvisorio era stato costretto ad autorizzare il Comitato militare alla spedizione della polacca "La Libertà", di una galea e di altri bastimenti di varia stazza in crociera contro barbareschi [10].

La liberazione del 14 luglio fu un episodio isolato, in esecuzione, come scrisse il Bey di Tunis, "delle basi sulle quali la di loro nuova costitu-

9) "Gazzetta Nazionale", n° 7, 29 luglio 1797, p. 60.

10) Ibid., n.° 13, 9 settembre 1797, p. 108; n° 18, 14 ottobre 1797, p. 155. La missiva del Bey di Tunisi, datata 27 agosto 1797, è conservata nell'Archivio di Stato di Genova, Fondo Gavazzo, F. 2, n. 257.

zione si prepara [...], per restituire alla nazione il libero esercizio dei suoi diritti". Infatti molto raramente i barbareschi venivano rilasciati e difficilmente le famiglie o lo Stato si preoccupavano per la loro libertà. Non così per gli europei, i quali potevano aspirare al riscatto, o da parte dei parenti (che molto spesso si sottoponevano a duri sacrifici per raggranellare le cifre necessarie, riuscendo solo dopo molti anni a riscattare i congiunti), o da parte del loro governo. Erano però i famigliari che dovevano sollecitare le autorità ed essi stessi raccogliere fondi. Interessante a questo proposito l'anneddoto riportato il 27 marzo 1798 dal n. 14 del periodico anticlericale "Giornale degli amici del popolo": una infelice donna di Cervo per liberare il marito schiavo a Tunisi tentò di racimolare la somma necessaria per il riscatto affidandosi alla pubblica carità; i patrioti si fecero dovere di soccorrerla mentre alcuni ecclesiastici le rifiutarono con male parole il proprio aiuto. Tuttavia, nonostante l'immagine negativa del "Giornale degli amici del Popolo", furono proprio i religiosi che in tutti i tempi si prodigarono per gli infelici tenuti schiavi nel Maghreb. Soprattutto gli appartenenti a confraternite si recarono in Africa a trattare i riscatti o almeno confortare i prigionieri, mantenendo i contatti con i Governi di provenienza e con le famiglie. Gli stessi potentati africani chiedevano l'intervento dei religiosi come intermediari per ottenere i riscatti. Riportiamo l'episodio riguardante la vita del cappuccino Antonio da Genova (della cui conoscenza sulle abitudini marinare dei barbareschi si varranno nel 1653 anche i Magnifici[11]), il quale "Gionto in Tabarca passò in Tuny, e riscattò molti cristiani, e mancandogli parte del denaro, il servo di Dio s'offerì esso stesso in cautione et in pegno con la propria persona al Bey di Tuny, acciò liberasse tutti quelli a quali mancava poco denaro; così seguì con fermarsi in Tuny. Intesa a Genova sì pietosa generosità del padre fra poco tempo le fu rimesso tutto quel denaro di cui si era obligato. Adempiuto il suo desiderio e terminato il tempo della sua missione ritornò il servo di Cristo à Genova" [12].

Non soltanto il clero si occupò degli europei tenuti in schiavitù nelle reggenze africane, ma anche le autorità civili ebbero presente questo grave problema. In Genova sin dal 1597 era stato istituito un "Magistrato

11) Cfr. G. Giacchero, op. cit., p. 91.

12) Archivio Cappuccini di Genova, Vincenzo Maria (Rivarola) da Chiavari, *Biografie*, Manoscritto BB/42, foglio 173 recto. Cfr. anche C. Toso, *I cappuccini genovesi e la "Missio Antiqua" nella "Narratione" di Pietro da Dolcedo (1647)*, L'It. Francescana Roma, 1979, p. 201.

per il riscatto degli schiavi" per procurare la libertà ai prigionieri e soccorrere le loro famiglie, costrette a mendicare se il Governo non concedeva loro pensioni. Tra le notizie riportate dalla "Gazzetta Nazionale" alcune riguardano appunto le tristi condizioni di vedove e orfani, persino con spunti di humor nero: l'ottuagenaria cittadina Chiara Borella, vedova con pensione di lire 30 mensili a scadenza semestrale, si vide negata dal Consiglio dei Seniori (seduta del 20 luglio 1798) la prosecuzione della rendita "perché non sono ben individuati i motivi". Questo il commento del cronista: "Questa povera donna è ottuagenaria, e vedova; suo marito è stato ferito combattendo contro i barbareschi: il Governo Provvisorio credendo che non sarebbe stata lungamente a carico della cassa nazionale le aveva accordato la pensione per sei mesi. Essa però vive ancora, ed ha diritto di vivere: ecco le sue ragioni precisate e sufficienti" [13].

Vari erano i provvedimeni che il "Magistrato" adottava per trovare i fondi per i riscatti; tuttavia, nonostante la buona volontà dei magistrati, le trattative erano spesso lunghe e i pagamenti richiesti esosi, cosicché pochi potevano essere liberati. Nell'ultimo decennio del secolo XVIII erano trattenuti schiavi in Tunisi 105 liguri e 35 in Algeri. Le rare cronache riguardanti liberazioni nei periodici dell'epoca sono forse dovute al fatto che i maggiori proventi a cui attingeva il "Magistrato per il riscatto" erano costituititi dalle oblazioni e dalle elemosine (come si legge negli "Avvisi" a proposito della liberazione dalla schiavitù algerina di cinque liguri, dovuta alle "indefesse premure e denaro di questo Ill.mo Magistrato del Riscatto, avendovi contribuito con le loro sovvenzioni le Opere Pie della Capitale e dello Stato oltre vari particolari" [14]).

In alcuni casi il riscatto era ottenuto tramite autorità straniere, in particolare francesi, in buoni rapporti colle Reggenze africane. Grazie ai consoli di Francia residenti in Barberia molti riacquistarono la libertà; così nell'agosto del 1797 il Console residente in Algeri, Jean Bon S. André Part riuscì ad ottenere la libertà per l'equipaggio del pinco S. Giuseppe del Patron Agostino Ramella della Pietra, fatto comunicato a Genova dal Console Pagano di Marsiglia [15].

Anche durante la Repubblica Ligure non mancarono provvedimenti per il riscatto degli schiavi. Saggio dello spirito che animava i membri

13) Gazzetta Nazionale, n° 6, 21 luglio 1798, p. 44, p. 46.

14) Avvisi di Genova, n° 20, 16 maggio 1795, p. 153; n° 23, 6 giugno 1795, p. 172.

15) "Gazzetta Nazionale", n° 9, 12 agosto 1797, p. 72.

del Consiglio dei Sessanta è la lettura della deliberazione del 5 giugno 1798, riguardante un proclama per eccitare la pietà dei Cittadini a con tribuire alla liberazione dei liguri: "il riscatto de' nostri fratelli, che ge mono sotto a più dura schiavitù de pirati Africani, è uno di quelli argomenti che sono cari all'umanità e fanno la delizia de' cuori sensibili e benefici. Il Consiglio non perde di vista l'infelice loro condizione e si affretta di prendere quelle misure efficaci che possono produrre la loro liberazione, e restituire alle famiglie desolate tanti padri, tanti figli, e tanti fratelli"[16].

Spesso giungevano al Governo lettere da parte di concittadini prigionieri in Barberia, che sollecitavano le pratiche di riscatto. Al riguardo la "Gazzetta Nazionale" del 6 ottobre 1798 ricorda come il primo ottobre fossero giunte al Governo due suppliche da Tunisi; su mozione di Giuseppe Celesia si svolse una discussione sull'argomento e la "Commissione per il riscatto" venne invitata a rivolgersi al Ministro ligure residente in Parigi affinché chiedesse a quel Governo appoggi per la liberazione dei connazionali.

Di lì a poco però i Francesi non avrebbero più potuto interporre i loro buoni offici.

La campagna di Napoleone in Egitto e la dichiarazione di guerra alla Francia da parte dell'Impero Ottomano (9 settembre 1798) avevano già intaccato le relazioni fra la "Grande Nation" e le potenze barbaresche; la ripresa delle ostilità, con la II coalizione, portò alla definitiva rottura dei rapporti tra le reggenze africane e la Francia.

Fu la volta dei compatrioti di Napoleone d'esser fatti prigionieri; si legga infatti il "Censore" del 5 febbraio 1799: "Livorno, 1 febbraio. Questa mattina si è ancorata nella rada di questo porto una Polacca imperiale procedente da Algeri in giorni cinque. Il suo Capitano ha deposto che dopo la dichiarazione di guerra erano stati arrestati, e posti in ferri tutti i Francesi compreso il loro console, e che le sole donne aveano potu-

16) "Il Censore", n° 90, 9 giugno 1798, p. 254. L'attività del Governo Provvisorio, oltre che nella sezione "Repubblica Ligure", è descritta nel fondo Manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova: Mns. 606 (Atti del Governo Provvisorio — 1797); Mns. 607 (Atti dei Comitati — 1797); Mns. 608 (Atti delle Municipalità — 1797/1804); Mns. 609 (Atti del Direttorio Esecutivo — 1798); Mns. 610 (Commissione legislativa e Consulta legislativa — 1797/1801). La Civica Biblioteca Berio conserva una "Raccolta delle leggi, atti, decreti e proclami del Corpo legislativo (poi) del Senato della Repubblica Ligure". 1798 (A. I) — 1805 (A. VIII), Genova, Stamperia Franchelli, 1798-1804.

to rifugiarsi nella residenza del Console Olandese. Egli depone altresì, che la sua partenza era stata preceduta da quella di undici grossi Bastimenti da corsa, e che gli Algerini affrettavansi di allestirne molti altri già destinati allo stesso oggetto".

La Francia risponderà a questi soprusi imprigionando l'incaricato del Bey di Algeri a Parigi [17].

Tutte le gazzette avevano riferito clamorosamente la notizia della libertà accordata agli schiavi barbareschi: molte avevano riportato per esteso il decreto che, richiamandosi ai diritti dell'uomo, bandiva la schiavitù personale come inconcepibile su un territorio dove "Libertà ed Eguaglianza" avevano trionfato.

Con un certo disagio, a entusiasmi libertari ormai sfumati in profonda delusione (non bastavano i bei gesti per rendere possibili le libere navigazioni nel Mediterraneo; non solo i Barbareschi avevano ripreso slancio, ma ad essi nell'esercizio della guerra di corsa si erano aggiunte le altre potenze impegnate nel conflitto con Napoleone), venne accolto, e riportato sui periodici, il progetto di un armamento contro i Barbareschi, discusso dal Consiglio de' Giuniori nella seduta del 10 marzo 1798, con misure per armare e mandare in corsa alcuni bastimenti e modalità da usare con i corsari africani "che dalle nostre fregate (che si devono ancora costrurre) saranno sicuramente predati".

L'argomento creava non poco imbarazzo tra i consiglieri, a causa dell'articolo della Costituzione che proibiva la schiavitù. Cosicché la discussione sul destino dei corsari, ripresa nella seduta dell'11 marzo, suscitò un teatrale e retorico dibattito sul significato della parola schiavitù, chiamando in causa anche "gli antichi romani". Ma così suona l'articolo riguardante i bottini: "Tutte le prede sopra Corsari Barbareschi saranno di privata e piena proprietà (dei capitani), meno le persone dei Barbareschi i quali dovranno essere consegnati alla Nazione, per essere impiegati in qualità di prigionieri di guerra nei pubblici lavori", dove "prigionieri" sta evidentemente per "schiavi"; solo il nome era mutato, non le mansioni o la diminuzione di libertà. Passati gli ardori del 14 luglio 1797, di fronte all'incessante attività piratesca degli africani, i buoni liguri dimostravano di aver avuto un ripensamento.

17) "Gazzetta Nazionale", n° 40, 16 marzo 1799. Notizie più dettagliata sugli avvenimenti di Algeri sul "Censore", n° 45, 14 febbraio 1799, pp. 178-179: il 18 dicembre giunse in Algeri un emissario della Porta che gratificò il Bey della Reggenza del titolo di "Pachà" ma chiese e ottenne la dichiarazione di guerra contro i Francesi.

Il cronista del "Censore" si sentì in dovere di trovare una giustificazione cavillando sulla differenza tra schiavi e prigionieri: "Bisogna distinguere gli schiavi dai prigionieri. La Costituzione non vuole che vi siano schiavi, ma non può volere che non vi siano prigionieri. I Barbari ci fanno guerra ingiusta: noi ci difendiamo, e cerchiamo di diminuir le loro forze perché meno ci offendano e per indurli più facilmente alla ragione perciò ritenghiamo prigionieri i soldati, che ci cadono nelle mani, i quali ci possono servire ancora per riscattare i Cittadini nostri presi dal nemico. Se la Costituzione proibisse questo tenderebbe a distruggerci; ed io confesso che non la osserverei. Se questi prigionieri sono sani e robusti debbono impiegar le loro forze per guadagnarsi il pane, ed io non sono obbligato a nutrirli che in caso di necessità" [18].

Il giornalista della "Gazzetta Nazionale" [19], più critico, ironizzò sulle discussioni dei Giuniori avvenute quando la flottiglia non era ancora pronta: "Nuova discussione sui Barbareschi, se debbano essere schiavi o liberi; custoditi solo o prigionieri di guerra, se dovranno lavorare, o stare a spasso [...]. Ma Cittadini rappresentanti! dite di grazia, se i Barbareschi non sono ancora predati, se i legni che devono predarli non sono ancora in costruzione, si può su questa materia dichiarare l'urgenza".

La discussione sulla liceità della schiavitù era sorta dunque trattando le modalità dell'armamento contro i Barbareschi: con la stessa regolarità con cui gli sciabecchi africani lasciavano a primavera le loro coste per spingersi a razziare lungo i litorali italiani e quindi anche liguri, i governanti della repubblica genovese, sia in regime oligarchico che democratico, comandavano ispezioni alle galee per mettere in corsa "l'Armamento contro i Barbareschi" [20].

Le crociere primaverili poco servivano contro l'intraprendenza dei corsari ma davano tranquillità alle popolazioni rivierasche, il cui terrore molte volte non era guistificato, come nota il Giacchero, riferendosi alla seconda metà del '700 [21].

Le notizie allarmanti sul "Turco", le supposizioni serpeggianti lungo la costa aumentavano la paura ed erano molto spesso frutto di alluci-

18) "Il Censore", n° 52, 13 marzo 1798, p. 105.

19) "Gazzetta Nazionale", n° 40, 7 marzo 1798, p. 329.

20) Durante il Governo oligarchico vi era preposta la "Deputazione dell'Armamento contro corsari barbareschi". Nel periodo della Repubblica Ligure vennero costituite commissioni speciali per l'armamento marittimo.

21) G. Giacchero, op. cit., p. 182.

nazione collettiva. Non così per il periodo dal 1797 al 1799, in cui si registrarono le imprese quasi leggendarie del raïs Hamidou (il più celebre corsaro algerino del XIII secolo dell'Egira), del raïs Hamdam e del raïs Alì Tatar [22].

Nell'estate del 1797 furono segnalati tra la Corsica e l'Elba e nelle acque di Livorno numerosi legni barbareschi [23]. Le cronache locali registrarono la cattura da parte algerina di novanta genovesi imbarcati per la Spagna con bandiera ottomana e le conseguenti lagnanze alla corte di Costantinopoli, la quale dichiarò nulla la preda e inviò un proprio ambasciatore in Algeri: sovvenzionato con mille zecchini dai Genovesi, proprietari delle merci predate [24], tradendo il proprio mandato, portò via i prigionieri greci e le mercanzie e lasciò in schiavitù i Liguri. Nel giugno dell'anno dopo la questione irrisolta dei novanta genovesi schiavi venne proposta al Minor Consiglio che inviò un messaggio al Direttorio Esecutivo affinché intervenisse per far eseguire la sentenza già pronunciata [25].

Anche nell'autunno '97 continuarono le crociere predatrici che infestarono tutto il Mare Ligustico, per cui il Governo Provvisorio decretò l'organizzazione di una crociera difensiva [26].

Al pericolo delle rapine si era aggiunto quello del contagio delle malattie endemiche ed epidemiche delle quali il Maghreb costituiva una sacca: come si legge sul "Giornale degli amici del popolo" (n. 105, del 30

22) Cfr. P. HUBAC, *Les Barbaresques*, Ed. Berger-Levrault, Paris, 1949, p. 224: I raïs catturarono "des vaisseaux génois, vénetiens, napolitains, chargés de potasse, de drap, de blé, de sel, de harengs et lorsque la guerre sera déclarée à la France (10 décembre 1798), des bâtiments français et étrangers capturés jusque dans les eaux des îles d'Hyères".

23) "Giornale degli Amici del Popolo", n° 4, 24 giugno 1797, p. 16. Di un qualche interesse gli accenti unitari con i quali il redattore incita a reagire alle offese barbaresche: "Italiani, formatevi una marina imponente e liberate il vostro commercio da simile prepotenza. Quando riconoscerete le vostre forze? Quando ne farete un buon uso?". Ibid. n° 13, 10 luglio 1797, p. 36

24) Tuttavia assai raramente le merci predate dai corsari africani potevano essere recuperate poiché essi erano soliti distruggere ogni scritto, polizze e inventari ("costumando tali corsari di così fare acciò da proprietari delle galeotte non si possa conoscere che cosa contiene nelli bastimenti che predano, e loro fare a man salva il bottino"), come dalla lettera del console Gio Angelo Bogo di Tunis al console Bartolomeo Domenico Gavi in Livorno, del 15 ottobre 1797, circa una galeotta catturata e portata a Biserta. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, Archivio Segreto, 2121 (Corsica).

25) "Il Flagello dell'Impostura e della Maldicenza", n° 8, 23 giugno 1798, p. 68.

26) "Gazzetta Nazionale", n° 12, 2 settembre 1797, p. 98. Segnala tre sciabecchi barbareschi nelle acque di Sanremo.

dicembre 1797) a fine dicembre giunsero notizie su un corsaro barbaresco sospetto di aver portato la peste in Corsica.

Nel 1798 l'offensiva africana si fece più intensa.

In maggio alla presa da parte maltese di una fregata, uno sciabecco e una galeazza algerina e all'uccisione di oltre trecento corsari, fece riscontro l'avvistamento nelle acque di Montecristo di una fregata turca con prede napoletane. Nello stesso mese tra i numerosi bastimenti predati fu messa in evidenza dai periodici la Polacca che navigava alla volta di Genova per portarvi il ricco equipaggio del Cardinale Doria [27].

In luglio i Corsari Barbareschi presero ancora maggior ardire e tracotanza, facilitati dalla breve occupazione francese di Malta. Numerosi episodi si susseguirono. Così nelle acque di Portofino, nonostante il fuoco delle batterie liguri, fu predato un bastimento genovese, il 3 luglio [28].

Non mancarono significative reazioni delle vittime predestinate degli abbordaggi e delle incursioni; alcune gazzette esaltarono gli avvenimenti del 27 giugno 1798: gli abitanti dell'isola di Capraia con due gondole armate inseguirono e fecero prigioniero un bastimento barbaresco che, battendo bandiera napoletana, si aggirava minaccioso nelle loro acque. Le stesse gondole, il 22 luglio, inflissero una nuova sconfitta ai pirati, catturando molti africani nelle acque corse, nei pressi di Calvi. "Viva il popolo capraiese. La forza armata del Mezzogiorno offre qualche consolazione" commentò il cronista esultante [29].

Anche le navi in crociera per ordine del Governo Provvisorio si fecero onore in vittoriosi (piccoli) scontri. Il diciotto agosto si ebbero notizie (imprecise) di un lungo e sanguinoso combattimento delle galee liguri che portò alla cattura di uno sciabecco algerino armato con diciotto cannoni [30]; a Levante, in Bocca di Magra, la feluca in corso catturò, il 27 agosto, un legno barbaresco. La bella impresa avrebbe fruttato l'ottobre seguente al cittadino Casavecchia, comandante delle feluca, un orologio d'oro e all'equipaggio una somma di denaro, offerti a titolo di gratifica-

27) "Il Censore", n° 81, 19 maggio 1798, p. 217: "Gazzetta Nazionale", n° 50, 26 maggio 1798, p. 411.

28) "Gazzetta Nazionale", n° 4, 7 luglio 1798, p. 31. A pagina 28 della stessa venne riportata la delibera sull'armamento "di 6 legni per mettersi immediatamente in corso contro de' Barbareschi" e la sua approvazione.

29) "Gazzetta Nazionale", n° 7, 28 luglio 1798, p. 57; "Il Flagello dell'Impostura e della Maldicenza", n° 10, 7 luglio 1798, p. 98.

30) "Il Flagello dell'Impostura e della Maldicenza", n° 16, agosto 1798, p. 135.

zione dal Tribunale di Commercio [31]. Tuttavia questi episodi non intimidirono gli africani che continuarono a essere segnalati, specialmente al Ponente, dove, profittando della concentrazione di forze liguri nella riviera opposta, la presenza di una galeotta e di sette legni barbareschi di fronte a San Remo e Porto Maurizio rese inquiete le popolazioni.

A settembre una squadra barbaresca composta da cinque sciabecchi, una mezza galera e una galeotta sbarcò sull'Isola di San Pietro più di tremila "Turchi". Degli abitanti (discendenti da quei Pegliesi trasmigrati a Tabarca, che dopo secolari traversie, finalmente liberati dalla schiavitù africana, credevano di aver trovato una colonia sicura in Carloforte) più di ottocento furono fatti prigionieri. Per ironia della sorte, temendo una incursione corsara, pochi giorni prima i Carlofortini avevano chiesto al Governo di Cagliari fucili, munizioni e cannoni, che furono negati, lasciando l'isola indifesa ad affrontare l'ultimo attacco di rilevanti proporzioni perpetrato dai Barbareschi [32].

Nell'inverno del 1798, mentre si preparavano nel porto di Livorno molti corsari inglesi per impedire il commercio dei viveri, continuarono le predazioni; in ottobre da Napoli si seppe che i "Turchi" avevano assalito sulle coste della Sicilia quattro imbarcazioni liguri; sempre in ottobre da Civitavecchia giunse notizia che un corsaro barbaresco si era impadronito di un mercantile ligure; a metà dicembre venne catturato il legno ligure "La Madonna del Portosalvo", sul quale era imbarcato l'Ambasciatore francese accreditato alla Corte di Napoli, Lacombe Saint-Michel, che condotto in Tunisi e poi rilasciato ottenne che anche il bastimento, l'equipaggio e i passeggeri liguri fossero liberati [33].

Durante il 1799 i barbareschi continuarono a infestare la navigazione e con temerarietà inseguirono le loro prede fin sotto il fuoco delle batterie costiere.

L'episodio più rilevante fu registrato dalla "Gazzetta Nazionale" del 2 febbraio 1799: il valoroso combattimento del brigantino di Patron Bavastro di Sampierdarena, che, in viaggio per l'America, venne attaccato nelle acque di Barcellona da un grosso sciabecco algerino. Per molte ore l'equipaggio ligure si battè con disperato coraggio, respingendo tre ab-

31) "Gazzetta Nazionale, n° 17, 6 ottobre 1798, p. 137.

32) Ibid., n° 14, 15 settembre 1798, p. 113; "Il Censore", n° 137, 27 settembre 1798, p. 342.

33) "Gazzetta Nazionale", n° 19, 20 ottobre 1798, p. 151; "Monitore Ligure", n° 12, 27 ottobre 1798, p. 46; "Gazzetta Nazionale", n° 34, 2 febbraio 1799, p. 176.

bordaggi del nemico; ma dopo aver perduto 18 uomini, fra i quali lo stesso Patrone, i 14 superstiti furono costretti ad abbandonare la nave ai Corsari, mettendosi fortunosamente in salvo con una lancia nel porto di Barcellona.

Ancora nel corso del 1799 vennero segnalati dalle gazzette genovesi altri momenti dell'offensiva barbaresca, diretta ormai anche contro le navi francesi, e messo in rilievo il grande numero di corsari africani che inquinavano la navigazione. Così il "Monitore Ligure" del 27 febbraio 1799, con la notizia dell'avvistamento di 28 navi corsare turche, sei delle quali potentemente armate.

Tuttavia le imprese degli "africani" scolorirono di fronte alla sempre maggior tracotanza della forte flotta inglese, che esercitò nel Mediterraneo il blocco contro la Francia e i suoi alleati. Trovarono sempre maggior spazio nelle cronache dei gazzettieri le imprese dei corsari inglesi, napoletani, spagnoli, portoghesi, che resero necessaria la vigilanza delle crociere difensive [34].

Non mancarono di essere esaltate le imprese dei "bravi nostri corsari liguri" che si inserirono nella guerra da corsa, (e avrebbero dato prove del loro valore durante l'assedio del 1800, rompendo il blocco di Genova e riuscendo a introdurvi rifornimenti), sollecitati in ciò anche dal Governo che, il 12 agosto 1799, approvò un progetto di legge tendente ad animare i marinai liguri ad armare i propri legni per la difesa del litorale, rimunerandoli con la metà delle prede fatte sui corsari esteri [35].

Vennero anche adottate misure repressive per condannare i marinai liguri transfughi e per frenare i delitti di pirateria: il 12 ottobre 1799 sulla piazza della Cava vennero fucilati come criminali due marinai liguri[36].

Ormai però "l'inglese e l'austriaco, i barbari del Bosforo e quelli del Settentrione e dell'Africa sono per assalirci" [37]; si andava preparando il disastroso blocco di Genova.

Il pericolo barbaresco sarebbe divenuto trascurabile a confronto della carestia e delle epidemie che l'assedio del 1800 avrebbe portato alle popolazioni della Liguria.

34) Così nel luglio 1799 vennero inviate due galee e una corvetta per allontanare i corsari e garantire la navigazione. Cfr. "Gazzetta Nazionale", n° 4, 6 luglio 1799; n° 6, 20 luglio 1799.

35) "Gazzetta Nazionale", n° 10, 17 agosto 1799, p. 84.

36) Ibid., n° 18, 12 ottobre 1799, p. 150.

37) Ibid., n° 48, 11 maggio 1799.

A proposito del catalogo dei manoscritti della raccolta Durazzo

di Anna De Floriani

Il volume curato da Dino Puncuh, sotto gli auspici della Società Ligure di Storia Patria, e pubblicato in un'elegante veste editoriale dalla Sagep, colma assai opportunamente una sensibile lacuna della conoscenza del patrimonio culturale (librario e storico-artistico) genovese [1]. Infatti, il fondo di manoscritti della raccolta Durazzo che quantitativamente (299 volumi) e soprattutto qualitativamente costituisce un complesso di estremo interesse, non era stato finora studiato in maniera organica e approfondita. La chiusura della biblioteca agli studiosi, a partire dal 1847, che registrò ben poche eccezioni, aveva impedito la realizzazione di una schedatura scientifica del materiale: e né il *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo*, compilato probabilmente da G. B. Pittaluga ed edito attorno al 1834-35 [2], né i rapidi cenni dedicati all'importante collezione da alcuni studiosi, soprattutto locali [3], risultavano sufficienti ad illustrare adeguatamente il fondo dei manoscritti, raccolti per la massima parte da Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), al quale il Puncuh dedica due capitoli introduttivi del volume, largamente documentati e di vivo interesse. Il primo è volto a tratteggiare la figura dell'uomo politico e di cultura di Giacomo Filippo, il secondo ne indaga più specificamente l'aspetto di bibliofilo e di mecenate: vengono così ad inserirsi le notizie sulla costituzione della biblioteca, cui il Durazzo attese dalla maturità fino a un decennio prima della morte. La raccolta conobbe fasi di particolare incremento sopratutto nel periodo 1778-1784, — mediante una nutrita serie

1) D. Puncuh, *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979, pp. 400; 133 figg. in bianco e nero e a colori.

2) Cfr. Puncuh, *op. cit.*, pp. 8 e 48, n. 33; 47-49.

3) Cfr. p. es. L. T. Belgrano, *Della vita privata dei genovesi*, Genova 1875² (rist. anastatica cons., Genova, s. d.), pp. 111, n. 1; 131, n. 1; 136-37; F. Alizeri, *Guida illustrativa per la citta di Genova e sue adiacenze*, Genova 1875, pp. 416-17; per altra bibliografia, si rimanda al Puncuh, *op. cit.*, soprattutto alle pp. 49-50.

di acquisti di codici provenienti da biblioteche prestigiose come quella, per esempio, del Duca de La Vallière — e tra la fine del secolo XVIII e i primissimi anni di quello seguente, durante la diaspora dei beni ecclesiastici dovuta alla soppressione degli ordini religiosi, e grazie all'iniziativa dell'agostiniano Prospero Semino, bibliotecario di Giacomo Filippo, che (con operazioni talora non molto ortodosse [4]) arricchì di notevoli pezzi la biblioteca durazziana.

L'ultimo capitolo precedente il vero e proprio catalogo di tutti i codici, illustra il complesso dei manoscritti dal punto di vista del loro contenuto storico e letterario, della provenienza, dell'interesse paleografico e della decorazione: su quest'argomento desidero dar qui un ragguaglio un po' più dettagliato, soffermandomi su alcuni volumi della collezione, senza voler peraltro esaurire l'argomento, che si presenta anzi suscettibile di ulteriori, fruttuosi approfondimenti da parte degli specialisti che studiano le diverse scuole miniatorie. Alla loro attenzione si segnalano i codici di più alta qualità, la cui pubblicazione costituisce di per sé un importante contributo alla migliore conoscenza della storia della miniatura. Tra i manoscritti di produzione italiana spicca il nucleo d'origine fiorentina, tra cui si ricordano in particolare due codici decorati da Francesco d'Antonio del Chierico e dalla sua bottega (il Virgilio, N. 80 del catalogo del Puncuh, e la "Storia di Firenze" del Bruni, N. 95), e i due attribuiti ad Attavante o alla sua scuola (il Giacobazzi, N. 84, appartenuto a Leone X; il Ficino, N. 143, dedicato a Lorenzo de' Medici); la miniatura veneta del Rinascimento è brillantemente rappresentata dal Lattanzio padovano del 1455-60 (N. 149) e sopratutto dalle "Commissioni" di Andrea Gritti, del 1531, decorate dall'anonimo artista che dal committente trae l'appellativo convenzionale (N. 75): il livello qualitativo del frontespizio, anzi,(fig. 64), appare superiore a quello di altri codici miniati dal "Gritti Master" [5]. Il Marziale N. 22 è assegnato dal Puncuh agli anni romani dell'attività di Bartolomeo Sanvito (1469-1501), con riferimento alla ricostruzione della sua figura di miniatore quale è stata fornita dal Ruysschaert [6]: i notevoli rapporti che avvicinano il manoscritto Durazzo so-

4) PUNCUH, *op. cit.*, p. 30.

5) Cfr. p. es. J. J. C. ALEXANDER — A. C. DE LA MARE, *Italian Manuscripts in the Library of Major J. R. Abbey*, London 1969, tav. LXXVII e p. 164.

6) J. RUYSSCHAERT, *Miniaturistes "romains" à Naples*, in T. DE MARINIS, *La Biblioteca napoletana dei Re D'Aragona*, suppl. I, Verona 1969, pp. 263-74, in particolare le pp. 267-69.

pratutto al Domizio Calderino (*"Commentarii in Juvenalem"*) eseguito nel 1472 per Giuliano de' Medici (Firenze, Biblioteca Laurenziana, ms. plut. 53. 2), che fu attribuito a Bernardo Parentino e recentemente dato dall'Alexander al "Maestro dell'Omero Vaticano" [7], possono costituire un importante punto di partenza per la revisione di alcuni problemi relativi alla storia della miniatura padovana e alla sua diffusione [8].

Anche la miniatura francese e franco-fiamminga è presente nella raccolta Durazzo con esemplari di notevole qualità: per esempio la "Bibbia" forse brabantina (N. 15) e l'"Aurora" di Pietro di Riga (N. 145), del XIII secolo, e i "Libri d'ore" all'uso di Rouen (N. 29) e all'uso di Parigi (N. 140), della seconda metà del '400. Altri manoscritti, benché talora di inferiore pregio artistico, rivestono tuttavia un particolare interesse in quanto possibili occasioni per ulteriori precisazioni, da verificarsi con maggior sicurezza, naturalmente, solo dopo un esame diretto delle miniature, non tutte riprodotte (per ovvi motivi di spazio e di costi), nel volume del Puncuh. Intanto, per portare alcuni esempi, mi sembra di poter riconoscere, nel "Libro d'ore" assegnato all'area parigina e databile tra la fine del '300 e l'inizio del '400 (N. 4), la presenza di almeno due mani: ad una di esse, avvicinabile ai modi di André Beauneveu [9] e riconducibile quindi alla sua scuola, per una certa semplificazione delle solu-

7) A Bernando Parentino: M. Salmi, *La miniatura italiana*, Milano, 1956, tav. LXVII e p. 63; M. Bonicatti, *Aspetti dell'umanesimo nella pittura veneta dal 1455 al 1515*, Roma 1964, p. 26; S. Samek Ludovici, *La miniatura rinascimentale*, Milano 1966, fig. 58 e pp. 116 e 126. Al "Maestro dell'Omero Vaticano": Alexander — De La Mare, *op. cit.*, pp. 107-110; a Bartolomeo Sanvito è stato assegnato dal Ruysschaert, *op. cit.*, p. 269, n. 1.

8) Cfr., per una prima informazione sul problema, oltre alla bibliografia citata nella nota precedente e a quella riportata dal Ruysschaert, *op. cit.*, pp. 267-69, J. J. C. Alexander, *Notes on some Veneto-Paduan illuminated books of the Renaissance*, in "Arte Veneta", XXIII, 1969, pp. 9-20 (in particolare pp. 17-20) e Id., *Manuscripts de la Renaissance Italienne*, New York — Paris, 1977, pp. 24 e 64-67. In particolare, è da osservare come (oltre al Samek Ludovici) l'Alexander, a quanto pare indipendentemente dal Ruysschaert, giunga ad attribuire a Bartolomeo Sanvito un'attività di miniatore concentrando attorno al suo nome una serie di codici che coincidono in parte con quelli attribuiti al padovano dal Ruysschaert, ma non comprendendo nel catalogo del Sanvito il Domizio Calderino della Laurenziana, che farebbe parte di una serie di codici riferiti all'autore dell'Omero Vaticano (Vat. Gr. 1626) — dai cui modi anzi il Sanvito deriverebbe il proprio stile — volume che (come il Domizio Calderino) il Ruysschaert attribuisce invece al miniatore-scriba padovano.

9) J. Porcher, *La miniatura francese*, Milano 1959, pp. 46-47 e tav. LXIV: "Salterio" di Jean de Berry (Parigi, Bibl. Nat., ms. fr. 13091). databile al 1380-85.

zioni decorative, sono da attribuirsi la "Trinità" di c. 136 *v* (fig. 37) e probabilmente la "Natività" di c. 12 *v* (fig. 33); la "Messa" di c. 1*r* appare invece opera di un artista prossimo all'ambiente del "Maestro del Duca di Bedford" [10]. È poi possibile precisare la datazione della "Summa aurea" di Enrico di Susa, di scuola francese (N. 176-77) entro la prima metà del XIV secolo, date la scarsa articolazione del fregio e la fisionomia dell'autore raffigurato a c. 1*r* (fig. 101) che trovano riscontro in miniature della fine del '200 e del primo '300 [11], mentre più complessa appare la problematica connessa alle "*Grand Croniques de Saint Denis*" anch'esse di scuola francese (N. 168): se la c. 1 *r* (fig. 99), rigidamente inquadrata entro i precisi margini di un fregio rettilineo terminante in *drôleries* scarsamente articolate, non pare possa essere stata eseguita molto oltre gli inizi del XIV secolo, la miniatura di c. 523 *r* (fig. 32), che sembra peraltro di qualità inferiore, può anche essere datata, secondo l'annotazione del Puncuh, alla fine dello stesso secolo. È possibile che il manoscritto sia stato scritto, e decorato, in più fasi? Il fatto che il volume risulti redatto da tre mani potrebbe costituire una conferma a tale ipotesi.

Per tornare in area italiana, e a giudicare almeno dalle riproduzioni fotografiche delle miniature, si osserva come l'attribuzione avanzata dal Puncuh per la "Bibbia" N. 126 al terzo quarto del XV secolo lasci qualche perplessità: se infatti la distinzione in tre mani della decorazione appare pienamente accettabile, e attendibile la definizione dell'area geografica d'origine ("*Italia Nord-orientale; area veneto-ferrarese?*"), lo stile della miniature rimanda invece ad esempi ben più remoti. Esso si caratterizza infatti, almeno nelle miniature dovute a primi due artisti, come una derivazione dai diffusi modi bolognesi di fine '200, su cui s'innestano diversi, peculiari stilemi: la decorazione di c. 1 *r* (fig. 5), pur mostrando un'esuberanza tutta particolare nell'articolazione del fregio, peraltro organicamente disposto e organizzato al suo interno (si veda come la barra orizzontale della "F" dell'iniziale diventi, con estrema naturalezza, il sedile di Costantino leggente), si può confrontare, per fare un solo esem-

10) PORCHER, *op. cit.*, pp. 50-51: il "Maestro del Duca di Bedford" risulta attivo tra il 1405 e il 1430; *Französische Gotik und Renaissance in Meisterwerken der Buchmalerei*, catalogo a cura di O. PÄCHT, Wien 1978, fig. 33 e N. 21, p. 105.

11) PORCHER, *op. cit.*, tav. LIII ("*Roman de Godefroi de Bouillon*", Parigi, Bibl. Nat., ms. fr. 22495, datato 1337); *ibidem*, fig. 53 ("Bibbia di Reims", inizi del XIV sec.); O. PÄCHT — J. J. C. ALEXANDER, *Illuminated Manuscripts in The Bodleian Librery*, Oxford, I, (1966), tav. XII, N. 54, p. 42 (Ms. Douce 94, datato 1294).

pio, con le miniature del "Pontificale" N. 32 dell'Archivio Capitolare di Piacenza [12], ove ritroviamo i medesimi moduli allungati delle figure, simili andamenti dei panneggi e talora fisionomie scorciate, quasi deformi, in alcuni volti visti di tre quarti. Nei personaggi raffigurati nel frontespizio della "Bibbia" durazziana, inoltre, sono presenti stilemi da far risalire, verosimilmente, ad influssi francesi (le terminazioni del fregio sulla destra) e bizantini (l'affastellarsi delle pieghe delle vesti, talvolta spigolose, rese spesso graficamente), la cui fusione porta ad esiti insoliti, sopratutto nelle pose e nelle proporzioni delle figure (quelle sedute, ad esempio, presentano un particolare incrocio delle gambe e una caratteristica distorsione del rapporto fra il tronco e gli arti). La componente francese (terminazione dei fregi, andamento delle rappresentazioni a medaglioni mistilinei soprapposti) appare più evidente nelle miniature del secondo artista (fig. 6); l'elemento bizantino si fa invece preponderante nell'opera del terzo miniatore (fig. 7), che trova paralleli assai prossimi a modelli veneziani trecenteschi, pur se replicati fino al XV secolo inoltrato dai "madonneri" veneto-cretesi [13]. Per fugare le perplessità cui si accennava, sarebbe stato forse opportuno che l'autore specificasse con maggiore ampiezza di riferimenti le ragioni che l'hanno indotto a proporre, per la "Bibbia" N. 126, una datazione così avanzata.

Problematico appare anche il "Messale" N. 3, scritto da Antonio da Milano e datato 1431, che il Puncuh considera *"di probabile scuola lombarda"*: il potente eppur contenuto espressionismo della "Crocifissione" di c. 160 v. (fig. 4), ove le figure vigorosamente modellate si accampano con solida monumentalità, ed anche l'incorniciatura mistilinea interrotta da medaglioni donde s'affacciano busti di angeli e di profeti (o degli Evangelisti?), sembrano rimandare piuttosto alla cultura figurativa emiliana del '300 [14], — di cui il manoscritto potrebbe rappresentare una tardiva derivazione — che alle eleganti, delicate, talvolta estenuate raffigu-

12) A. C. QUINTAVALLE, *Miniatura a Piacenza*, Venezia 1963, figg. 243-50 e 330-39, pp. 29-30 (opera bolognese di fine '200).

13) SALMI, *op. cit.*, fig. 50, p. 37 ("Mariegola" della Scuola di S. Teodoro: Venezia, Museo Civico Correr, ms. IV, 21); cfr. anche *Venezia e Bisanzio*, cat. della Mostra, Venezia 1974, Nn. 104 e 122.

14) Cfr. p. es. P. TOESCA, *Il Trecento*, Torino 1951, fig. 695 e pp. 836-38 (Roma, Bibl. Vat., cod. Cap. 63. B: "Messale" di Bertrand de Deux); cfr. anche la "Crocifissione" di Jacopo Avanzi della Galleria Colonna, Roma: *ibidem*, fig. 628. La firma dell'amanuense, nel manoscritto Durazzo, poi, può non sottintendere necessariamente che egli lavorasse nella città d'origine.

razioni proprie dell'ambiente lombardo della prima metà del '400. Rientra invece in tale clima, come ha giustamente notato il Puncuh, il manoscritto N. 189, del quale è forse possibile precisare la datazione a dopo il 1461, anno di canonizzazione di Santa Caterina da Siena [15] che, nella prima carta (fig. 103) è raffigurata con l'aureola; la miniatura, in tal caso, sarebbe opera di un artista piuttosto attardato, che ancora ripete, nel fregio terminante in stilizzate foglioline trilobe, nei fondi quadrettati, nelle ridondanti falde dei panni, modi propri della prima metà del secolo [16].

Caratteri pienamente rinascimentali mostra invece l'interessante "Salterio" (N. 18) scritto nel 1472 dal cremonese Carlo Maineri, autore forse anche delle miniature: diciamo forse in quanto la dizione "*himiniatumque omni manifactura penne*" potrebbe riferirsi specificamente all'esecuzione di iniziali filigranate, di chiudiriga e magari dei fregi marginali a inchiostro, e non necessariamente alla decorazione miniata in senso stretto, che in tal caso sarebbe dovuta a uno o più miniatori, come sovente accade in diverse botteghe miniatorie ove è usuale una divisione del lavoro piuttosto rigida. Le miniature paiono di almeno due mani, di cui quella cui si deve il "David" di c. 6 *v* (fig. 3) mostra elementi di una cultura figurativa più avanzata, almeno tardo-quattrocentesca (impostazione prospettica, tipologica del sedile e della balaustra, ad esempio) rispetto a quella dell'autore dell'"*Insipiens*" di c. 68 *v* (fig. 48), il cui apparato decorativo viene ripreso e risolto in formule più ampie e semplificate, nei fregi di c. 6 *v*.

Un cenno a parte meritano, infine, i codici "genovesi": distinguendo, fra questi, quelli scritti fuori della Liguria per committenti locali (o sicuramente loro appartenuti a una data assai precoce) da quelli prodotti certamente a Genova. Appartiene al primo gruppo l'Eusebio scritto per Pileo de Marini nel 1399 (N. 263) a Firenze, e probabilmente decorato nella stessa città — di cui compare lo stemma affiancato da quelli de Marini e Fieschi [17] — con carnosi racemi e agili volatili che rimandano, pur

15) V. "Enciclopedia Cattolica", Città del Vaticano, 1948-1952, III, (1949), col. 1154 (a cura di I. TAURISANO).

16) Nell'*incipit* del ms., tuttavia, Caterina da Siena non è detta Santa: questa circostanza, in contraddizione con la presenza dell'aureola, lascia spazio per ulteriori precisazioni e giustifica l'uso del condizionale adottato nel testo.

17) Per altri codici che presentano lo stesso abbinamento dei due stemmi, cfr., oltre alla bibliografia citata dal PUNCUH (*op. cit.*, p. 330), ID., *Una biblioteca ecclesiastica genovese del 1436*, Genova 1965, p. 27, Nn. 74 e 75.

con notevoli semplificazioni compositive, alla produzione della "Scuola di Santa Maria degli Angeli". Il manoscritto indica la tendenza, fra '300 e '400, ad ordinare i volumi di pregio fuori Genova, almeno da parte degli umanisti più aggiornati, ed indirettamente suggerisce che la produzione libraria locale fosse scarsa o di basso livello. Verso la metà del XV secolo, però, la situazione appare migliore, ed abbiamo notizia di un certo numero di codici prodotti a Genova che — se non di qualità elevata — rivelano una certa uniformità d'indirizzo nella decorazione. Tra i manoscritti Durazzo, citiamo il Curzio Rufo scritto nel 1445 per Antoniotto Grillo da Giovanni della Loggia (N. 50), ornato da iniziali che, con tutta verosimiglianza, furono anch'esse eseguite a Genova (fig. 59): inscritte entro un fondo dorato poco articolato, sono caratterizzate anche dall'uso di sottili girali terminanti in aguzze foglioline trilobe. Tale tipologia si sviluppa, per esempio, nelle lettere che ornano un manoscritto eseguito nel 1478 forse per Prospero Adorno, ora nella collezione Major J. R. Abbey [18], ove girali e corolle floreali assumono un andamento più morbido e tondeggiante. L'Alexander interpreta tale motivo come una trasformazione italiana di modi francesi coevi o di poco anteriori, ma non è da escludere, tanto nella prima quanto nella seconda metà del '400, una derivazione da (o una mediazione di?) modelli lombardi: nel caso del Curzio Rufo, da quelli usati, fra gli altri, da Belbello da Pavia [19]. Genovesi, ma della seconda metà del secolo, sono pure gli "Annali" di Giorgio e Giovanni Stella (N. 223) — ove si trova anche l'uso d'insoliti "bianchi girari", particolarmente esili e aguzzi — e il "Breviario" benedettino (N. 34) della raccolta Durazzo, i cui filiformi ma fitti fregi marginali ad inchiostro, terminanti in borchiette dorate e cigliate, costituiscono una caratteristica costante nella miniatura genovese del periodo[20].

Una controprova del legame tra miniatura genovese e lombarda, in questo momento, è offerta del rapporto che unisce un'iniziale di un ma-

18) Ms. J. AB. 219: v. ALEXANDER — DE LA MARE, *op. cit.*, pp. 153-54 e tav. LXXI (b).

19) Cfr. p. es. P. TOESCA, *La pittura e la miniatura nella Lombardia*, Torino 1966², fig. 488 ("Bibbia" di Nicolò d'Este, 1434 ca.: Roma, Bibl. Vat., cod. Barb. lat. 613; cfr. A. CADEI, *Belbello miniatore lombardo*, Roma 1976, pp. 67 e segg.); un motivo analogo compare pure in epoca anteriore, p. es. in un'iniziale di un ms. lombardo del primo '400: v. ALEXANDER — DE LA MARE, *op. cit.*, tav. LXVI (b) e pp. 143-44 (ms. J. A. 6992, "Itinerario di la Gran militia").

20) Cfr. A. DE FLORIANI, in AA.VV., *Corali miniati di Santa Maria di Castello*, Genova 1976, N, 31, pp. 88-100 (Antifonario del 1462 circa) e soprattutto fig. 55 (c. 87 *v*).

noscritto lombardo durazziano (N. 269; fig. 132) [21] a quella di un codice dell'Archivio di Stato di Genova, contenente diversi atti della Compagnia dei Caravana (ms. B) (tav. I) [22]: in entrambi i casi le lettere colorate si accampano su un fondo d'oro compatto, di forma rettangolare o quadrata, dai bordi appena concavi, e sono ornate di sottili girali terminanti in fiori gonfi e tondeggianti. Il fregio laterale del manoscritto lombardo si apparenta poi davvicino alle analoghe decorazioni di codici genovesi dell'ultimo Quattrocento, ove è frequente l'uso di coppie di pannocchie ricoperte da fogliami lanceolati, arricchite dalla consueta fioritura di borchiette dorate [23], che ritroviamo pure in due corali della raccolta Durazzo (Nn. 114-115) destinati al monastero di S. Gerolamo della Cervara e che, per gli evidenti legami che li collegano alla produzione genovese dell'ultimo '400, sono da attribuirsi alo stesso periodo e forse a quella "Scuola di Santa Maria di Castello" di cui cominciano a delinearsi la consistenza e i caratteri [24]: ma solo l'esame diretto di tutte le miniature dei due corali durazziani potrà convalidare l'ultima ipotesi.

Resta infine un interrogativo, relativo a due manoscritti durazziani posseduti da due esponenti di famiglie genovesi, il Terenzio datato 1444 con stemma De Franchi-Bulgaro (N. 121) e il Bruni recante l'emblema Giustiniani (N. 226): il Puncuh riferisce la decorazione dei due codici ad area milanese o lombarda, ma i rapporti tra quella cultura figurativa e la genovese, di cui ho fornito alcuni esempi, può giustificare il dubbio che anche i due volumi citati siano di produzione locale. Nel primo caso (fig. 78), pur concordando sul fatto che gli agganci con l'area milanese sono veramente stringenti [25], l'ipotesi di un'esecuzione genovese del mano-

21) L'*explicit* del codice porta la data 1425; ma la miniatura riprodotta segue tale scritta, e potrebbe essere stata eseguita (con l'ultima colonna di scrittura) anche parecchi anni più tardi.

22) Cfr. G. Costamagna, *Gli Statuti della Compagnia dei Caravana del Porto di Genova*, in "Memorie dell'Accademia di Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche", serie IV, N. 8, Torino 1965, pp. 4-5 e 17 segg. Si veda soprattutto la "M" di c. 25, che orna un atto datato 1468.

23) De Floriani, *op. cit.*, N. 32 (pp. 101-111); Id., *I corali miniati di Santa Maria delle Vigne a Genova*, in AA. VV., *Scritti di storia delle arti*, Genova 1977, pp. 79-89, figg. 38-48.

24) V. nota precedente.

25) Cfr. p. es. E. Pirani, *La miniatura gotica*, Milano 1966, fig. 41, pp. 94 e 91-98 (Anovelo da Imbonate, "Messale" dell'incoronazione di Giangaleazzo Visconti, dopo il 1395; Milano, Bibl. di S. Ambrogio, ms. 6).

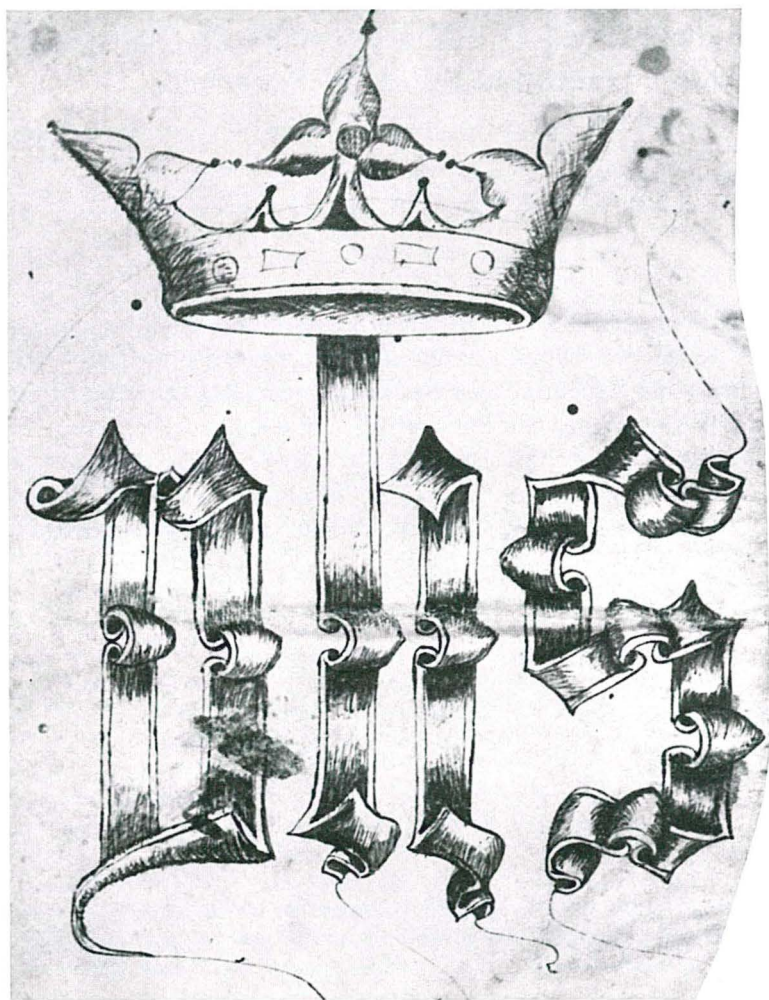
scritto troverebbe conferma se si potesse identificare con sicurezza l'amanuense, Bartolomeo della Torre, con il *cartarius* che più volte, tra il 1450 e i 1455, compare nel *Liber rationis* di Bartolomeo Lupoto, col quale ha numerosi rapporti d'affari e alla cui morte (1487) risulta comproprietario di un "Messale" appartenuto al Lupoto [26]. Tuttavia i dati riportati nel *Liber rationis* non sono tali da permetterci di determinare se Bartolomeo della Torre esercitasse abitualmente l'attività di copista (ed eventualmente di miniatore), né è da scartare la possibilità di un'omonimia (nome e cogmone appaiono piuttosto comuni).

La decorazione del manoscritto N. 226 sembra di qualità piuttosto scadente, e composta di motivi ampiamente diffusi: è pertanto difficile definirne l'area di appartenenza. Tuttavia l'ipotesi che anch'essa possa essere di produzione locale trova una certa verosimiglianza se si osserva come le due iniziali gotiche (F. Y.) che compaiono ai lati dei due stemmi Giustiniani si riallaccino al monogramma di Cristo che orna la c. l*v* del ms. B dgli *Statuti dei Caravana* già ricordati (tav. II), pur se tale monogramma è di superiore pregio artistico [27].

L'accurato studio del Puncuh presenta quindi all'attenzione degli studiosi un materiale vario e ricco, permettendo l'approfondimento di numerosi argomenti, e fornendo un utile indirizzo per future ricerche; gli indici che completano il volume ne facilitano la consultazione, mentre l'apparato illustrativo (che forse si sarebbe potuto desiderare un po'più nutrito) si mantiene quasi costantemente a un buon livello.

26) G. Pistarino, *Bartolomeo Lupoto e l'arte libraria a Genova nel Quattrocento*, Genova 1961, pp. XVI, 35, 42, 104, 110, 167, 170, 172, 180, 214.

27) La pubblicazione delle cc. 1 *v* e 25 del ms. B degli *Statuti dei Caravana* conservato presso l'Archivio di Stato di Genova è stata autorizzata dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali — Ufficio Centrale Beni Archivistici, con parere N. 1452 dell'11.3.1980.

Tav. I: Genova, Archivio di Stato, *Archivi dei Caravana*, ms. B, c. 25: iniziale M.

Tav. II: Genova, Archivio di Stato, *Archivi dei Caravana*, ms. B, c. 1 *v*: monogramma di Cristo.

Brevi considerazioni su un trattatello di americanologia stampato a Genova alla fine del Settecento

di MARISA PERROTTA

L'editoria genovese del Settecento, continuando sulla scia di un disinteresse che aveva caratterizzato la stessa area culturale anche nel Cinquecento e nel Seicento [1], non recepisce il tema dell'indigeno americano tanto diffuso, invece, nell'Europa del tempo [2].

Questa constatazione ci ha indotti a rivolgere la nostra attenzione all'unica opera di interesse americanistico apparsa a Genova alla fine del Settecento e cioè l'*Americologia* [3] di Antonio Fonticelli [4] edita dagli eredi

1) Cfr. F. SURDICH, *Le cinquecentine liguri relative alle grandi scoperte*, in *Il libro nella cultura ligure tra Medio-Evo ed età moderna*. Atti del II Convegno Storico Savonese, Savona, 1975, pp. 115-133; e S. ZAVONELLO, *L'influenza della scoperta del Nuovo Mondo sulla coscienza italiana del Seicento*, in *Miscellanea di Storia delle esplorazioni*, I, Genova, 1975, pp. 129-151.

2) Per gli aspetti più generali cfr. soprattutto A. GERBI, *La disputa del Nuovo Mondo. Storia di una polemica (1750-1900)*, Milano-Napoli, 1955; S. LANDUCCI, *I filosofi e i selvaggi, 1580-1780*, Bari, 1972; G. GLIOZZI, *La scoperta dei selvaggi. Antropologia e colonialismo da Colombo a Diderot*, Milano, 1971; IDEM, *Adamo e il nuovo mondo. La nascita dell'antropologia come ideologia coloniale: dalle genealogie bibliche alle teorie razziali (1500-1700)*, Firenze, 1977; e, per l'area italiana, E. SESTAN, *Il mito del "Buon Selvaggio" americano e l'Italia del Settecento*, in *Europa settecentesca e altri saggi*, Milano, Napoli, 1951, pp. 135-143.

3) Il titolo completo dell'opera è *Americologia ossia osservazioni storiche e fisiologiche sopra gli Americani con un breve ragguaglio delle ultime scoperte fatte dai Russi nel Mar Pacifico. Compendio di curiose notizie interessanti e scientifiche dato in luce da Antonio Fonticelli dedicato alla Società Patria*, Genova, 1790. Di quest'opera esistono due copie alla Civica Biblioteca "Berio" e due nella Biblioteca Universitaria. Su questo scritto è da segnalare l'articolo, di taglio però prettamente divulgativo, di G. ROSSO, *L'interesse americanista nell'Italia del Settecento e l'Americologia di A. Fonticelli*, in *Bollettino Civico Istituto Colombiano*, 1953, pp. 69-73 nonché alcune considerazioni di A. GERBI cit., pp. 198-199, il quale esprime un giudizio completamente negativo sul Fonticelli.

4) Non ci è stato possibile reperire alcuna notizia biografica sul Fonticelli. È difficile dire se egli era un genovese (i due più diffusi e conosciuti repertori biografici locali, e

di Adamo Scionico [5].

L'opera è composta di 123 pagine ed è dedicata alla Società Patria [6]. È suddivisa dall'Autore in due sezioni.

La prima parte consta di 24 pagine e ci presenta un elenco, ricco di non pochi errori, dei principali scopritori e conquistatori delle Americhe, un ragguaglio degli stati e colonie americane, un compendio di prodotti americani importati nonché dei vegetali "che dovrebbero attirarsi in Europa", oltre a due brevi biografie di Colombo e di Vespucci.

La seconda parte, che costituisce il nucleo dell'opera, è suddivisa in 12 capitoli di ineguale ampiezza ed importanza:

1) Del clima dell'America.

2) Del temperamento degli Americani contemplato nell'uno e nell'altro sesso.

3) Del vajuolo e del morbo americano.

4) Riflessioni filosofiche e morali.

5) Costumi dei selvaggi.

6) Del genio abrutito degli Americani.

7) Delle frecce avvelenate.

cioè F. Grillo, *Elogi di Liguri illustri*, Genova, 1846, ed A. Cappellini, *Dizionario biografico di genovesi illustri e notabili*, Genova, 1936, non ne fanno cenno): il fatto che l'opuscolo sia stato stampato a Genova non può costituire infatti una prova al riguardo. Il giornale genovese gli *Avvisi* del gennaio 1790 pur segnalando l'*Americologia* "abbiamo sotto i torchj di questa stamperia un opuscolo intitolato: Americologia" (n. 2, p. 10) non fornisce alcuna notizia dell'Autore, che addirittura non nomina. Il contesto della sua opera ci fa supporre che fosse un medico.

5) Sull'attività di questa tipografia cfr. N. Calvini, *Uno sguardo alla tipografia genovese del '700. Una famiglia di stampatori: Gli Scionico*, in *La Berio*, nn. 2-3, maggio-dicembre 1973, in particolare pp. 54-57.

6) Si riferisce alla Società Patria delle Arti e Manifatture sorta a Genova nel 1786 ed il cui programma si può desumere dal volume di C. Castellani, *La Società Patria e le esposizioni*, Genova, 1883, pp. 107-120. Sull'operato di questa Società è fondamentale il contributo di M. Calegari, *La Società Patria delle Arti e Manifatture. Inziativa imprenditoriale e rinnovamento tecnologico nel riformismo genovese del Settecento*, Firenze, 1969. È interessante riportare questo passo (dal Catalogo de' socj della Società Patria delle Arti e Manifatture dell'anno 1789-1790): "Alla qual Società possono essere ammessi tutti i cittadini d'ambo i sessi di qualunque onorata condizione, o corrispondendo annualmente lir. 50 a tutto il mese di Maggio a mani del Presidente, o per benemerenza o giudizio della Società medesima verso le Arti e Manifatture". Dal suddetto catalogo risulta che il Fonticelli non era un socio di questa Società. La Società Patria, come afferma pure il Fonticelli nell'Introduzione, incoraggiava, tra l'altro, le lettere accordando dei premi a quei cittadini che si distinguevano con le loro memorie presentate all'Assemblea.

8) Degl'Eskimaux.
9) Sopra i Negri trasportati in America.
10) Ultime riflessioni sulla scoperta del Nuovo Mondo.
11) Nuovo arcipelago scoperto dai Russi.
12) Conclusioni dell'opera.

Il sottotitolo, ossia "compendio di curiose notizie interessanti e scientifiche", è stimolante, ma promette assai più di quanto mantenga.

Nell'*Americologia*, infatti, non c'è a cominciar dall'epigrafe (studio disposta fideli. Lucret.) quasi nulla che non sia tradotto o ripreso dal de Pauw [7].

D'altronde lo stesso Fonticelli nell'Introduzione ammette: "nel mio libro non vi è alcuna aria di novità" e "molte cose hanno rapporto a quanto si legge in tre volumi stampati in un'altra lingua", anche se non dice esplicitamente il nome dell'autore a cui si rifa.

Proprio per questo motivo ci è sembrato inutile procedere ad una analisi dettagliata dell'opera. Basterà ricordare che il Fonticelli riprende le idee del de Pauw sulla generale impotenza ambientale del continente americano e ne accoglie il drastico guidizio sulle qualità intellettuali degli indigeni.

Il recupero delle *Recherches philosophiques sur les Américains* [8] è ampio e puntuale fino a tradursi, molto spesso, in precise corrispondenze testuali.

Si riportano qui di seguito alcune tavole di confronti testuali per documentare la portata del plagio esercitato dal Fonticelli nei confronti del de Pauw.

Fonticelli (p. 26)	de Pauw (t. I, p. 2)
La terra circondata da inaccessibili montagne, ed ingombra d'immense foreste atterrì lo sguardo de' primi Avventurieri, che approdarono alle Isole; s'avvidero	La terre, ou hérissée de montagnes en pic, ou coverte de forêts et de marécages, offrait l'aspect d'un désert stérile et immense. Les premiers aventuriers qui y fi-

7) C. De Pauw, *Recherches philosophiques sur les Américains*, Berlino, 1768.

8) Per le *Recherches philosophiques sur les Américains* ci siamo valsi dell'edizione di Londra del 1774.

questi che la penuria e la fame spargevano ovunque la desolazione e l'orrore.	rent des établissements eurunt tous à essuyer les horreurs de la famine...

Questa dipendenza totale dall'opera del de Pauw si traduce pertanto nell'*Americologia* in una mera trascrizione letterale di osservazioni altrui ed in uno sfoggio di facile erudizione.

Nessuna originalità nel contenuto, ma pedissequo sfruttamento della fonte principale:

Fonticelli (p. 78)	de Pauw (t. II, p. 108)
Lo spirito umano non ha mai ugualmente avanzato nelle scienze e nelle arti fra le diverse nazioni dell'Universo. I Negri abbronzati sotto la zona torrida e i freddi abitatori della Lapponia sotto il ciclo polare non hanno pubblicato sinora alcun trattato filosofico: gli Americani però essendo più ottusi, e insensati ignorano peranco la logica...	L'esprit n'a point été également partagé à tous les peuples de notre continent: les Negres brûlés dans la zone torride, les Lappons glacés sous le cercle polaire n'ont jamais écrit des traités de philosophie...; mais on n'a pas trouvé dans toute l'étendue du nouveau monde... un homme d'une capacité supérieure à un autre...

Il Fonticelli in questo suo sforzo di sistemare organicamente le varie notizie non riesce sempre ad evitare la frammentarietà, che deriva proprio dal suo modo di operare nei confronti del testo dal quale attinge.

Egli si limita, infatti ad "appiccicare" uno dopo l'altro le parti a suo parere più significative ed ad effetto dei capitoli delle *Recherches* che utilizza senza sapere o volere neppure cogliere tutti gli spunti offerti dalla lettura dell'opera dell'abate francese e senza tentare nemmeno un collegamento tra le singole osservazioni.

Appare evidente, dalla comparazione delle due opere, che nell'*Americologia* scompare ogni pretesa sistematica, ogni tentativo di spiegazione scientificamente fatalistico. Il risultato finale è sconcertante: questo opuscoletto anti-americano risulta povero, sconnesso, sbiadito.

Le interpolazioni dell'Autore sono poche e non pregevoli: un passo sui tatuaggi dei marinai (p. 35), due articoletti sul caffè e il cacao (pp. 38-42), qualche variazione socio-politica sull'ozio e il lavoro (pp. 67-71), un breve elenco dei più vistosi e pesanti diamanti conosciuti (pp. 106-7).

Risalta perciò, in questa generale conformità ai temi delle *Recherches*, il guidizio critico espresso dal Fonticelli, nei confronti della scoperta dell'America.

Egli appare impressionato a tal punto dalle conseguenze economiche e sociali che si ripercossero sull'Europa dopo la scoperta dell'America da affermare:

"È ancora indeciso se l'Europa abbia migliorato di condizione per la scoperta dell'America" [9].

e ancora:

"Filippo II che possedette lungo tempo i tesori del Nuovo Mondo, visse abbastanza per vedere la decadenza del suo regno accaduta per la scoperta delle miniere [10]...

Ecco il frutto delle preziose miniere: ecco come riducono le monarchie ad uno stato precario, strappando dal cuore de' sudditi il germe dell'industria" [11].

Queste considerazioni, che costituiscono l'unica nota originale rispetto allo scritto del de Pauw, costituiscono la chiave interpretativa di tutta la "fatica" del Fonticelli.

Conclude l'opera un tipico discorsetto da "selvaggio di buon senso" che, rimproverando dolcemente l'Europeo per la sua sete d'oro, gli fa presenti i pericoli dei lunghi viaggi ed orazianamente [12] lo invita a restarsene tranquillo in patria.

9) A. Fonticelli cit., p. 104.

10) A. Fonticelli cit., p. 108.

11) A. Fonticelli cit., p. 109. Per questo genere di problemi cfr. C. M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, 1974, pp. 288-291.

12) Il motto, tratto da Orazio, (Ep. I, 1, 45) ripetuto sul frontespizio e nell'ultima pagina, è "Impiger extremos currit mercator ad Indos".

La biblioteca per ragazzi nel mondo. Mostra Convegno. Dicembre 1979.

Mostra Convegno. Dicembre 1979.

Fra tutte le attività che in Liguria, e in particolar modo a Genova, hanno contrassegnato l'Anno Internazionale del Bambino una delle più significative è stata la Mostra sulle biblioteche per ragazzi nel mondo, promossa dalla Regione Liguria, dalla Provincia e dal Comune di Genova, dall'UNICEF, dall'Associazione Italiana Bibliotecari, cui era connesso un Congresso sullo stesso tema della mostra, al quale hanno preso parte numerosi delegati stranieri.

Una scelta oltremodo felice quella di illustrare visivamente e attraverso esperienze dirette quelle strutture bibliotecarie nelle quali, in tutte le parti del mondo, il bambino può attingere in perfetta libertà quello che, con un pizzico di retorica, può essere definito il pane della mente.

Oggi non si può in alcun modo tacere o passare in seconda linea l'importanza che la struttura bibliotecaria per ragazzi assume nella formazione di una mentalità analitica e critica nei giovani utenti e nella costituzione in essi di un bagaglio culturale che si affianca, si amalgama e accresce quello che la scuola, talvolta faticosamente, offre. Ed è su tale importanza che si è incentrato il tema degli interventi dei relatori presenti al Convegno.

Le riunioni, tenute nell'austera Sala Vecchia del Consiglio di Palazzo Tursi nei giorni 12-13-14 dicembre, hanno visto innanzitutto l'avvicendarsi dei delegati stranieri i quali hanno portato il contributo delle loro esperienze e illustrato traguardi altrove raggiunti, suggerito nuove idee, aperto nuovi campi di indagine e fornito agli intervenuti delle varie parti d'Italia una spinta verso certe applicazioni che, a prima vista, potrebbero apparire di difficile realizzazione.

Erano presenti i seguenti delegati stranieri: Sig.ra Beatrize Robillard per la Francia; Sig.ra Erika von Enghelbrechten per la Repubblica Federale Tedesca; Sig.ra Irmgard Dressler per la Repubblica Democratica Tedesca; Sig.ra Dilys Soria per la Gran Bretagna; il Sig. Jorge Krögh per la Danimarca; Sig.na Rita Iseli per la Svizzera; Sig.ra Agnés Karolyi per l'Ungheria.

Ogni relazione ha avuto il pregio di illustrare la funzione, l'evoluzione,

la vitalità e la sempre maggior diffusione che hanno le biblioteche per ragazzi o le sezioni per ragazzi nelle biblioteche pubbliche in tutti i paesi europei. È stata una lunga carrellata in cui i vari zoom hanno messo a fuoco diversi sistemi e diverse angolazioni dalle quali è emerso, oltre alla importante necessità di continuare nella creazione di strutture bibliotecarie legate al mondo dell'infanzia, anche il rapporto che deve costantemente esistere fra le biblioteche scolastiche e quelle pubbliche.

È emerso pure che molti problemi non ancora risolti sono comuni a vari Stati, ma che per questo non ci si può adagiare sul proverbio "mal comune mezzo gaudio"; se un male c'è occorre intervenire tempestivamente per curarlo attraverso l'apporto del lavoro dei singoli e dell'intervento delle amministrazioni statali, regionali, provinciali e comunali.

La seconda giornata del Convegno è stata aperta dall'intervento della Sig.ra Maria L'Abbate Widman, esperta in problemi sulle biblioteche per ragazzi, la quale ha offerto un ampio panorama sulla attuale situazione italiana, sugli sviluppi che le biblioteche hanno nelle diverse regioni, sulla necessità di personale specializzato, sulla struttura e sulla funzione che le biblioteche per ragazzi devono avere.

"Il fumetto e i giornalini in biblioteca" è stato il tema trattato dal giornalista-scrittore per ragazzi Domenico Volpi il quale, oltre a dimostrare l'importanza didattica del fumetto, ha reso interessante l'argomento inquadrandolo in un'ottica nuova e dimostrato come esso può essere positivamente o negativamente manipolato.

All'animazione in biblioteca sono stati dedicati due interventi, uno teorico proposto dalla bibliotecaria Liliana di Ponte, responsabile della Sala ragazzi della Biblioteca di Foggia, e uno pratico, quello di Giuliano Parenti che ha esposto una esperienza di animazione culturale condotta con ragazzi in una biblioteca.

Il contributo al Convegno degli autori di libri per ragazzi è stato portato dall'autorevole voce di Rossana Valeri Guarnieri, scrittrice di numerose opere destinate all'infanzia. Il suo intervento ha puntualizzato il rapporto che intercorre tra autore-ragazzo-libro e si è soffermato nella descrizione degli incontri — sempre più frequenti — che avvengono tra scrittori e giovani utenti, incontri che favoriscono in entrambi la nascita di nuove idee e la messa a punto dei problemi trattati dallo scrittore nei suoi libri.

Ha chiuso il convegno l'intervento del dott. Pino Boero del Centro Studi di Letteratura Giovanile del Comune di Genova. Il tema proposto "Autori di oggi per ragazzi: ipotesi per una critica sociologica" si è polarizzato su due punti stimolanti ai fini del dibattito e cioè la letteratura per ragazzi oggi ap-

poggiata non solo e non tanto agli strumenti della pedagogia quanto a quelli della critica letteraria; i legami profondi, più di quanto non si creda, fra i meccanismi di produzione industriale del libro e il libro considerato come merce più che come arte.

Presentatore e moderatore durante tutto il Convegno è stato il dr. Marino Cassini, Direttore della Civica Biblioteca Internazionale per Ragazzi "E. De Amicis" e scrittore di libri per ragazzi.

Al Convegno gli organizzatori hanno affiancato, nelle Sale di Palazzo Ducale, una Mostra fotografica sulle biblioteche per ragazzi nel mondo.

Per l'occasione sono state pure esposte altre due mostre, una danese sul tema "La Biblioteca pubblica in Danimarca", l'altra, curata dalle Biblioteche di Faenza e di Correggio, dal titolo "Conformismo e contestazione nel libro per ragazzi".

Importante testimonianza e della mostra sulle biblioteche per ragazzi e del Convegno è la pubblicazione realizzata dalla Regione Liguria "La biblioteca per ragazzi nel mondo" che racchiude i contributi delle seguenti nazioni: Austria, Colombia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Iran, Madagascar, Repubblica Democratica Tedesca, "Jugendbibliothek" di Monaco di Baviera, Polonia, Portogallo, Romania, Svezia, Ungheria, URSS.

Ad essi segue il contributo italiano con un panorama delle Biblioteche in Italia a cura di Maria L'Abbate Widman, delle Biblioteche di Genova con particolare riferimento alla "De Amicis" a cura di Marino Cassini, delle Biblioteche di Puglia a cura di Liliana di Ponte e delle iniziative dell'Assessorato alle attività culturali della Provincia di Trento.

Conclude la pubblicazione un interessante catalogo del materiale manoscritto e a stampa della Biblioteca Universitaria di Genova, che ha voluto partecipare all'iniziativa fornendo materiali e testi dell'Ottocento legati alle problematiche della scuola e connessi alle letture dei ragazzi.

A complemento della parte visiva offerta dalle numerose fotografie esposte, gli organizzatori si sono avvalsi dell'opera della Biblioteca Internazionale per la gioventù "E. De Amicis" e della Sezione ragazzi della Civica Biblioteca Berio per allestire in una delle sale di Palazzo Ducale una Biblioteca completamente funzionante.

Tale Biblioteca ha rappresentato, per le numerose scolaresche giunte in visita, la parte più viva, quella che ha permesso ad ogni singolo visitatore di concretizzare il contatto col libro.

Per tutto il periodo della mostra si sono occupate di tale sezione le dott. Maria Maira e Caterina Borzoni con l'aiuto del dott. Marino Cassini.

Piccola rassegna bibliografica ligure

a cura di GIUSEPPINA FERRANTE.

GIORGIO STELLA; GIOVANNI STELLA. *Annales genuenses.* A cura di Giovanna Petti Balbi. Bologna, Zanichelli, 1975. In folio, pp. XXXIII, 447.

Istituto Storico Italiano per il Medio Evo. Rerum italicarum scriptores. Fasc. 391-397. Fasc. I-VII del T. XVII, P. II.

Per l'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo che ne è stato il promotore, Giovanna Petti Balbi dell'Istituto di Paleografia dell'Università di Genova, ha curato la nuova edizione critica degli "Annales Genuenses" (1298-1435) degli Stella.

Già nel suo contributo pubblicato nel 1962 in Miscellanea storica ligure la Balbi si era diffusamente occupata di Giorgio Stella, dando notizie biografiche e un profilo culturale dell'annalista, della fortuna degli Annales e del loro valore storico. Ora ha allargato le indagini, ha approfondito l'argomento attraverso un lungo e difficile lavoro di confronto, portando nuova luce su quest'opera valida fonte per la ricostruzione della storia di Genova del secolo XIV-XV.

In mancanza del testo originale che non le è stato possibile reperire, per stabilire definitivamente il testo si è avvalsa di 25 codici compresi tra il XV e il XVII secolo, che contengono gli "Annales" che ha accuratamente studiati esaminandone i rapporti e le differenze, tenendo presenti passi particolarmente significativi, "loci" critici, e caratteristiche esterne.

Questa edizione definitiva è basata sul codice membranaceo F del sec. XV posseduto dalla Biblioteca Franzoniana di Genova — copia fedele di quella fatta eseguire da Giorgio Stella per il governatore francese Jean LeMaimgre, il Boucicault — per la parte riguardante Giorgio, sul codice cartaceo P della Biblioteca Nazionale di Parigi per la parte riguardante il fratello Giovanni.

Il testo è preceduto da un'ampia e lineare prefazione, nella quale l'autrice rende conto delle indagini fatte e dei criteri seguiti nella costituzione del testo, che ha fornito di citazioni di autori, di note storiche con relativa bibliografia fino al 1969 in considerazione del fatto che si tratta di un'edizione storica non meramente filologica.

A conclusione della descrizione paleografica dei singoli codici, ne ha prodotto lo stemma, risultato di un lungo e paziente lavoro. Nel quadro delle sue indagini, basandosi su caratteristiche esterne e su "loci" critici dei vari codici la Petti Balbi sostiene che la stesura degli Annales da parte di Giorgio si arresta al 1405 e non al

1409 come aveva stabilito erroneamente il Muratori.

Il testo è completato da un indice in latino che comprende nomi di persona e di luogo, cariche e cose notevoli.

ALDO BERRUTI. *Tortona insigne. Un millenio di storia delle famiglie tortonesi.* Tortona, Cassa di Risparmio di Tortona, 1978. 4, pp. 592, ill.

Le biografie di 310 famiglie tortonesi del presente volume, realizzato dalla Cassa di Risparmio di Tortona, sono il risultato di un trentennio di ricerche condotte in archivi, biblioteche e pinacoteche italiane ed estere, in istituti di beneficenza da Aldo Berruti, appassionato cultore della storia della sua terra.

Precede la presente pubblicazione il volume "Stemmario e notizie sui vescovi di Tortona" ancora inedito.

Le biografie già pubblicate separatamente sia sulla rivista Julia Dertona, sia in singole monografie sono ordinate alfabeticamente e presentano un quadro armonico di tutte quelle famiglie tortonesi — signorili, consolari, decurionali, prelatizie, feudatarie — che si segnalarono con meriti acquisiti in terra, in mare, nella cultura, nella vita politica e religiosa e furono "attori della storia della loro terra".

Ciascuna biografia è corredata dall'arma gentilizia con relativo motto; di alcune famiglie l'Autore ha anche dato l'albero genealogico. La serie inizia dal Mille e finisce nel 1797, anno in cui furono aboliti i feudi.

Il volume è completato da una appendice con la carta topografica della circoscrizione della Diocesi di Tortona, una tavola contenente i richiami di araldica, dalla bibliografia storico-documentaria e infine da un indice sinottico con le qualifiche delle famiglie.

NILO CALVINI. *Pagine di storia sanremasca. La Bauma e il Convento di San Romolo. La Chiesa di Santo Stefano in Sanremo. Libri pro e contro Sanremo nel secolo XVIII.* Sanremo, Edizioni Casabianca, 1978, 8, pp. 200. ill.

Tre parti ampie e dettagliate, di notevole interesse per le notizie che contengono, costituiscono il volume, adeguatamente illustrato, "Pagine di storia sanremasca" di Nilo Calvini.

Esse presentano argomenti e tagli diversi, ma riuniti ripropongono momenti e aspetti di Sanremo, sia sotto il profilo religioso, sia sotto quello urbanistico e socioculturale. Altro elemento di fondo a tutti i saggi è l'utilizzazione di fonti inedite, che vengono pubblicate in appendice alle singole parti.

La prima "La Bauma e il Convento di San Romolo" è animata dall'intento di mettere in rilievo la singolare figura di S. Romolo e la venerazione della Bauma, la grotta dove il Santo taumaturgo visse prima della sua elezione a vescovo di Genova,

in preghiera e in penitenza, e dove morì. In connessione al culto di S. Romolo vengono illustrate le vicende della Chiesa — elevata in età moderna (1951) a parrocchia — costruita attorno alla grotta, e del Convento dedicato a S. Romolo.

Con lo studio della seconda parte "La chiesa di Santo Stefano in Sanremo" l'Autore ricostruisce la plurisecolare storia della Chiesa di Santo Stefano, che fu la chiesa della Comunità sanremese, sede delle riunioni popolari, delle discussioni per l'amministrazione e per la vita pratica della città in antitesi alla chiesa di S. Siro "espressione del potere arcivescovile e signorile".

La terza ed ultima parte "Libri pro e contro Sanremo nel secolo XVIII" riguarda le controversie legali e giuridiche, che risalgono a fatti di natura storico-economica sin dal sec. IX, tra Sanremo e la Repubblica di Genova. A questo scopo l'Autore analizza gli scritti di quei giuristi che nel sec. XVIII cercarono di far valere i diritti dell'una e dell'altra.

Le civiche nella cronaca

Il 28 febbraio nella sala di lettura della **Biblioteca Berio** *si è svolta la presentazione del libro di G. Giacchero "Il Seicento e le Compere di S. Giorgio". L'iniziativa apre un ciclo di presentazioni di novità librarie genovesi che la Berio intende organizzare nel suo ruolo di centro di informazione per la città.*

Alla **Biblioteca Gallino** *il 15 gennaio, alle 21, si è svolto il quarto incontro della manifestazione "Per conoscere gli strumenti musicali", con la partecipazione del chitarrista Bruno Bertone che ha anche suonato il liuto, una moderna copia di uno strumento del '600; il 18 gennaio si è iniziata una nuova manifestazione "Colloqui con gli Artigiani" a cura del dott. Paolo Giardelli e del dott. Lauro Magnani, che porterà in Biblioteca i migliori artigiani liguri: nel corso della stessa verranno presi in esame la storia, la tecnica, i materiali, gli strumenti e le esperienze della bottega artigiana; il 1 febbraio si è svolto il secondo incontro della manifestazione "Colloqui con gli Artigiani": la serata è stata dedicata all'intreccio del vimini e del legno, all'artigianato rurale e all'artigianato storico francescano; il 12 febbraio il Maestro Mauro Balma ha concluso gli incontri "Per conoscere gli strumenti musicali" con la partecipazione della clavicembalista Anna Sorrento; il terzo incontro con gli artigiani si è svolto il 15 febbraio con la partecipazione di un orafo, di un filigranista, di un incisore e di uno scultore; il 14 marzo si è tenuto un altro incontro sull'artigianato, il vetro: Alfio e Amanzio Bormioli con Rodolfo Zei ed Ermanno Bottaro hanno presentato al pubblico la tecnica della lavorazione del vetro ed i manufatti; il 21 marzo, con la collaborazione del regista Mimmo Minniti e del Gruppo Ricerca Teatrale, è stato organizzato un incontro su Eduard Gordon Craig e l'Amleto, relatore il prof. Alessandro d'Amico; il 15 aprile la prof. Clara Rubbi Longo — per il ciclo di seminari sulle tematiche del teatro del Novecento — ha tenuto una conversazione su: B. Brecht, una moda che passa?; il 18 aprile si è conclusa la manifestazione "Colloqui con gli Artigiani" con la presenza di Maria Chiappe, maestra di macramè e dei fratelli Gaggioli, produttori di damaschi e velluti; per celebrare il 35° anniversario della Liberazione è stato indetto, tra i ragazzi delle scuole dell'obbligo un concorso di disegno ispirato dal libro autobiografico di Liana Millu, il fumo di Birkenau: sono pervenuti alla Biblioteca 151 disegni molto spontanei, tra cui alcuni veramente ben*

riusciti, il libro della Millu è stato presentato il 22 aprile dall'Assessore al Turismo e Sport, dott. Edoardo Guglielmino che lo ha collegato ai problemi della Resistenza; nell'ambito delle manifestazioni per il 2° Convegno di Poesia organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Genova, il 6 maggio si è svolto un incontro tra i lettori e Denise Levertov; l'8 maggio un incontro-dibattito di Vinko Globokar, apprezzato compositore ed esecutore; il 27 maggio è stata indetta una pubblica assemblea per dibattere i contenuti delle attività 1979/1980: i responsabili delle varie attività hanno illustrato le diapositive fatte durante l'inverno, hanno dato ampia relazione sulle stesse, anche nell'ottica dei programmi futuri: è seguito il saggio dei ragazzi che hanno frequentato i corsi di musica; il 5 e il 6 giugno i giovani che hanno seguito le attività di Laboratorio Teatrale hanno concluso la loro attività realizzando una drammatizzazione dalla lettura dei romanzi di Manuel Scorza intitolata "Dal libro allo Spettacolo".

Il 14 maggio nella sala di lettura della **Biblioteca Cervetto** *a Rivarolo, Ennio Poleggi e Paolo Marchi hanno presentato alcune pubblicazioni relative alla Valpolcevera, per un invito a riscoprire il quartiere, la città e il territorio.*

Il 21 maggio nella sala di lettura della **Biblioteca Lercari**, *analoga manifestazione è stata tenuta per la Valbisagno.*

COMUNE DI GENOVA
DIREZIONE BIBLIOTECHE

Anno XX - N. 3

Settembre-Dicembre

1980

la berio

bollettino d'informazioni bibliografiche

DIREZIONE E REDAZIONE:
Piazza De Ferrari, 5 - Telefono 587.314

ROSSELLA PIATTI
Direttore responsabile

Aut. Trib. di Genova n. 9604 del 18 - X - 1968

COMITATO DI REDAZIONE:
Luigi Marchini
Giuseppina Ferrante

SOMMARIO

— GIANCARLO BRIASCO - *Notizie e documenti relativi alla Famiglia De Franchi* pag. 5

— GRAZIA BENVENUTO - *Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: il Magistrato delle Comunità* 18

— *Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto* 43

— *Piccola rassegna bibliografica ligure* 57

— *Le civiche nella cronaca* 60

Notizie e documenti relativi alla Famiglia de Franchi

a cura di GIANCARLO BRIASCO

Tra i manoscritti donati alla Berio dall'avvocato Gian Carlo Ageno, ve n'è uno di poche pagine — in tutto 16 — particolarmente interessante per il contenuto documentale. Al presente, alla sezione Conservazione, sotto la segnatura: m.r., X, 2, 31 [Notizie e documenti relativi alla Famiglia de Franchi] cart.; sec. XVII; mm. 295×210; cc. 8; ... bianca la c. 8.

Il manoscritto si compone di un fascicolo costituito da 4 fogli piegati a metà in modo da formare 8 carte. Il primo foglio raccoglie a mo' di fascetta gli altri 3. Una cartellina moderna custodisce il tutto.

I fogli portano sulla destra del margine superiore del *recto* di ogni pagina, ad inchiostro, la numerazione progressiva da carta 198 a carta 204. Mentre in calce, sulla sinistra del margine inferiore, a matita, gli stessi fogli, sono carteggiati progressivamente da 200 a 206.

La numerazione dei fogli, sia quella ad inchiostro, presumibilmente della stessa mano che trascrisse i documenti, sia quella posteriore a matita, dicono chiaramente che il fascicolo faceva parte di un manoscritto ben più consistente. Si ignorano le ragioni che hanno provocato l'asportazione del "quinterno" dal volume originario.

Il fascicolo contiene la trascrizione di tre atti notarili inerenti la famiglia, o più esattamente, l'albergo De Franchi[1].

Da carta 198 a carta 200 è trascritto l'atto della costituzione dell'albergo, datato 28 gennaio 1393 e rogato dal notaio Desirino Pàstine di Bavari. Da carta 200v a carta 202v è trascritto il secondo

(1) Nel *verso* di carta 204 (a matita 206) è scritto di mano coeva: "Agregatione della famiglia Franchi".

documento, elencante disposizioni riguardanti gli aggregati all'albergo, del 28 maggio 1427, rogato dal notaio Battista Pàstine. Infine, a carta 203 e 203v è trascritto un altro atto del notaio Desirino Pàstine, del 5 aprile 1398, riguardante il mutamento dell'arma, ovvero stemma, del "felice albergo de Franchi".

Del notaio Desirino Pàstine e del notaio Battista Pàstine, con ogni probabilità figlio del primo, non ci sono pervenuti gli atti. All'Archivio di Stato di Genova non risultano cartulari o filze intestati ai suddetti notai.

Ciò nonostante i documenti di cui ci occupiamo erano a conoscenza degli storici. Già il Cibo Recco nel 1565 ne fa cenno nel suo "Trattato delle 28 famiglie ossia alberghi..."[2]. Così il Serra[3], l'Ascheri[4] e altri autori.

Anzi, l'Ascheri è l'unico che oltre l'atto costitutivo del 1393 cita quello del 1398 e fa menzione degli atti attestanti le successive aggregazioni di famiglie all'albergo, tanto da far supporre che il detto autore ebbe modo di consultare l'archivio o qualche carteggio dei De Franchi.

E così sembra la fonte utilizzata dal nostro anonimo copista. Egli si avvalse per la trascrizione di originali o copie di originali; infatti la notazione nell'escatocollo dei due documenti rogati dal notaio Desirino Pàstine non lascia dubbi.

I componenti l'albergo De Franchi, in data non precisata,

(2) Giovanni Cibo Recco, *Trattato delle 28 famiglie et altre a quelle aggregate (1565)*, ms. alla Berio (seg. m.r., X, 2, 75). A pag. 19 si legge: "La famiglia Franca è propriamente cognome pigliato da molti cittadini, come si legge per pubblico instrumento fatto di mano dello Stella nel 1363 addì 28 gennaio per le discordie e guerre civili, i quali cittadini assieme si adunarono per non essere dalli altri oppressi...". Il Recco riporta erroneamente la data del 28 gennaio 1363, citata da quanti a lui si rifanno; e attribuisce allo Stella (senza specificare il nome) il rogito notarile. È chiaro che l'A. attinse al doc. oggetto del nostro studio, equivocando sul notaio rogante. Difatti nell'escatocollo il notaio Pàstine precisa che l'atto, sebbene da lui rogato, fu steso in pubblica forma dallo "scrivano" Giovanni Stella, essendo egli occupato in altre faccende.

(3) Girolamo Serra, *Storia della antica Liguria e di Genova*, Capolago, 1835, tomo III, p. 258.

(4) Gio. Andrea Ascheri, *Notizie storiche intorno alla riunione delle famiglie in Alberghi in Genova*, Genova, 1846, p. 61.

fecero estrarre in pubblica forma copia autentica dell'atto del 28 gennaio 1393 e dell'atto del 5 aprile 1398.

In questa occasione compare nella nota di chiusa del primo atto, come scrivano, il notaio Giovanni Stella[5], futuro cancelliere della Repubblica e continuatore degli Annali del più famoso fratello Giorgio.

Diamo qui di seguito la trascrizione dei tre documenti seguendo l'ordine del manoscritto.

DOCUMENTI

I

1393 Documentum compositionis et pactorum nuper inite felicis prosapie seu Albergi de Franchis.

In eterni Dei nomine amen. A primordio fabricati orbis ineffabilis Conditoris cura, elementa, grandia, iterum ceco nature sinu indigeste locata, decrevit, atque ordine stabilivit et licet dissociata, locis concordi non daverit pace sicque lege mirabili quocumque effectu contraria, affectu tamen concordia pacem servant pacisque ab ordine pendent statuit, exinde, plagas et regiones in terris varijs animantium colenda generibus homineque precipue dignori

(5) Nel 1382 Giovanni con i fratelli Giorgio, Francesco e Giacomo, figli del notaio Facino Stella sono iscritti nelle matricole dei futuri notai pubblici. Dall'urna in cui furono imbussolati risultano estratti: "*CLX, Georgius filius Facini Stelle de Trioria notarij; CLXXIV, Franciscus filius Facini Stelle de Trioria notarij; CCVI, Jacobus filius Facini Stelle de Trioria notarij; CCXXXVI, Johanes filius Facini Stelle de Trioria notarij;* (A.S.G., notaio Antonio Credenza, cart. n. 37, cc. 66a-70a; pubb. da G. BALBI in *Misc. di Storia Ligure*, Milano, 1962, vol. VI, pp. 283-298)".

rationis dotato munere hec submisit; cuius provisio sagax a sui Creatoris exemplo non devians, quia mortales omnes continuo telluris limite coali difficilimum esset, ne nimia multitudine confondentur elimata plurimas civitates et opida suis destincta funibus condidit opportune, quare Duces providi et pace et bello quibus hominem clarum fieri licet in urbibus et castris sub unitatis tamen collegio, centurias et legiones, societates et familias diversis cognominibus appellatas creari iusserunt, ut in ipsa multitudine confusio cesset, firmetur ordo, promptitudo servetur et emula virtus togatorum ac militum semper honoris avida in suis benegestis evidentius laudes sentiant clariores.

Hec enim, considerantes attente, honorabiles et circumspecti cives Janue infrascripti, videlicet: Joannes Turturinus, Nicolaus de Turri q. Simonis, Joannes Figonus, Raphael Figonus eius frater, Petrus Turturinus, pro se, Augustino et Georgio fratribus suis et nomine et vice ipsorum fratrum suorum et pro quibus de ratihabitione promissit, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum, Batistus et Gabriel de Vignosis, fratres, Segundinus Vignosus, pro se et nomine et vice Bartholomei fratris sui pro quo de ratihabitione promissit, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum, Batistus Luxardus q. Antonij, pro se et nomine et vice Segurani, Joannis et Gabrielis fratrum ipsius Batisti ac etiam nomine et vice Raphaelis Luxardi et Joannis Luxiardi filii dicti Raphaelis et omnium de cognomine de Luxardis ac etiam nomine et vice Lazarini de Goano, Joannis de Goano q. Bartholomei et Antonij de Goano q. Gabrielis pro quibus omnibus et eorum quolibet dictus Batistus Luxardus de rathiabitione (sic) promissit, sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum, Nicolaus Magnerri q. Joannis, pro se et nomine et vice Petri et Francisci de Magnerri fratrum ipsius, Nicolai et Blaschi de Magnerri nepotis dicti Nicolai et pro quibus omnibus, dictus Nicolaus de ratihabitione promissit, sub hypotheca et obligatione bonorum omnium ipsius Nicolai habitorum et habendorum et Bartholomeus Sacus, pro se et nomine et vice Jacobi et Joannis de Sacis, fratrum ipsius Bartholomei, pro quibus de ratihabitione promissit,

sub hypotheca et obligatione omnium bonorum suorum habitorum et habendorum.

Concernentes ad anteritatis exemplar honori et commoditati pertinere paucos aliquos sub singulari cognomine iam rarescentes, uno declarari vocabulo, ut eorum paucitas segregata simul coadunata crebrescat clareque prosapie unicum adepta nomen se se sua virtute que unita fortior est se ipsa dispersa ad invicem protegat, corrigat et comendet.

Deliberaverunt, statuerunt et decreverunt eorum nominibus proprijs et nomine et vice aliorum supranominatorum, pro quibus supra, de rato promisserunt sub obligatione bonorum suorum et cuiuslibet eorum inter se ipsos, ad invicem et vicisim, per se, omnes filios et descendentes eorum et cuiuslibet eorum ac deliberant, statuunt et decernunt, faciunt, contrahunt et componunt amicabilem unionem fraternam, parentellam et coniunctionem perpetuo duraturam, sub felici cognomine de Franchis: videlicet ipsis omnibus et cuilibet eorum, tam preclarus progeniei titulus sit calcar idoneum ad virtutem; que quidem unio, parentella et coniunctio ordinetur, fiat et observetur, hoc modo, videlicet, quod ipsi omnes superius nominati et eorum quilibet ac filij et descendentes eorum abiectis et remotis cognominibus ipsorum et cuiuslibet eorum, facient in posterum et sic teneantur et debeant se se cognominare, vocare et appellare atque cognominari, vocari et appellari facere, palam, publice et in scriptis et verbis ac instrumentis de cognomine et albergo de Franchis et omnes, uno signo sive arma, uti ac depositis armis et signis consuetis ipsorum ac eorum cuiuslibet defferre et facere tam in vestimentis et ornamentis dominarum sive uxorum et nimpharum suarum, quam in insignibus sive banderijs, pavensibus et alijs in quibus arma sive signa solita sunt usitari et haberi, hoc modo, scilicet, quod fiat falconus unus in campo aureo, depictus secundum naturam et colorem falconi, sive aliqua alia interinixitione, nec possint aut debeant ipsi vel eorum aliquis, ullo unquam tempore aliquo modo, causa seu ingenio, de aliquo cognomine se se nominare, dicere, tractare vel appellare aut tractari facere nisi de albergo et cognomine de Franchis neque signa seu arma deferre, facere seu portare nisi in modum

predictum, scilicet cum falcono in campo aureo, ut predictum est.

Hoc acto expresse inter eos et eorum quemlibet promisso tractato et convento quoda(m)modo nec ullo unquam tempore possit aut debeat quovis modo, ratione vel causa, aliquis cuiuscumque conditionis seu gradus existat, in dictum albergum seu de dicto cognomine recipi, aggregari seu haberi nisi prius et ante omnia dictus talis sic recipiendus app(r)obatus et receptus fuerit per omnes illos de cognomine seu albergo predicto de Franchis, qui tunc fuerit Janue integro, qui in recipiendo et acceptando dictum talem debeant se se absolvere ad ballotolas seu lapillos albos et nigros, ita quod si inter eos aliqua ballotola vel lapillus non interveniatur concos omnibus alijs quod dictus talis nullo modo in dictum albergum seu cognomem recipiatur aut habeatur nec recipi possit, in qua deliberatione seu receptione alicuius non possit aliquis de dicto cognomine seu albergo, qui tunc fuerit, habere seu dare vocem aliquam qui fuerit minor annorum decemseptem et predicti omnes, superius nominati, de cognomine et albergo predicto de Franchis inter se se ipsos et debeant affectione vera et effectiva coniunctim habere, tenere, tractare, vocare et reputare ac favorabiliter curare, manutenere et honorare in quibuscumque quemadmodum veri attinentes coniuncti et amici et de eodem cognomine vocati.

Quam quidem unionem, coniunctionem et parentellam perpetuo valituram et duraturam inter eos ac etiam omnia et singula supra et infrascripta et dicta promisserunt predicti omnes, superius nominati, nominibus eorum ac nomine et vice aliorum pro quibus de rato ut supra promisserunt nec non nomine et vice filiorum et descendentium ipsorum et cuiuslibet eorum perpetuo habere et tenere rata, grata et firma et inviolata observare, habere et reputare, nec in aliquo contra facere vel venire, dicere, opponere aut allegare, aliquo modo, ratione vel causa, de jure vel de facto, sub pena florinorum quadrigentorum auri boni et iusti ponderis, in quam penam incidat quisque ex predictis et eorum quilibet contrafaciens in aliquo predictorum et totiens committenda et exigenda, quotiens in aliquo ex premissis foret contrafactum vel attentatum, contra predicta vel aliquo eorum aut dictum seu oppositum:

que pena applicari debeat ceteris de albergo et cognomine predicto, predicta observantibus; qua pena, soluta vel non soluta, commissa vel non, nihilominus omnia et singula suprascripta firma et in suo robore presistant et proinde ad sic observandum sibi ad invicem et vicissim et unus alteri et e contrario, solemnibus stipulationibus intervenientibus, obligaverunt et hipothecaverunt omnia ipsorum et cuiuscumque eorum bona presentia et futura, jurantes ad cautellam ad sancta Dei Evangelia, tactis corporaliter scripturis, premissa omnia et singula ut supra effectualiter attendere, complere et observare et contra ea vel eorum aliquod non facere vel venire per se se vel alium de jure seu de facto.

Actum Janue, in monasterio Sancti Francisci de Janua in capella q. Valarani Spinule, constructa sub vocabulo Sancti Joannis, anno dominice nativitatis, 1393, inditione .XV. secundum cursum Janue, die .XXVIII. mensis Januarij, hora completoris. Presentibus testibus Nicolao Fatinanti q. Dagnani, Petro de Montevico q. Armerici et Dimitrio de Grassa q. Jame, vocatis et rogatis.

Ego Dexerinus de Pastino de Bavaro, imperiali auctoritate notarius, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi, licet per alium dilectum Joannem Stella(m) notarium, in hanc publicam formam, extrahi fecerim varijs occupatus agendis.

II

1427 die Dominico 28 Maij, hora vigesima secunda.

Spectabiles viri cives Janue infrascripti de felici albergo et cognomine de Franchis, invicem congregati et coadunati in contrata Mansurre, in eorum solita logia, quorum nomina sunt hec: dominus Baptista de Franchis Luxardus, dominus Christophorus de Franchis Sacus, dominus Claudius de Franchis Sacus, dominus Bartholomeus de Franchis Sacus, dominus Raphael de Franchis Figonus, Franciscus de Franchis Figonus, Andriolus de Franchis Figonus, Philippus de Franchis Figonus, dominus Joannes de

Franchis Luxardus q. Raphaelis, dominus Petrus de Franchis Julla, Jacobus de Franchis Julla, Andalo de Franchis Julla, Antonius de Franchis Julla, dominus magister Andreas de Franchis de Burgaro, Leonardus de Franchis de Burgaro, Georgius de Franchis Tortorinus, Dominicus, Luchinus, Paulus et Antonius de Franchis de Magnerri, Bartholomeus de Franchis de Levanto, Antonius et Caccianemicus de Franchis Luxardi, Joannes de Franchis Luxardus q. domini Antonij, Joannes de Franchis de Guano et Stephanus eius filius, Hieronimus de Franchis Cocharellus, Benedictus de Franchis de Turri et Lodovicus de Franchis de Paulo.

Superfluis et inutilibus sumptibus dicti albergi providere volentes, ut maior amor inter ipsos et familiaritas esse possit, essent, si expense superflue et inutiles de medio tolerentur, que tolli non possent nisi lege, statuto seu regula, mediante, idcirco, suprascripti cives ac viri venerabiles, quorum fama fuit iam multis elapsis temporibus approbata, cupientes ipsum albergum debere regi bonis et utilibus regulis ac statutis, ut dicitur de bono in melius augeatur, infrascriptas regulas sub verborum compendio edideerunt, quarum regularum prima hec est: 1) quod invitans predictum albergum totum, prout moris est, in eorum sponsalibus non possit invitare aliquem dicti albergi, qui non sit etatis annorum decem et septem ad minus et ab inde supra, salvo et specialiter reservato, quod si de aliqua domo esset aliquis iuvenis etatis annorum duodecim ad minus qui in eius domo non haberet superiorem, qui, tunc et eo casu, licitum sit cuicumque ipsum invitare prope secundum distinctionem invitantis.

2) Item quod invitantes non possint dare in predictis invijs vollatillia aliqua cuiuscumque generis sit sed solum alijs carnibus sint contenti sed in alijs eorum convivijs faciant ad eorum liberas voluntates.

3) Item quod non possint dare turtas albas sed solum intervairatas.

4) Item predicti invitantes albergum pro illo sero non possint uti confectionibus quibuscumque.

5) Item quod si volens invitare dictum albergum non habent domun capacem, quod teneatur invitare prima die dominos di-

gniores habentes uxores cum suis uxoribus et die sequenti reliquos.

6) Item ut vitetur occasio faciendi multa matrimonia inter illos de albergo quod per maxime laudandum est statuimus et ordinamus quod omni anno in kalendis dicembris elligantur duo de albergo qui non habeant filios nec filias uxorandas nec maritandas qui sint ex dignioribus et prudentioribus dicti albergi qui cogitent et tentent si sunt aliqua parentata inter illos de dicto albergo fienda et illa facient iuxta posse.

7) Item ad hoc ut predicte maritationes libentius et frequentius fiant statuimus quod si aliqua juvenis predicti albergi fuerit maritata in aliquem eiusdem albergi quod patres seu parentes ipsius juvenis maritate ut supra non possint nec audeant facere convivium generale sed solum convivis mariti ducentis uxorem sint contenti.

8) Item statuimus et ordinamus quod quicumque uxorem ducere contigerit non possit in prandio dominicali invitare nisi duos ex honestioribus et dignioribus cum duabus dominabus dicti albergi et non plures nisi casus necessitatis accideret quod casu volens ultra dictos duos habere teneatur petere licentiam a duobus de albergo ellectis ut infra qui secundum eorum discretionem attento casu et qualitatibus petentium concedere possint tot quod eis videbitur expedire.

9) Item statuimus quod quicumque sponsus accipiet uxorem teneatur solvere duobus de albergo sive massario dimidiam pro centanario totius eius quod habere debebit tam pro dotibus extradotibus et guarnimentis ab eorum uxoribus et hoc antequam eas ducant ad eorum domos, alias si ante non solvent, quod illi de albergo non possint curam tenere nec dictas sponsas associare ad domos maritorum suorum non solventium sub pena preiurij et unius floreni pro quolibet contrafaciente: que pecunia sic exacta collocetur subito commodo fieri poterit per ipsos duos de albergo et massarium in locis comperarum comunis Genue scribendis super albergo dictorum de Franchis in augumentum et gloriam dicti alberghi.

10) Item cum albergum fuerit rationis honoris et glorie et in

incontrando maximus honor consistat cum honor sit honorantis ideo statuimus quod quilibet de albergo ab annis decemseptem supra teneatur ire cortiatum quocumque die cortiabitur, sub pena solidorum duorum pro quolibet contrafaciente quam penam incurrant toties quoties fuerit contrafactum quos solidos duos subito solvere teneantur massario supradicto sub pena non possendi ascendere plateam nec stare in lobia predictorum de Franchis nec aliquis de albergo de eo faciat mentionem per inde ac si contrafaciens non esset de albergo attento quod ille qui non honorat albergum non meretur esse de albergo qui solidi duo assignentur candelis lobie et si predicti contrafacientes fuerint filij familias eorum patres predictas condennationes solvere teneantur sub penis superius annotatis salvo si non haberent excusationem idoneam quam excusationem antequam contiatur notificare teneatur duobus de albergo quatenus acceptetur si eis videbitur et placuerit non notificatas excusationes acceptare non teneantur.

11) Item quod omni anno in festis Nativitatis Domini elligantur duo ex prudentioribus et dignioribus ipsius alberghi qui habeant dictum albergum regere et gubernare in eorum agendis consuetis nec non et unum massarium fide dignum qui habeat custodiam pecuniarum que ad eius manus pervenient qui massarius ellectus teneatur redere rationem debitam reliquatus et reliquatum restituere massario sequentis anni in presentia dictorum duorum de albergo ut supra electorum vel eligendorum.

12) Item quod facta dicta ellectione omnes de albergo cuiuscumque conditionis existant teneantur iurare in manibus dictorum duorum quod dictis duobus sic ellectis durante eorum officio obedient in rebus que pertinent ad dictum albergum in licitis et honestis et quod solvent realiter et effectu quamcumque condemnationem eis impositam seu de cetero imponendam et quod observabunt predicta statuta et de cetero per dictum albergum fienda qui quidem domini de albergo predicti congregati et coadunati in loco predicto promisserunt omnes concorditer omnia supradicta attendere perpetuo et ea firma et valida tenere et habere tamquam facta ad commodum et utilitatem ipsorum et cuiuslibet eorum et tam pro se ipsis quam pro eorum descendentibus filijs et heredi-

bus sub pena et penis supradictis et rogaverunt me notarium infrascriptum ut de predictis conficiam publicam et authenticam scripturam in presentiam ipsorum.

Baptista de Pastino Notarius.

III

1398 Aliud documentum sicut ipsi cives aggregati felici Albergo de Franchis reicientes haberi pro signo falconem voluerunt haberi tres coronas pro arma et signo predicto.

In Christi nomine amen. Spectabiles viri cives Janue infrascripti, videlicet: Joannes et Petrus de Franchis olim Turturini, Nicolaus de Franchis olim de Turri, Joannes de Franchis olim Figonus pro se, nec non nomine et vice Raphaelis fratris sui absentis pro quo de ratihabitione promissit sub hipotheca et obligatione bonorum ipsius Joannis habitorum et habendorum, Petrus et Nicolaus de Franchis olim de Magnerri, Ambrosius de Franchis olim de Pagana pro se et nomine et vice Barnabe Imperialis et Nicolai de Franchis olim de Pagana, pro quibus de ratihabitione promissit, sub hipotheca et obligatione bonorum ipsius Ambrosij presentium et futurorum, Baptistus, Joannes et Gabriel de Franchis olim Luxardi et dictus Baptistus pro se et nomine et vice Raphaelis de Franchis olim Luxardi absentis, pro quo de rato promissit sub hipotheca et obligatione bonorum ipsius Baptisti habitorum et habendorum et Bartholomeus de Franchis olim Sacus omnes de albergo et cognomine felici de Franchis, qui sunt omnes illi de dicto albergo, ut asserunt, qui nunc sunt presentes in civitate Janue, considerantes et scientes quod alias in creatione et constitutione dicti alberghi inter cetera ordinatum statutum et decretum fuit quod omnes de dicto albergo deberent uti facere et deferre ac habere pro signo sive arma in vestimentis et ornamentis dominarum sive uxorum et nimpharum suarum et in signibus, vesilis et pavensi-

bus ac bamnierijs et alijs quibuscumque in quibus arma sive insignia solita sunt usitari et haberi arma sive armam inde scriptam, videlicet, quod fieret falconus unus in campo aureo depictus secundum naturam et colorem falconi sive aliqua alia intermissione, pro ut de predictis patet in istrumento prime institutionis predicti albergi scripto manu mei infrascripti notarij, 1393, die 28 Januarij.

Scientesque ac certam habentes notitiam, quod ex tunc elapsis paucis diebus post confectionem dicti instrumenti viso et experto quod dictus falconus fieri nec depingi potuit, specialiter in bamnerijs in modum predictum, mutato proposito omnes illi de dicto albergo, qui prime institutioni ipsius albergi presentes fuerunt, ut in dicto instrumento deliberaverunt, ordinaverunt habere, facere et defferre pro signo sive arma loco dicti falconi deponentes et cassantes dictum falconum armam sive signum inscriptum, videlicet, coronas tres aureas in campo virmilio, scilicet duas eque superius et unam in medio recte inferius et sic fecerunt et observaverunt ab inde citra et observant et faciunt.

Et volentes quod de dicta eorum deliberatione mutationis arme predicte de qua per scripturam nihil apparet, appareat publica scriptura ad eternam predictorum memoriam, statuerunt presenti documento sive decreto perpetuo valituro quod ipsi omnes de dicto albergo et quicumque alij de cetero in dictum albergum recipiendi et qui in eo recipientur, teneantur et debeant facere, uti deferre et habere pro signo sive arma in vestimentis et guarnimentis dominarum, nimpharum et uxorum, vexilis, pavensibus et bamnerijs et alijs quibuscumque in quibus accidet et consuevit arma sive signo haberi vel uti armam predictam, videlicet, trium coronarum auri in campo vermilio, ut predictum est, sub pena iuramentis et obligationibus in instrumento de quo supra fit mentio contentis.

Item advertentes et considerantes commoditati, honori, unitati et favori dicti albergi pertinere omnes de dicto albergo stare, morari et habitare quam propinquus fieri et esse potest, scilicet, si apte fieri posset in una eadem contrata presenti instrumento et decreto perpetuo, valituro et duraturo statuerunt, firmaverunt, de-

creverunt et ordinaverunt quod quicumque de cetero in dictum albergum sive cognomem predictum de Franchis recipientur, agregentur vel admittentur, teneantur et debeant in annos duos proxime venturos numerandos et inchoandos a die receptionis et admissionis ipsorum vel ipsius venisse ad habitandum et standum de stallo et habitatione firma in contrata Mansurre vel Portenove, nec possit aliquis in dictum albergum recipi, acceptari, agregari vel haberi nisi ipse talis sic recipiendus in ipsius receptione et acceptatione promittat notario publico recipienti nomine et vice dicti albergi quod in annos duos proxime venturos incipiendos, ut supra, veniet ad standum et habitandum de stallo et habitatione firma in contrata Mansurre sive Portenove, sub pena et penis in dicto instrumento prime institutionis albergi predicti contentis et si forte aliquis vel aliqui recipierentur vel admitterentur contra predicta ipso jure talis admissio, receptio et electio, nulla sit et nullius efficacie effectus seu momenti ac talis et pro ut si numquam facta fuisset et rogaverunt me notarium infrascriptum ut inde presens publicum ad formam predictorum memoriam et in testimonium veritatis conficiam instrumentum.

Actum Janue, in contrata Mansurre, in sala prima, domus habitationis Joannis de Franchis olim Turturini quam conducit ab illis de Serra, anno dominice nativitatis, 1398, inditione quinta, secundum cursum Janue, die quinto Aprilis, in meridie. Presentibus Antonio de Paulo, Nicolao filio eiusdem, Petro de Levanto q. Nicolai et Petro de Retalo Luchini, vocatis testibus et rogatis.

Ego Dexerinus de Pastino de Bavaro, auctoritate imperiali notarius publicus, predictis omnibus interfui et rogatus scripsi, licet alijs publicis occupatus gerendis per alium in hanc publicam formam extrahi fecerim.

Una magistratura genovese, finanziaria e di controllo: *il Magistrato delle Comunità.*

di GRAZIA BENVENUTO

Nell'ambito della storia genovese, data a partire dai primi decenni del XVII secolo la nascita di una nuova magistratura, finanziaria e di controllo: il Magistrato delle Comunità. Peraltro poco nota nelle sue componenti di norme e scopi[1], tale magistratura, riveste invece particolare importanza per lo studio modale e quantitativo del gettito fiscale della Repubblica, proveniente in larga misura dal Dominio di Terraferma.

Le giacenze archivistiche dell'Archivio di Stato di Genova, fondo *Comunità* e sezione *Manoscritti*, offrono al riguardo una documentazione che, a partire dai primi decenni del XVII secolo, nel quale data l'istituzione, va, via via intensificandosi, per farsi veramente abbondante nel 1700, fino alla caduta della Repubblica aristocratica. Esse consentono una ricerca qualitativamente e quantitativamente puntualizzante in materia di finanze locali per i secoli XVII e XVIII, ricerca che, facendosi più precisa e analitica attraverso l'esame delle singole unità, fornisce altresì adeguate conoscenze per la *construenda* storia del territorio, fors'anche passibili di successive elaborazioni sul piano statistico.

Da non trascurarsi, naturalmente, le unità archivistiche degli archivi locali, sempre ricchi di tanta preziosa, e, purtroppo, assai poco nota fonte di notizie. Tale, ad esempio, quella del fondo dell'antica podestaria di Voltri, che cito perché meglio conosco. Esso conserva in buono stato tutta una serie di libri contabili che registrano le spese sostenute, anno per anno, dalle comunità costituenti la podestaria stessa e, in "entrata", le somme "scosse" dai "collettori" all'uopo appositamente nominati da-

Si ringraziano sentitamente il Dr. G. G. Musso e l'Avv. G. Forcheri per l'aiuto dato.

(1) Qualche informazione in C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova in età moderna*, Torino, 1978, pp. 176, 198; G. FORCHERI, *Doge governatori procuratori consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, 1968, p. 92; E. GRENDI, *Introduzione alla storia moderna della Repubblica di Genova*, Genova, 1973, p. 8; Istituzioni e Magistrature Finanziarie e di Controllo della Repubblica di Genova dalle Origini al 1797, Roma 1952, p. 132.

gli ufficiali di Bailia del "luogo di Voltri"[2], sulla cui specifica funzione sia nell'ambito dell'amministrazione locale delle finanze, sia in quello più ampio dell'ordinamento generale dello Stato genovese avremo a dire in seguito[3].

Tutta la documentazione, oltre ad una precipua ricerca sul sistema di tassazione e riscossione delle imposte, di controllo finanziario ed estimo dei beni tassabili, vigente nel Genovesato in età moderna, è di converso, utilizzabile per lo studio delle comunità dello stesso Dominio genovese, in vero oggetto di poco interesse da parte degli storici del passato, orientati piuttosto all'apologia pubblicistica che allo studio analitico del territorio e della società liguri.

"Lo studio storico del territorio e della società liguri è ancora nella sua infanzia" scrive E. Grendi, il quale pure da tempo se ne va occupando, perché "la letteratura storiografica di ieri e di oggi ha privilegiato e privilegia la società e le vicende del centro metropolitano: conformemente con lo stereotipo culturale della Repubblica-città marinara"[4].

D'altra parte l'eterogeneità dei sistemi amministrativi, i privilegi ed i particolarismi locali non favoriscono una ricerca orientata in tal senso. Anzi rendono di difficile definizione la delicata trama dei rapporti intercorrenti tra il Governo contrale e le amministrazioni periferiche. Questo perché: "Il Dominio genovese sulla Liguria s'era venuto costruendo faticosamente nel corso dei secoli. Incontrando resistenze di diversa natura ed intensità, piegandosi a innumerevoli particolarità locali, dovendo tollerare isole di autonomia feudale o comunale"[5]. Pertanto la Repubblica di Genova, si può dire che non addivenne mai alla formazione di uno "Stato regionale"[6], vuoi per la naturale configurazione geo-topografica del suo territorio che la spinse a cercare le ragioni del suo "destino" sul mare piuttosto che nella stretta fascia costiera ligure[7], vuoi per l'impossi-

(2) Cfr. G. Benvenuto, *Note d'archivio sulla podestaria di Voltri nei secoli XVII-XVIII*, in "Genova, la Liguria e l'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio", Genova, 1976, II, pp. 374-378; id., *La podestaria di Voltri nel primo Seicento*, in "Genova, la Liguria el'Oltremare tra medioevo ed età moderna. Studi e ricerche d'archivio", Savona, 1979, III, pp. 216-217.

(3) Cfr. le successive pagine 5-7.

(4) E. Grendi, *Introduzione all'analisi storica delle comunità liguri: Cervo in età moderna*, in "Miscellanea storica ligure", IX, 1, p. 135.

(5) C. Costantini, *o. c.*, p. 195.

(6) Cfr. E. Grendi, *Introduzione alla storia... cit.*, pp. 3-5.

(7) Cfr. T. O. De Negri, *Storia di Genova*, Milano, 1974, pp. 392, 434, 440.

bilità di abolire particolarismi secolari tenacemente conservati, vuoi per "le eterne difficoltà finanziarie"[8], vuoi per "gli interessi dei feudatari"[9] saldamente ancorati a molti territori del Dominio.

In questo assetto statuale discontinuo e talora fors'anche dispersivo si colloca l'istituzione del Magistrato delle Comunità che rappresenta, sicuramente, un atto di governo orientato verso una centralizzazione dei poteri finanziari e di controllo della Repubblica nei confronti del Dominio di Terraferma.

Certamente le sue funzioni, compendiando ad un tempo quelle dell'estemporaneo Magistrato della caratata e quelle di controllo del Governo genovese, trovano nella cronica necessità di denaro della Repubblica la loro ragion d'essere. Ma si sa che Genova era povera quando i Genovesi eran ricchi: "ciò a partire già dal 1100, e per tutto il Medioevo; e non meno sotto la Repubblica aristocratica e fino a tutto il Settecento..."[10].

Senza dubbio all'istituzione di questo magistrato regolamentato da una precisa normativa e dotato di poteri esecutivi e giurisdizionali propri, contribuì l'evidente disordine in cui versavano le contabilità periferiche.

Dalla documentazione escussa appare chiara la situazione: inesattezze nella compilazione dei libri di conti, ritardi nella consegna dei rendiconti annuali da parte degli addetti alla riscossione delle imposte, incuria e trascuratezza generali. Ad esempio nella podestaria di Voltri l'anno 1601 il capitano, in qualità di massimo giusdicente deve, con pubblica "grida", sollecitare agli ufficiali di Bailia in carica l'anno precedente la consegna agli ufficiali appena eletti del rendiconto annuale delle somme "scosse" e delle spese effettuate, al fine di procedere alla regolare compilazione dei libri contabili, onde non portar danno ("pregiuditio") alla comunità stessa[11]. Gli ufficiali di Bailia in numero di sei più un certo numero di "collettori" o esattori, costituivano, per così dire, l'ufficio amministrativo della podestaria e si ritrovano con mansioni analoghe un po' in tutte le comunità del Dominio... Avevano il compito di "far repartire le avarie ordinarie e straordinarie e quelle essigerle da collettori confor-

(8) Cfr. C. Costantini, *o. c.*, p. 196.

(9) *Ibidem*, p. 196.

(10) T. O. De Negri, *o. c.*, p. 264.

(11) Cfr. A. S. C. G. (Archivio Storico del Comune di Genova), *Fondo di Voltri*, filza N. 1633.

me all'uso antichissimo e da essi collettori fanno pagare tutte le spese che occorrono farsi per conto delle comunità..."[12]. Quanto restava doveva essere versato al Governo genovese, sebbene, a quanto pare, sempre più spesso le comunità andassero indebitandosi con la Repubblica[13] o, realmente, per mancamento di denaro, o, per la già denunciata incuria nella tenuta dei libri contabili. Valga ad esempio quanto si legge in una relazione che data 3 giugno 1605, dove i sindicatori della Riviera di ponente di quell'anno[14] denunciano che nel capitanato di Voltri non vengono compilati i libri di conti del borgo di Cerusa, uno dei tre borghi di quella comunità. Faccia, pertanto, il capitano compilare apposito libro — ordinano i sindicatori — con annotate le "entrate" e le "uscite" degli anni passati e in conformità si proceda nell'avvenire[15].

A questi ed altri inconvenienti[16] voleva portar rimedio il Magistrato di nuova istituzione senza peraltro, riuscirvi appieno; infatti data 2 dicembre 1633, dunque a un decennio dalla sua istituzione, quanto si legge a proposito della comunità di Voltri, dove, "nell'amministrazione delle cose pubbliche seguono inconvenienti e disordini gravi tanto nell'elleger li sei [di Bailia] et altri ufficiali quanto... nel *render li conti...*"[17]. Da questo la ripetitività delle norme nel corso degli anni e l'accentuarsi delle strategie di controllo e di verifica.

Ma procediamo con ordine. La legge del 26 gennaio 1623 dà vita al Magistrato delle Comunità, il quale, preposto alla cura delle finanze e dei "negotij" delle comunità costituenti il Dominio di Terraferma (podestarie, capitanati, vicariati, castellerie), esercita altresì un'effettiva azione di sorveglianza, che pare farsi particolarmente attenta e severa verso la metà del secolo con i nuovi ordinamenti del 1649 e dopo con i successivi del 1703, 1735, 1751 e 1781, che esamineremo attentamente, emergendo da una lettura accurata nuovi motivi d'indagine e ipotesi di

(12) A. S. G. (Archivio di Stato di Genova), *Senato, Sala A. Gallo, Sindicatori delle tre podestarie*, N. 725.

(13) Cfr. C. COSTANTINI, *o. c.*, p. 198.

(14) Erano i sindicatori dei commissari designati annualmente dai Supremi Sindicatori e dal Senato col delicato compito di controllare l'operato dei giusdicenti locali di tutto il Dominio genovese. Al termine della ispezione rilasciavano loro un attestato di buon ufficio da utilizzarsi all'atto di ogni ulteriore richiesta di pubblico impiego (cfr. al riguardo G. FORCHERI, *o. c.*, p. 131 e G. BENVENUTO, *La podestaria di Voltri... cit.*, pp. 214-215.

(15) Cfr. A. S. G., *Senato, Sala A. Gallo, Sindicatori della Riviera di ponente*, N. 723.

(16) Cfr. C. COSTANTINI, *o. c.*, p. 198.

(17) A. S. C. G., *Fondo di Voltri*, Liber Decretorum, N. 1175

ricerca. Poiché tale istituzione è a validità periodica, rinnovabile, le sue modifiche sono frequenti e sintonizzate con le nuove scelte politiche del Governo. È quanto rileva anche E. Grendi a proposito dei Capitoli del 1644 i quali rappresenterebbero "la Carta o il programma esplicito della centralizzazione repubblicana" che "aveva un suo corrispondente nell'azione giuridico-amministrativa rivolta a sostenere la penetrazione degli statuti giudiziari genovesi contro gli antichi statuti locali"[18]. Del resto che l'istituzione del Magistrato fosse finalizzata nel senso di una politica orientativamente più centralizzatrice già s'è detto.

Stabiliti dunque il fine e gli scopi a motivo dei quali l'istituzione fu promossa, passiamo all'esame sistematico della sua forma giuridica e della specifica normativa.

Il Magistrato, istituito dal Governo in forma temporanea nel 1623 e successivamente più volte rinnovato, durò fino alla fine della Repubblica aristocratica. Ai Capitoli del 1623 ne seguirono altri nel 1635, 1644, 1649, 1703, 1735, 1751, 1781; si trovano in due raccolte miscellanee manoscritte e a stampa, più volte utilizzate nel corso della presente ricerca[19], eccetto quelli del 1644 che vengono soltanto citati. Ora dall'esame della documentazione relativa pare di capire che almeno fino al 1649 i Capitoli fossero approvati, di volta in volta, per soli cinque anni; in seguito per periodi di tempo più lunghi, ma non a scadenze regolari[19bis].

Il Magistrato è composto da cinque membri eletti dai Collegi e Minor Consiglio dapprima per trenta mesi e poi, con i nuovi Capitoli del 1635, per due anni. Vi fa parte un Cancelliere eletto con la medesima procedura e scelto tra i notai del Collegio; ha sede nel Palazzo Ducale e dispone di un "traglietta" di Palazzo. La revisione dei Capitoli, almeno stando a quanto si legge nella premessa a quelli del 1623 e 1635, viene affidata a due Commissari all'uopo nominati. Costoro, esaminati i capitoli in vigore e i decreti emanati nel corso del quinquennio trascorso, redigono nuove e più aggiornate norme, in conformità alle scelte e alle direttive politiche e finanziarie del Governo. Così l'anno 1649 "Praestantissimi Domini Christophorus Spinola quondam illustrissimi Andree, et Bendi-

(18) E. Grendi, *Introduzione all'analisi storica... cit.*, p. 165.

(19) Si tratta dei *Mss.* 311 e 266 dell'A. S. G.

(19 bis) Il 26 gennaio 1623 il Magistrato è eretto per 30 mesi, il 16 novembre 1625 è prorogato per 5 anni e l'8 maggio 1630 è prorogato per altri 5 anni (A. S. G., *Ms.* 359 e *Ms.* 362).

nellus Sauli ex ordine Praestantissimi Magistratus Communitatum considerent capitula anni 1644 typis edita, decreta exinde secuta, additiones eis factas, omniaque in unum redigant, et si quid eis addendum, vel minuendum censerint, referant per eundem Praestantissimum Magistratum Communitatum ad calculos"[20].

Al Magistrato competono funzioni regolamentari, esecutive, di controllo finanziario-fiscale e giurisdizionali; le esercita da solo o in collaborazione col Senato e Serenissimi Collegi. Tali funzioni, nell'ordinamento generale, sono spesso riunite in una stessa norma o Capitolo. Tuttavia non è difficile enucleare, ad esempio, le funzioni più propriamente giudiziarie dalle altre. L'osservazione, è bene precisarlo vale in particolar modo per i primi Capitoli, quelli della prima metà del 1600, facendosi gli altri, chiaramente, più precisi e analitici; oserei dire, da un punto di vista giuridico, più raffinati, quasi che l'estensore si sia fatto più consapevole del linguaggio e della norma giuridici.

Tuttavia se la forma s'impreziosisce col passar del tempo, gli scopi dell'istituzione sono chiari fin dall'inizio. Così, sia il Magistrato "giudice delle differenze tra communità e non le permetta"[21], ordini ai debitori delle comunità di pagare i debiti con gli interessi, costringa alla restituzione coloro i quali si fossero arbitrariamente impossessati di beni, case, possedimenti delle stesse, condanni a pene pecuniarie in generale tutti i trasgressori[22], è quanto si legge nei Capitoli dell'anno 1635. Capitoli che i membri della Magistratura all'uopo nominati presentarono all'approvazione dei Serenissimi Collegi, Minor Consiglio e Maggior Consiglio con la seguente motivazione: "avendo l'isperienza dimostrato che non solo è stata utile, ma necessaria l'erettione, che fu fatta ad tempus, sin l'anno 1623 del Magistrato sopra li negotij delle Communità per i buoni effetti seguiti"[23].

E infatti l'approvarono il 7 dicembre i Serenissimi Collegi, il 10 il Minor Consiglio, il 13 il Maggior Consiglio.

È cura del Magistrato accertarsi che non vengano commessi abusi nelle amministrazioni locali a causa dell'inosservanza "degli ordini e decreti del Senato". Ora verificandosi il fatto che molte comunità, anni ad-

(20) A. S. G., *Ms.* N. 266.

(21) A. S. G., *Ms.* N. 311.

(22) Secondo i Capitoli dell'anno 1635 il Magistrato poteva multare i trasgressori "da scudi 2 fino in 100" (A. S. G., *Ms.* N. 311).

(23) Cfr. A. S. G., *Ms.* N. 311.

dietro, hanno contratto debiti e costituito annui e perpetui "censi", il capitolo dieci degli ordinamenti del 1635 delega al Magistrato il compito di accertare se i debiti sono stati fatti da chi ne aveva l'autorità e se i "censi" sono stati costituiti in forma legale, ovvero se, gli uni e gli altri sono stati preventivamente approvati dal Senato.

Sta di fatto che il Magistrato rappresenta, nell'ambito delle economie locali, la *longa manus* del Senato. È in vero ancora una volta la sua preminente funzione di organo di vigilanza in materia finanziaria che emerge dai Capitoli del 1649 come da quelli degli anni successivi.

Il Governo, mentre delega la nomina dei funzionari preposti alla compilazione dei libri contabili, alla riscossione delle imposte e alle spese delle comunità ai Parlamenti locali[24], secondo gli Statuti particolari dei vari luoghi del Dominio genovese, mira, nello stesso tempo, ad un accentramento delle finanze attraverso una legislazione che si fa sempre più attenta ed accurata. Con la promulgazione di norme particolarmente restrittive il Governo non lascia nulla all'iniziativa personale degli addetti alle finanze e per di più li sottopone ad un rigoroso controllo.

Infatti il capitolo quindici degli ordinamenti del 1635 predispone quanto segue: il Magistrato "avrà pensiero, et invigilerà, che le Communità non faccino spese soverchie, e disutili, e che avendo occasione di farne, si deliberino prima per li dovuti termini, e con licenza del Serenissimo Senato"[25]. Ma non basta; soffermiamoci su alcuni capitoli 1649.

Gli ufficiali eletti dalle comunità, secondo i modi degli statuti locali, appena entrati in carica dovranno nominare un Cancelliere "quale sia notaro publico, e in quei luoghi dove non sono notari,... il più idoneo del luogo, e che sappia scrivere" ed un "cassiere, o sia esattore" il quale "dovrà scodere tutte le somme" e pagare le spese sia ordinarie che straordinarie, il quale potrà essere assunto con salario", che però non ecceda due soldi per lira di tutto quello che scuoderà", oppure l'ufficio potrà essere assegnato a seguito di regolare appalto. Nominato che sia, tale esattore non dovrà pagare cosa alcuna senza l'ordine degli ufficiali e senza il mandato scritto del Cancelliere, mandato che avrà ben cura di conservare per presentarlo a giustificazione delle spese fatte al momento di "render i conti". Norme severe anche per gli ufficiali i quali non potran-

(24) Nel capitolo primo delle norme del 1649 si legge che tutti i luoghi soggetti al Magistrato delle Comunità devono "eleggersi li Ufficiali, ò sia Agenti, Anziani, ò altri, che rappresentano le communità *alla forma delle loro costitutioni*" (A. S. G., *Ms.* N. 266).

(25) A. S. G., *Ms.*, N. 311.

no "distagliare per le spese ordinarie e straordinarie se non quelle somme, che li sono permesse per decreti del Serenissimo Senato, ò sia de Serenissimi Collegi", né spendere quanto avanza senza licenza del Magistrato stesso.

In un siffatto regime di stretta economia non può mancare l'avvertimento di evitare spese superflue. Già i Capitoli del 1635 e ancor più quelli del 1649 vietano alle comunità di mandare o tenere "sindico in Genova" senza l'autorizzazione del Senato e ancor più, verificandosi il fatto che alcuni si recavano a Genova a nome delle comunità per "sbrigare propri affari", predispongono "che non possino le Communità impetrare dal Serenissimo Senato licenza di mandar sindico"[26] senza la preventiva autorizzazione del Magistrato, che la darà solo per cause urgenti e per il tempo che stimerà opportuno, fissando preventivamente il salario dovuto dalle comunità al "sindico" per la missione, e avendo cura di chiamare i rappresentanti delle comunità solo per motivi veramente necessari e per poco tempo.

Come s'è detto agli ufficiali delle comunità è affidata la "contabilità" locale, da farsi, come raccomandano i capitoli, con la massima cura. Al riguardo la normativa del 1649 apporta delle novità rispetto alla precedente. Compare, ad esempio, la figura del revisore dei conti alla quale non si fa cenno nelle norme antecedenti, soltanto dicendosi essere cura del Magistrato "rivedere i conti de luoghi delle tre Podestarie come fà per l'altri"[27]. Questi, dovrà essere eletto, nell'ambito di ogni comunità, entro due mesi dall'inizio dell'anno amministrativo che, come si sa, iniziava il primo maggio di ogni anno, allorché entravano in carica tutti i pubblici funzionari di nomina annuale[28]. Lo dovevano eleggere gli "ufficiali nuovi", ovvero quelli appena entrati in servizio[29]. Ora al nuovo revisore dei conti si presentavano gli ufficiali della comunità in servizio l'anno prima per sottoporre alla sua approvazione i libri di conti della comunità stessa, prima di consegnarli al giusdicente, capitano, podestà o altri, che, "prima di finire il suo ufficio [deve] haver revisto li detti conti, in quali se vedrà spese fatte, ò contro l'ordine, ò essorbitanti, ò non necessarie, nel che invigilerà, e ne prenderà diligente informazione, non gliele accetterà, e le farà restituire da detti Ufficiali nel Cassiere, ò sia

(26) A. S. G., *Ms.*, N. 311.
(27) A.S.G., *Ms.*, N. 311.
(28) Cfr. A. S. G., *Ms.* N. 266.
(29) *Ibidem, Ms.* N. 266.

Esattore delle Communità"[30]. Se, poi, gli ufficiali non pagheranno il dovuto al cassiere della comunità entro due mesi "da cominciare dal giorno dell'intimatione", incorreranno "*ipso facto* in pena d'altretanta somma da ripartirsi per terzo all'Illustrissima Camera, per un'altro terzo a' Signori Giusdicenti e per il restante terzo alle Communità"[31], oltre l'interesse del "sei per cento l'anno" da pagarsi alla comunità.

Stesso interesse dovranno pagare gli "esattori, cassieri ò altri debitori se non verseranno" le somme scosse "durante il loro anno di servizio per i "censi o altri debiti delle Communità distribuiti fra particolari"[32].

Alla cura del giusdicente delle comunità è lasciata la stessa revisione dei conti degli esattori "e trovando, che non habbino dato conto dell'esatto, e che habbino denari appresso di loro li faranno pagare in mano delli agenti o cassieri delle Communità" affinché i debiti o "censi" siano regolarmente soluti, ovvero, in pratica, controllando sia che le imposte fossero regolarmente pagate dai cittadini tassati e tassabili, sia che gli esattori non tenessero presso di sé i soldi ricevuti, ma li versassero regolarmente nelle casse delle comunità. Al riguardo il regolamento prescriveva che gli esattori, cassieri o altri debitori i quali non versassero regolarmente quanto incassato durante il loro ufficio dalle comunità fossero punibili con ammende.

Le imposte da riscuotersi erano annotate sul "libretto del distaglio", che il Cancelliere o notaio della comunità consegnava all'esattore eseguite che fossero le pratiche relative alla di lui nomina. Principalmente "sarà tenuto esso esattore — trascriviamo dai Capitoli del 1649 — prima di cominciare il suo carico dare idonea sigortà da approvarsi da detti Ufficiali di render buon, vero, e real conto di quanto li perverrà in mano per detta esattione con pagamento, e sodisfattione del reliquato"[33].

Sta di fatto che la normativa successiva al 1635, nel farsi, come già riscontrato, più precisa e particolareggiata, meglio regolamenta e definisce la funzione di controllo della contabilità locale del giusdicente, capitano o altri, al quale il Magistrato affianca per la prima volta dei "revisori dei conti", all'uopo, *pro tempore*, eletti. Precedentemente la revisione dei conti della comunità spettava al Magistrato stesso di concerto con il

(30) Cfr. A. S. G., *Ms.* N. 266.
(31) *Ibidem, Ms.* N. 266.
(32) A. S. G., *Ms.* N. 266.
(33) A. S. G., *Ms.* N. 266.

giusdicente locale.

Al termine dell'incarico annuale ad ogni giusdicente è fatto espresso obbligo di "presentare in Camera del detto Magistrato tutti li conti delle dette rispettivamente communità a loro appoggiate con la nota delle loro revisioni e insieme quella dei revisori"[34]. Il giusdicente svolgeva la sua funzione di controllo d'intesa col Magistrato, ma in caso di reclami o d'appellazioni non contava alcunché, infatti "resta il Magistrato giudice sopraintendente e d'appellazione"[35], e ancora: "se dalla revisione di detti conti fatta da detti Giusdicenti respettivamente alcuna di dette communità, ò sia particolari si sentiranno aggravati, potranno averne regresso dal detto Magistrato"[36]; mentre i Capitoli del 1635 estendevano anche al Senato la funzione di giudice in queste cause.

A questo punto viene spontanea una considerazione emergente da un esame tra i Capitoli del 1635 e quelli del 1649, rilevandosi la maggior dipendenza della magistratura dagli organi di Governo nei primi anni della sua istituzione. Infatti i Capitoli del 1635 decretano che il Cancelliere del Magistrato deve consegnare ogni sei mesi la relazione di quanto fatto ai Serenissimi Collegi, precisano che devono restare in vigore tutti i decreti e disposizioni fatti dal Serenissimo Senato e Serenissimi Collegi a proposito delle comunità, dichiarano che l'autorità che si conferisce a "detto Magistrato s'intenda senza pregiudicio d'ogni facoltà, che intorno à queste cose compete al Serenissimo Senato, Illustrissimi Procuratori, e Serenissimi Collegi"[37].

Evidentemente queste precisazioni sono conseguenziali alla fase di sperimentazione propria dell'istituzione nei primi decenni della sua esistenza, quando la dipendenza dagli organi di Governo che l'avevano costituita era notevole. Col passare del tempo il Magistrato va acquistando maggiore autonomia, rivelandosi l'istituzione necessaria oltreché per la sua preminente funzione di controllo fiscale anche per il ruolo centralizzante e direzionale che viene a svolgere nel quadro del Dominio genovese, frazionato, si sa, in tante unità amministrative più o meno autonome.

Conferma questo nuovo ruolo direzionale un elenco, che si trova nei Capitoli del 1649, dei principali giusdicenti del Dominio con l'attribuzione dei luoghi assegnati alla competenza di ciascuno[38]. Naturalmen-

(34) Cfr. A. S. G., *Ms.* N. 266.
(35) A. S. G., *Ms.* N. 311.
(36) A. S. G., *Ms.* N. 266.
(37) A. S. G., *Ms.* N. 311.
(38) Un esempio: al capitano di Levanto è assegnato "il borgo, e valle di Levanto con

te questa maggior autonomia dagli organi repubblicani non deve intendersi in senso assoluto; non si deve infatti dimenticare che l'istituzione è stata promossa e realizzata dal Governo per scopi di politica interna ben precisi e risponde a chiare modificazioni di ordine finanziario e fiscale.

È certamente la nostra una magistratura che si va evolvendo attraverso gli anni in concomitanza con le diverse situazioni politiche, sociali ed economiche, in cui viene a trovarsi lo Stato genovese. A partire dalla seconda metà del XVII secolo pare acquistare una maggior consapevolezza sia dei suoi scopi sia dell'importante ruolo coordinatore che svolge tra le comunità del Dominio. Lo testimoniano i Capitoli dell'anno 1703; che si presentano in una forma più compiuta e precisa rispetto ai precedenti.

Nell'unità miscellanea N. 266 della sezione Manoscritti dell'Archivio di Stato di Genova se ne trova una copia a stampa per i tipi di Antonio Casamara intitolata *Ordini del Prestantissimo Magistrato sopra negotij delle Comunità per la Serenissima Repubblica di Genova*; segnata a penna è la data: 16 febbraio 1703. (Tav. I)

In ventisei articoli il Magistrato raccoglie tutta la normativa che in materia finanziaria e fiscale devono osservare i giusdicenti del Dominio ai quali espressamente si rivolge; infatti "conoscendo il Prestantissimo Magistrato delle Comunità per la cura, che tiene d'invigilare al beneficio di esse, et al buon governo de popoli, come ancora per il profitto de loro interessi nell'una, e l'altra Riviera, e Giurisdittione di là da Giovi massime per l'economico quanto giovi una certa regola, e metodo da osservarsi da Signori Giusdicenti, che annualmente si portano ad amministrare giustitia. Hà stimato accertato, e conveniente al publico vantaggio prefiggere a questi l'infrascritti Ordini e Capitoli, acciò venghino inviolabilmente osservati"[39].

Senz'altro il rivolgersi proprio ai giusdicenti del Dominio si accorda con le nuove scelte politiche del Governo che, impegnato nel tentativo di arginare l'ormai irreversibile decadenza della Repubblica, ricorre ad una politica di accentramento amministrativo che ne rinsaldi la compagine statuale. Già la normativa del secolo precedente era orientata in tal senso, come si è fatto notare, seppure in forma meno evidente. Ora il

tutta la Giurisdittione del detto Capitaneato, e tutte le Podestarie, et altri luoghi sogetti in qualsivoglia modo al detto Capitaneato. Moneglia con sua giurisdittione. Framura con sua giurisdittione. Monterosso con sua giurisdittione. Brugnato con sua giurisdittione".

(39) A. S. G., *Ms.* N. 266.

ORDINI

DEL PRESTANTISSIMO

MAGISTRATO

Sopra negotij delle Communità

PER LA SERENISSIMA

REPVBLICA DI GENOVA.

1703. 16. feb.

IN GENOVA,

Per Antonio Casamara nella Piazza delle cinque Lampade. *Con licenza de' Superiori.*

Tav. I

Magistrato, coerente con l'azione del Governo genovese in quegli anni attraverso questi nuovi Capitoli, mira ad esercitare un diretto ed efficace controllo sulla gestione del gettito fiscale e della finanze locali e, nello stesso tempo, ad ottenere una classe di funzionari locali onesta ed efficiente. Basti a provarlo, per la prima affermazione, l'attribuire a sé stesso il compito di compilare ogni anno per tutte le comunità il "libretto del distaglio", sul quale ritorneremo e per la seconda, quando chiede ai giusdicenti locali che, si sa, venivano nominati ogni anno; costoro, infatti, dovevano prima di recarsi sul luogo del loro ufficio, "far promessa" di osservare gli ordini del Magistrato, nonché "dar sigortà" di scudi cento d'oro.

Al pagamento di altrettanti scudi era punibile chi trasgrediva le norme dei capitoli. Alla fine poi dell'anno amministrativo, che andava dal primo maggio di ogni anno al trenta aprile del successivo, tutti i giusdicenti dovevano presentare insieme ai "conti delle loro amministrationi" le "fedi sottoscritte" dai loro Cancellieri attestanti che "il Signor Giusdicente, non habbi scosso più del contenuto nel quadernetto del distaglio..., e che non deve cosa alcuna alla Communità"[40].

Il giusdicente nell'amministrare il pubblico denaro doveva attenersi strettamente alle suddivisioni contenute nel "libretto del distaglio", riscuotendo esattamente le somme in esso stabilite e spendendo non più di quanto il Magistrato aveva concesso, tanto per le spese ordinarie che straordinarie, salvo restando l'obbligo di consegnare al Magistrato "fede autentica" di quanto scosso o pagato, sottoscritta dal Cancelliere della comunità. Né potranno — si legge ancora nei nostri capitoli — essi giusdicenti "spendere, ne permetteranno, che si spendano le partite contenute nel distaglio, ò alcuna parte d'esse in altri usi, che in quelli, a' quali sono destinate", né consentiranno agli "Agenti, et Officiali delle Communità... d'accrescere à publici distagli partita alcuna di più di quello si contiene ne distagli, che annualmente si trasmettono per ordine nostro, ne di distagliare sopra Teste, e poderi delle Communità, ne à franchirne più di quella rata, che da noi sarà ordinata"[41].

In siffatto regime di stretta sorveglianza niente è lasciato all'arbitrio dei giusdicenti locali, tra i cui compiti è quello di far conoscere "à popoli della loro giurisdittione quanto ogniuno dovrà pagare a testa, e a migliaro" facendone pubblico proclama.

(40) A. S. G., *Ms.* N. 266.
(41) A. S. G., *Ms.* N. 266.

Le imposte che pagavano i cittadini del Dominio dicevansi "avarie" ed erano computate parte sopra le "teste", parte sopra i beni. A partire dal 1403, in virtù della legge "De collectis districtualibus imponendis" da tutti i luoghi della Repubblica non immuni si paga l'avaria ordinaria, il cui valore costituisce parte del carico fiscale complessivo del Dominio[42].

Il carico fiscale dei singoli, invece, era computato sulla base di un estimo periodico che si chiamava "caratata", il fine della quale "non è dar forma e modo all'esigenza dell'avaria ordinaria o sia carico che da luoghi del Dominio non immuni si paga alla Repubblica, che è di lire quarantaquattromila[43], ma è perché ogn'uno de luoghi in universale et ogni persona in particulare egualmente e proportionalmente paghino quel che lor toca e non siino gravati più del giusto"[44].

A partire dal XVI secolo la Repubblica promosse la compilazione sistematica delle "caratate" finalizzate a svolgere una funzione non dissimile da quella dell'odierno catasto[45]. Infatti pur disponendo la legge

(42) In una relazione dell'Arcivescovado genovese alla Corte di Roma, databile intorno al 1749-50, si legge: "Si dividono in due classi l'avarie, cioè camerali e comunitative, cinque sono le prime e le altre sono maggiori nel numero ma minori nella qualità delle gravezze. La prima delle cinque è chiamata l'avaria ordinaria... la seconda... delle galere... la terza della Torre d'Albenga... la quarta... dell'olio... la quinta del molinato..." (cit. da G. Giacchero, *Storia economica del Settecento genovese*, Genova, 1951, p. 203, n. 6).

(43) Prima del 1553 "l'avaria ordinaria" di tutto il Dominio era di L. 24461, lo stesso anno fu aumentata a L. 44.000 di cui L. 575 pagate dalle comunità di San Remo e Voltaggio; le quali, benché esenti, contribuivano spontaneamente. Più precisamente pagava San Remo L. 300 e Voltaggio L. 275 (A. S. G., *Magistrato delle Comunità* N. 818). Ma "l'avaria ordinaria", escluse San Remo e Voltaggio, ammontava a L. 43.425 così ripartite:

L. 22142.17	Riviera di ponente
L. 21282. 3. 4	Riviera di levante
L. 43425. 0. 4	Totale

Il calcolo risultava dell'"estimo" complessivo dei beni delle due Riviere uguale a:

L. 24.620.945	Riviera di Ponente
L. 23.664.016	Riviera di Levante
L. 48.284.961	Totale

Sulla somma complessiva (L. 48.284.961) veniva esatta una imposta pari a L. 899. 7 per ogni milione di reddito totale, L. 89.18. 8 per ogni centomila lire eccedente i milioni, L. 0.18. 0 per ogni mille lire e L. 0. 0.22 per ogni cento lire.

(44) A. S. G., *Magistrato delle Comunità*, N. 818.

(45) Il compilatore del registro N. 818 del *Magistrato delle Comunità*, relativo alla "caratata" iniziata l'anno 1609 e terminata l'anno 1612 ricorda quelle del 1531, 1551 terminata nel 1557, 1568 terminata nel 1574; naturalmente molte altre ne seguiranno.

dell'anno 1403 che l'avaria ordinaria si riscuotesse per una terza parte sopra le teste e per le restanti due terze parti sopra i beni, per lo più la càratata era limitata all'estimo dei soli beni immobili non esenti[46].

I "caratatori", all'uopo eletti nell'ambito di ogni comunità del Dominio, dovevano valutare al prezzo corrente tutti i beni stabili della comunità eccezion fatta per quelli che erano patrimonio della chiesa e per quelli esenti; a parte annotavano i beni "enfiteotici".

Erano anche esenti dal pagamento della suddetta imposta i cittadini genovesi in possesso di beni nelle Riviere e in tutti i luoghi soggetti all'avaria ordinaria. Così fu che, in virtù della legge del 2 luglio 1539, sia i cittadini "originari" sia coloro i quali vi avevano avuto domicilio per dodici anni, fossero dichiarati "franchi et immuni" in perpetuo da "qualsivoglia gravezza ordinaria e straordinaria imposta o da imporsi, per tutti i beni stabili che già avevano e che avrebbero acquistato in tutta la giurisdizione della Repubblica al di qua dai Giovi, e indotti al pagamento della sola metà per le proprietà loro al di là dai Giovi.

Ovviamente una legge siffatta creava degli squilibri tra gli abitanti della Serenissima, venendo il carico fiscale a gravare sui soli cittadini delle Riviere, mentre ne restavano esonerati gli "originari" della Città[47].

Una legge dell'anno 1637 ed un successivo decreto *Circa immunitatem civium ad avarijs* del 1659 modificarono la normativa nel senso di una più equa ripartizione del carico fiscale attraverso l'imposizione di alcune restrizioni ai privilegi dei *cives* genovesi[48]. Purtroppo la mancata o l'inesatta applicazione delle predette leggi contribuisce ad aggravare quel senso di generale inefficienza e di vago disordine che spesso coglie allorché ci si addentra nelle segrete cose delle finanze locali, nonostante il Magistrato delle Comunità, di sua natura destinato a sovraintendere alle questioni inerenti i diversi luoghi del Dominio, fatte proprie le istanze delle "università" soggette al pagamento delle avarie circa le inadempienze che vi si verificavano, prendesse a più riprese gli opportuni provvedimenti.

Nel 1759 avendo constatato che "seguano gran disordini ne' luoghi dell'una, e l'altra Riviera... a causa, che molte persone... quali hanno acquistato, e vanno acquistando beni stabili, non si curano di farli trap-

(46) A. S. G., *Magistrato delle Comunità*, N. 818.
(47) Cfr. C. Costantini, *o. c.*, p. 176.
(48) Cfr. A. S. G., *Ms.* N. 311.

passare in loro testa, e ricusano successivamente pagarne le avarie"[49], in conformità al Decreto dei Serenissimi Collegi, il Magistrato ordina con pubblico proclama che ciascuno, entro quattro mesi, faccia annotare nel libro delle comunità o "caratata" i beni che possiede col loro vero prezzo e confini. (Tav. II) Naturalmente da molto prima era stato fatto obbligo ai cittadini di far registrare nel libro della propria comunità i beni posseduti ed ogni variazione ad essi relativa, nuovi acquisti o vendite, ma costoro, onde sottrarsi al pagamento delle avarie aggiravano l'ostacolo, o dichiarando i loro beni esenti o, nel caso di nuovi acquisti, evitando di denunciarli.

Ma torniamo all'esame della normativa dell'anno 1703, la quale stabiliva che tutti i giusdicenti, al ritorno dal loro ufficio, consegnassero il denaro "riscosso" per conto della comunità al Magistrato e, rilevandosi poi che i detti pagamenti non venivano fatti con la dovuta puntualità e particolarmente, che i sopracitati funzionari non versavano subito quanto spettava alla Casa di San Giorgio per le Ripe Minute, si decretava che gli stessi dovessero improrogabilmente effettuarsi entro il termine di quattro mesi dopo il primo di maggio di ogni anno, sotto pena del pagamento dell'interesse "già determinato sopra quella somma".

In uno dei cartulari di San Giorgio in credito del Magistrato i giusdicenti dovevano versare anche la quinta parte del denaro "qual ogn'anno vien distagliato" per le spese straordinarie delle comunità.

Pur'anche sotto la giurisdizione del Magistrato cadeva l'annuale vendita delle gabelle che solitamente si faceva verso la fine dell'anno finanziario "anzi del mese d'aprile", il ché, però, apportava "dilazione alla spedizione dei distagli" e ritardi nell'invio dell'elenco delle relative vendite o appalti di gabelle alla Cancelleria del Magistrato. Perciò a partire dal 1703 i suddetti capitoli stabiliscono che la procedura ordinaria relativa alle gabelle sia effettuata nel mese di dicembre, onde anticipare al successivo mese di gennaio l'invio della documentazione relativa, sotto pena, per i trasgressori, di venticinque scudi d'oro.

A differenza dei precedenti, questi capitoli, come del resto i successivi, non vennero sottoposti all'approvazione degli organi di Governo, da ché si deduce che il Magistrato avesse ormai conseguito il possesso di certi poteri regolamentari che prima non aveva.

Questa la normativa; ma quali gli effetti nella sua pratica applica-

(49) A. S. G., *Magistrato delle Comunità* N. 540.

1759.
27. Giug.°

MAGISTRATO SOPRA GLI AFFARI
DELLE COMUNITÀ
PER LA SER.MA REPUBBLICA DI GENOVA.

COnſtando a Noi, che ſeguano gran diſordini ne' Luoghi dell' una, e l' altra Riviera in pregiudizio delle Comunità, e degli Eſattori delle Avarìe a causa, che molte Perſone sì Cittadine, che Terriere, quali hanno acquiſtato, e vanno acquiſtando Beni ſtabili, non ſi curano farli trappaſſare in loro Teſta, e ricuſano ſucceſſivamente pagarne le Avarìe; perciò inerendo Noi al Decreto de' Sereniſſimi Collegj del primo Giugno 1759. per il preſente pubblico Proclama, da pubblicarſi in ognuno de' Luoghi ſoggetti al Dominio della Sereniſſima Repubblica, luoghi riſpettivamente ſoliti, e conſueti, e da affiggerſene copia alle Porte delle Chieſe Parrocchiali di detti riſpettivamente Luoghi, ſi fa intendere ad ogni, e qualunque Perſona di qualunque grado, e condizione, tanto Cittadina, che Terriera, niuna eſcluſa, che debba fra il termine di meſi quattro da cominciare il dì della pubblicazione della preſente, aver fatto notare, o ſia trappaſſare nel Libro delle Comunità, o ſia Caratata a ſuo debito col ſuo vero prezzo, e confini tutti quelli Beni ſtabili, che poſſiede, tanto quelli, che ſono franchi, quanto quelli, che ſono ſoggetti a pagamento d' Avarìa alla pena di dodici per cento, da ricavarſi dal prezzo di quello Stabile, o Stabili, che aveſſe tralaſciato di fare ſcrivere in ſua Teſta, d' applicarſi detta pena per un terzo alla Camera Eccellentiſſima, per altro terzo al Giuſdicente, e per l' altro terzo a quella Comunità, nella quale ſarà ſituato detto Stabile tralaſciato di notarſi come ſopra. E che di più reſti ognuno obbligato ſotto la ſteſſa pena d' applicarſi come ſopra, fare ſcrivere in ſua Teſta, e debito tutti quegli Stabili, che in l' avvenire acquiſterà, o in lui, o in qualſivoglia modo, e cauſa, niuna eſcluſa perverranno, e queſto dentro il termine di meſi quattro da cominciare il giorno della Compra, o ſia il giorno, che in qualſivoglia modo in lui perveniſſero.

E perchè niuno poſſa ricevere gravame dal Notaro, Cancelliere, o ſia Sindaco della Comunità circa la mercede di ſcrivere come ſopra detti Stabili a debito del Padrone, e levarli di debito dell' Alienante, o ſia di chi li poſſedeva prima, ſi dichiara, che non ſia lecito, nè poſſa prender per ſua mercede ſolo ſoldi quattro per ogni *Stabile*, cioè per ogni partita tra debito, e credito ſotto pena di lire cinquanta per ogni contravenzione da incorrere ogni volta, che ſi verrà in cognizione, che abbia contravenuto, e preſa ſomma maggiore, d' applicarſi in tutto come ſopra.

Avverta dunque ciaſcuno a contravenire perchè ſarà irremiſſibilmente punito.

Dat. dalla Noſtra Cancellarìa queſto giorno 27. Giugno 1759.

Domenico Marìa Vaſſallo Cancelliere.

IN GENOVA Dalle Stampe di Paolo Scionico, ſulla Piazza delle Scuole Pie:
Con licenza de' Superiori.

Tav. II

zione? Indubbiamente il quesito apre la strada ad una nuova fase della ricerca, in senso archivistico documentario, non priva di possibili sviluppi, soprattutto nell'ambito di quella storia del territorio per certo ancora in *fieri*. La parte più consistente relativa al Magistrato trova adeguata collocazione nell'apposito fondo dell'Archivio di Stato di Genova, notevole sia per la consistenza numerica, sia per la successione cronologica delle unità. L'analisi capillare per comunità, consentirà di sapere, dati alla mano, se nel tempo la magistratura sortì veramente gli effetti che il Governo ricercava istituendola; tanto più che ciò avvenne "in un momento di grave crisi delle finanze locali e di generale indebitamento delle comunità stesse"[50], proprio al fine di porvi rimedio.

Ora la ripetitività delle norme, soprattutto nel senso di un più rigoroso controllo dei bilanci deficitari [il Magistrato teneva un libro "di tutti i debiti delle Communità per applicare l'animo all'estintione di essi..."[51]], i rigorosi controlli sulle funzioni dei giusdicenti locali e quant'altro si è potuto osservare nel corso del presente lavoro, per il vero condurrebbe piuttosto ad una soluzione del quesito in un senso negativo che, però, soltanto ulteriori indagini settoriali e no potranno confermare.

La pubblicazione delle fotografie di cui alle tavole I e II, tratte dal ms. 266 dell'Archivio di Stato di Genova è stata possibile per la gentile concessione del Superiore Ministero per i Beni Culturali, Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Divisione IV, n. 2468. V/ 9.80.

(50) C. COSTANTINI, *o. c.*, p. 176.
(51) A. S. G., *Ms.* N. 266.

Appendice documentaria

I CAPITOLI DEL 1649
(A. S. G., *Ms.* N. 266, cc. 1-8)

MDCXXXIX Die XX Octobris

Praestantissimi DD. Christophorus Spinola quondam Illustrissimi Andree, et Bendinellus Sauli ex ordine Praestantissimi Magistratus Communitatum considerent capitula anni 1644 typis edita, decreta exinde secuta, additiones eis factas, omniaque in unum redigant, et si quid eis addendum, vel minuendum censerint, referant per eundem Praestantissimum Magistratum Communitatum ad calculos.

Molt'Illustri Signori

In essecutione di quanto Vostre Signorie Molt'Illustri per loro decreto ci hanno imposto habbiamo considerato li capitoli fatti dal Praestantissimo Magistrato l'anno 1644 comprovati dal Serenissimo Senato per un quinquennio, li decreti, et additioni seguite nel corso di detti cinque anni, e tutto ciò, che si doveva considerare, e sopra ogni cosa havuta matura riflessione, habbiamo ridotto detti capitoli in la forma seguente affinche da Vostre Signorie Molto Illustri considerati possano, quando così le paia accertato rappresentarli al Serenissimo Senato, per ottenere da esso la comprovatione à beneplacito di Sue Signorie Serenissime.

Che in tutti i luoghi, e Communità soggette alla giurisdittione del Prestantissimo Magistrato delle Communità debbano eleggersi li Ufficiali, ò sia Agenti, Anziani, ò altri, che rappresentano le Communità alla forma delle loro constitutioni, et ordini d'ogni luogo respettivamente da cominciare il loro ufficio al principio di Maggio d'ogn'anno, e da durare per un'anno.

Doveranno li detti Ufficiali come sopra far'elettione del loro Cancelliere subito entrati nel loro ufficio, quale sia Notaro publico, et in quei luoghi dove non sono Notari, eleggano il più idoneo del luogo, e che sappia scrivere.

Doveranno detti Cancellieri respettivamente tener conto distinto in un libro da chiamarsi libro della Communità, nel quale saranno obbligati notare tutti li introiti di qualsivoglia sorte di Gabelle, avarie, et altro, come anche l'esiti, ò sia spese, che nel corso dell'anno del loro ufficio faranno, e sarà cura di detti Ufficiali invigilare, che il Cancelliere essequisca quanto sopra.

Doveranno parimente detti Ufficiali come sopra far elettione del loro Cassiere, ò sia Essattore, quale doverà scodere tutte le somme, che li verran-

no imposte da detti Ufficiali, ò per distaglio, ò per esattione, ò da debitori, ò in altro qualsivoglia modo, con salario, che però non ecceda due soldi per lira di tutto quello, che scuoderà, et in quei luoghi dove si pone in Callega à chi meno offerirà delli due soldi per lira.

Sarà tenuto esso Essattore prima di cominciare il suo carico dare idonea sigortà da approvarsi da detti Ufficiali di render buon, vero, e real conto di quanto li perverrà in mano per detta esattione con pagamento, e sodisfattione del reliquato. Dichiarando però, che in quei luoghi, dove saranno soliti eleggere detti Esattori per angaria, quando essi non voglino dar sigortà, possino gli Ufficiali, stimandoli loro persone idonee, e caote, per il detto rendimento de' conti, ammetterli alla cura senz'altra sigortà, et in quei luoghi, ove si mette in Callega, ò con salario saranno obbligati senz'altro dar la sigortà sudetta, da approvarsi in tutto come sopra.

E quando da gl'Ufficiali delle sudette Communità fosse stimato più utile eleggere detto Esattore con salario, ò pure vendere l'esattione in publica Callega come sopra invece d'eleggere l'Esattori per angaria possino farlo secondo li accidenti de' tempi, e secondo le qualità delle persone.

Non doverà il Cancelliere dar la nota, ò sia libretto del distaglio, ò di altro effetto da scuodersi all'Esattore, che prima detto Esattore non habbi adempito quanto sopra. Ne l'Esattore doverà pagare cos'alcuna senza mandato, et ordine di detti Ufficiali deliberato à palle, e ricevuto dal loro Cancelliere, qual mandato esso Esattore conserverà, acciò nel dar i suoi conti possa con essi mandati haver credito di quello haverà pagato, altrimente non se le accetterà pagamento alcuno.

Non potranno essi Ufficiali distagliare per le spese ordinarie, e straordinarie se non quelle somme, che li sono permesse per decreti del Serenissimo Senato, ò sia de Serenissimi Collegi, e perche sogliono ogn'anno distagliare alcune somme di denari sotto nome di spese straordinarie per mandar Sindici in Genova, ò visite causali, liti, et altro. Perciò espressamente se gli ordina, che del denaro sarà distagliato per detta caosa straordinaria non possino essi Ufficiali spenderne fuori che in pagarne le visite Criminali, che sono obligate pagarsi dalle Communità, de quali ne doveranno riportar ricevuta, ò sia fede autentica, il restante poi di detto denaro distagliato non possano spenderlo senza licenza di detto Magistrato.

E perche occorre, che per serviggio delle Communità li Ufficiali di esse caosano giornate sotto nome di fattioni, fatiche, spese, ò altro, e per esse dalli capitoli di alcuna delle Communità vien limitata, e tassata la spesa di dette giornate. Perciò in detti luoghi non potranno pretendere solo quello, che dalli loro capitoli vien ordinato, et in gl'altri, dove non vien provisto si tassa, che

per ogni giornata non possino pretendere solo sino a soldi sedeci per giornata, et occorrendo che detti Ufficiali habbino da andare per negotij delle Communità ne i luoghi ove sono i Giusdicenti, se espressamente non sono chiamati tutti non doveranno caosar giornate solo di una, ò due persone al più, secondo le occorrenze de negotij, e perche possino in fine del loro ufficio far constare delle dette spese, ò sia giornate caosate, saranno obligati farne far nota distinta dal Cancelliere de Giusdicenti, specificando la qualità del negotio, ò caosa, per quale haveran fatto dette giornate, fatiche, ò altro, à finché nel render i conti si possa giustificare quanto haveran fatto per poterseli far pagamento, secondo che sarà conosciuto haver'essi faticato, et operato à favor delle Communità, altrimente non li sarà fatto buona cos'alcuna.

Finito che haveranno detti Ufficiali il loro anno doveranno presentare li loro conti, ò sia libro à Maestri rationali, revisori, ò à cui tocca secondo la forma delle loro constitutioni il rivederli, purche siano eletti detti revisori, ò altri dalli Ufficiali nuovi, il che tutto doveranno procurare segua frà due mesi immediatamente doppo il loro ufficio, e passati essi due mesi li presenteranno subito al Giusdicente à cui respettivamente in piè di questa saranno assignate le Communità.

Il simile s'intenda dell'Essatori de' censi, ò di altri debiti delle Communità distribuiti, ò da distribuirsi frà particolari, che perciò i Giusdicenti nella rivisione, che faranno di detti conti delle Communità debbano, e siano anche obligati rivedere li conti di detti Esattori, e trovando, che non habbino dato conto dell'essatto, e che habbino denari appresso di loro li faranno pagare in mano delli Agenti, ò Cassieri delle Communità per doverne estinguer detti censi e debiti, e non possa detto denaro impiegarsi in altro uso.

Sarà obligo delli Signori Giusdicenti, pro tempore, *farsi dare dalli Ufficiali di ogn'una delle Communità, che in piè di questa le saranno dal Magistrato in appresso assignate, li conti sudetti passati li due mesi, come sono obligati li Ufficiali, e doverà il detto Giusdicente prima di finire il suo ufficio haver revisto li detti conti, in quali se vedrà spese fatte, ò contro l'ordine, ò essorbitanti, ò non necessarie, nel che invigilerà, e ne prenderà diligente informatione, non glie le accetterà, e le farà restituire da detti Ufficiali nel Cassiere, ò sia Esattore delle Communità, à quali Communità gliene farà dar credito, acciò si possi distagliare tanto meno, quanto potesse importare il detto pagamento, e se li condannati da' Signori Giusdicenti à qualche restitutione non pagheranno detta condanna frà il termine di due mesi da cominciare dal giorno dell'intimatione da farseli personalmente incorrino* ipso facto *in pena d'altretanta somma da ripartirsi per terzo all'Illustrissima Camera, per un altro terzo a' Signori Giusdicenti, e per il restante terzo alle Commu-*

nità, oltre l'interesse dovuto alla forma del seguente capitolo.

Doverà di più il detto Giusdicente dar' tutto l'agiuto potrà, perche le Communità à lui appoggiate imborsino tutto quello resteranno, dovendo li Esattori, Cassieri, ò altri debitori, quali debitori, se non pagheranno il loro debito dentro di due mesi sijno tenuti pagare alle Communità l'interesse à sei per cento l'anno per tutto quello staranno à pagare.

Sijno tenuti detti Giusdicenti al ritorno del loro governo presentare in Camera del detto Magistrato tutti li conti delle dette respettivamente Communità à loro appoggiate con la nota delle loro revisioni, et insieme quella de i revisori, ò di cui spetterà come sopra il rivedere essi conti per le Communità, à quali Giusdicenti non si doverà in Camera Illustrissima disobligare i luoghi, e sigortà, che non habbino presentato detti conti, et à questo effetto saranno obligati pigliare dal Magistrato fede di quanto sopra.

Se dalla revisione di detti conti datta da detti Giusdicenti respettivamente alcuna di dette Communità, ò sia particolari si sentiranno aggravati, potranno haverne regresso dal detto Magistrato, e reclamarsene frà quattro mesi, che il Magistrato li proveder̀à di sommaria giustitia.

E perche li Giusdicenti possino con maggior animo intraprendere la fatica, che non deve restar senza premio, perciò doverà ogn'una delle Communità, ò li Ufficiali di esse revisti, e saldati li conti sudette dal Giusdicente pagarle prontamente, cioè delli conti, che ascenderanno fino alla somma di lire mille incluse lire diece per ogni Communità, dalle dette lire mille fino in lire quattro milla lire venti, e dalle dette lire quattro milla fino in lire diece milla lire trenta, e da dette lire diece milla in più lire quaranta, escluso però quanto si dirà in appresso rispetto alli Capitaneati di Rapallo, e della Pieve.

Si dichiara, che per la revisione de i conti del Capitaneato di Rapallo, il salario non sia dovuto solo dalli sei quartieri di detto Capitaneato, con obligo però del Giusdicente di rivedere li conti non solo di detti quartieri, mà etiamdio di tutte le capelle ad ogn'uno di essi quartieri respettivamente sogette, qual salario si debba regolare sopra l'essito di ogn'uno di essi quartieri, e Ville ad esso sottoposte sommando l'essito d'ogn'uno d'essi, e Ville, e poi sopra tutta detta somma si calcolerà il salario in conformità delli presenti capitoli, di modo che rivedendo li conti d'un quartiero, e sue ville sij dovuto un salario solo, sopra l'essito di esso quartiero, e Ville, e così s'intenda per tutti li altri quartieri, quali però haveranno attione di ripeter da dette capelle, e ville la loro rata portione ad esse spettante in detto honorario.

Per quelle della Pieve si doverà dal Giusdicente pigliare solo tre salari, cioè per il borgo, ville superiori, e ville inferiori, rivedendo però li conti di tutte dette ville, con calcolare il salario per le ville superiori sopra tutto l'esito di

esse ville superiori, et il simile si osservi per il borgo, e ville inferiori.

E perche nelle Communità vi sono ancora molti debitori vecchi, che non curano gl'Ufficiali di esigere, perciò quando dalli Giusdicenti venghi usata diligenza per l'esattione di detti debitori vecchi, se le assigna due per cento di tutto quello che faranno imborsare à dette Communità à danno però di detti debitori. Che il Magistrato habbi facoltà di aggiongere, e sminuire detti capitoli, e quelli variare in tutto, ò in parte, secondo li accidenti, e casi, che occorriranno.

Et essendo stato dal Magistrato formato un libro di tutti i debiti delle Communità per applicare l'animo all'estintione di essi, così si stima accertato per poter continuarlo, che per li debiti, che in l'avenire occorresse farsi dalle Communità tanto di censi, come in qualsivoglia altro modo, in quali non intervenisse il consenso, ò approvatione del Magistrato, mà solo l'approvatione del Senato Serenissimo, in tal caso debbano li Agenti di dette Communità mandare in Camera del detto Magistrato fede, ò nota distinta di detto debito frà il termine di mesi trè, sotto pena di lire venticinque per ogn'uno di essi Agenti, à fine di poterne formare la dovuta scrittura in detto libro.

Il Cancelliere di detto Magistrato non potrà dare il rilasso de' luoghi, e sigortà, che prima non sijno stati presentati li conti, et essi revisti dalli Deputati delle Provincie respettivamente, conforme vien ordinato sopra. Assignatione de i luoghi fatta alla forma di detti Capitoli.

Al Capitano di Recco

Recco con tutta la Giurisdittione del Capitaneato, e tutti i luoghi, e Communità sogette in qualsivoglia modo al detto Capitaneato.

Al Capitano di Rapallo

Il borgo di Rapallo con tutta la Giurisdittione del detto Capitaneato, e tutti i luoghi, Communità, Capelle, e Quartieri in qualsivoglia modo sogette al detto Capitaneato.

Al Capitano di Chiavari

Il luogo di Chiavari con tutta la Giurisdittione del Capitaneato, e Vicariato di Chiavari, e tutte le Podestarie, et altri luoghi sogetti in qualsivoglia modo al detto Capitaneato, e Vicariato. Sestri con sua giurisdittione. Castiglione con sua giurisdittione.

Al Capitano di Levanto

Il borgo, e valle di Levanto con tutta la Giurisdittione del detto Capitaneato, e tutte le Podestarie, et altri luoghi sogetti in qualsivoglia modo al detto Capitaneato. Moneglia con sua giurisdittione. Framura con sua giurisdittione. Monterosso con sua giurisdittione. Brugnato con sua giurisdittione.

Al Capitaneato della Spezza

Il luogo della Spezza con tutta la giurisdittione del Capitaneato, e Vicariato della Spezza, e tutte le Podestarie, et altri luoghi sogetti in qualsivoglia modo al detto Capitaneato, e Vicariato. Porto Venere con sua giurisdittione.

Al Podestà di Varese

Il luogo di Varese con tutta la sua Giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità soggette in qualsivoglia modo alla detta Podestaria.

Al Commissario di Sarzana

La Giurisdittione di Sarzana sogetta al detto Commissariato, e tutte le Podestarie, e luoghi sogetti in qualsivoglia modo al detto Commissario. Lerice con sua Giurisdittione.

Al Capitano di Sestri Ponente

Il luogo di Sestri con tutta la Giurisdittione del detto Capitaneato, e tutti i luoghi, e Communità sogette in qualsivoglia modo al detto Capitaneato.

Al Capitano di Voltri

Il luogo di Voltri con tutta la Giurisdittione del detto Capitaneato, e tutti i luoghi, e Communità sogette in qualsivoglia modo al detto Capitaneato.

Al Governatore di Savona

Tutti i luoghi, Podestarie, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Governatore. Varazze con sua Giurisdittione. Stella con sua Giurisdittione. Vado con sua Giurisdittione. Cugliano con sua Giurisdittione.

Al Podestà della Pietra

Il luogo della Pietra con sua Giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette alla detta Podestaria.

Al Capitano della Pieve

Il borgo della Pieve con sua Giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Capitaneato.

Al Capitano del Porto Maoritio

Il luogo del Porto Maoritio con sua Giurisdittione, e tutti li terzeri, Podestarie, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Capitaneato.

Al Podestà di Triora

Il luogo di Triora con sua giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette alla detta Podestaria.

Al Podestà di Taggia

Il luogo di Taggia con sua Giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette alla detta Podestaria.

Al Capitano di Ventimiglia

La città di Ventimiglia con sua Giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Capitaneato.

Al Capitano di Nove

Il luogo di Nove con sua giurisdittione, e tutti i luoghi, e Podestarie, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Capitaneato. Ovada, e Rossiglione con sua giurisdittione. Parodi con sua giurisdittione. Gavi con sua giurisdittione. Ottaggio con sua giurisdittione.

Al Commissario di Zuccarello

Zuccarello con sua giurisdittione, e tutti i luoghi, e Communità in qualsivoglia modo sogette al detto Commissario.

Al Podestà di Sassello

Sassello con sua giurisdittione.

Al Podestà di Godano

Godano con sua giurisdittione.

1649. die xij Novembris sedente Praestantissimo Magistratu Communitatum in quarto, et legitimo numero, absente Praestantissimo Stephano de Franchis reliquo Collega.

Si rappresenti al Serenissimo Senato, che lo Praestantissimo Magistrato delle Communità havuta matura, e diligente consideratione alli Capitoli, et ordini sudetti, saria di parere per utile, e beneficio delle Comunità, che li comprovassero à beneplacito di Sue Signorie Serenissime, in tutto come in essi si contiene, con annullare tutti quelli, che in qualsivoglia modo contrariassero alli sudetti.

Ita decretum per eundem Praestantissimum Magistratum Communitatum ad calculos omnibus concurrentibus.

Io: Petrus Camere Cancell.

1649. die 2 Decembris

Excellentissimi de Palatio videant, et refferant per Serenissimum Senatum ad calculos, etc.

1650. 14 Ianuarij

Comprobata dicta capitula per quinquennium per Serenissimum Senatum ad calculos, in relationem oretenus factam per Excellentimos de Palatio.

Io: Franciscus

Libri d'argomento ligure pervenuti alla Biblioteca Berio per dono o per acquisto

ACCAME, GIACOMO - *Curiosità pietresi d'altri tempi.* Pietra Ligure, Centro Storico Pietrese, 1979; 8°, pp. 53, ill.

Acquedotto De Ferrari Galliera 1880-1980. Genova, [1980]; 8°, pp. 69, ill.

AIOLFI, RENZO - *L'affondamento del Transylvania.* Savona, Sabatelli, 1977; 8°, pp. 203, ill.

AMBROSI, AUGUSTO C. - *Lerici.* La Spezia, Amministrazione Provinciale, 1979; 8°, pp. 170, tav. "Collana storico-artistica dei Comuni della Provincia della Spezia, 1".

AMORETTI, CARLO RAFFAELE; MELA, A. - *Brevi note su antichi casati della valle del Maro.* Imperia, Tip. Nante, 1970; 8°, pp. [46], ill.

Archivio (L') storico Ansaldo. Genova, Archivio Storico Ansaldo, 1980; 8°, pp. 44, ill.

Argomenti di storia dell'arte. Presentazione di Corrado Maltese. Genova, Università, [1980]; 8°, pp. 247, ill. "Quaderno della scuola di perfezionamento in archeologia e storia dell'arte della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Genova, 1971-1979".

ASTENGO, PIERO - *La stampa periodica a Savona* (Dal 1898 al 1910). Savona, ["Priamar"], 1977; 8°, pp. 108.

BACIGALUPO, GIUSEPPE - *Ieri a Rapallo.* Rapallo, La Vagabonda, 1980; 16°, pp. 108, ill.

BARALDI, ENZO - *Lessico delle ferriere "catalano-liguri".* Fonti e glossario, Genova, Università, 1979; 8°, pp. 215, ill. "Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 2".

BARILE, ANGELO - *Incontri con gli amici*. A cura di Giovanni Farris. Savona, Sabatelli, 1979; 8°, pp. 222 con 1 fasc. "Poeti e scrittori di Liguria".

BAROZZI, PIETRO - *La provincia di Imperia*. [Napoli], Rivista dell'Associazione Italiana degli Insegnanti di geografia, 1980; 8°, pp. 18, ill.

BAROZZI, PIETRO - *Una "Descripçao da America portugueza" in un manoscritto genovese*. Genova, Civico Istituto Colombiano, 1979; 8°, pp. 271-286.

BARTARELLI, ALDO - *La cittadella francescana di Castelletto*. Storia di una Congregazione terziaria nel più ampio contesto della vita genovese e francescana. s.n.t. [1980]; 8°, pp. 307, tav.

BELLANI, GINO - *Pignone*. La Spezia, Ente Provinciale per il Turismo, 1980; 8°, pp. 96, ill. "Collana storico-artistica dei Comuni della Provincia della Spezia".

BELLEZZA, ANGELA - *Testimonianza di un Maestro: Luca De Regibus*. [Domodossola], 1979; 4°, pp. [4], ill.

BELLONI, VENANZIO - *Chiesa della SS. Annunziata del Vastato*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 32, ill. "Guide di Genova, 88".

BENISCELLI, GIANNETTO - *"Cara Liguria"*. Genova, SIAG, Valenti, 1980; 4°, pp. 126, ill.

BENISCELLI, GIANNETTO - *La Liguria del buon vino*. Caratteristiche dei vini di Liguria a cura di Francesco Mazzoli. Genova, SIAG, s.d. [dopo il 1977], 8°, pp. 319, ill.

BENVENUTO, GRAZIA - *La podesteria di Voltri nel primo Seicento*. Genova, Università, Istituto di Scienze Storiche, 1979; 8°, pp. 41.

BENVENUTO, GRAZIA - *Note d'archivio sulla podesteria di Voltri nei secoli XVII-XVIII*. Genova, Bozzi, 1976; 8°, pp. 369-390.

BERTAGNA, GIANCARLO - *Arte organaria a Genova e in Liguria*. Genova, Sagep, 1980; 8°, Pp. 32, ill. "Guide di Genova, 96".

BERTAGNA, GIANCARLO; GROSSO, GIANCARLO - *I due organi Locatelli di N.S. della Consolazione a Genova*. Genova, s.n.t. [1980]; 8°, pp. [21], ill.

Biblioteca (La) per ragazzi nel mondo. Genova, Regione Liguria, 1979; 8°, pp. 144, ill.

BIGOTTI, ANTONIO - *Savignone.* Storia, costumi, turismo. Genova, Editrice Lanterna, 1980; 8°, pp. 62.

BOGGERO, FRANCO - *Chiesa di San Siro a Nervi.* Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 85".

BOGGERO, FRANCO - *Chiesa di Santa Maria Maddalena.* Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 91".

BOGGERO, FRANCO - *Chiese di San Giorgio e San Torpete.* Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 84".

BOGGERO, FRANCO - *Museo del Risorgimento e Istituto Mazziniano.* Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 99".

BONFIGLI, CASIMIRO - *L'ospedale Sant'Andrea. La Spezia, 1479-1979.* Genova, A. G. I. S., s.d. [1979]; 4°, p. 111, ill.

BORSARI, GINO - *Tagliolo. Da S. Vito a S. Carlo.* Genova, Tip. Olcese, 1979; 8°, pp. 88, ill.

BRIANO, GIOVANNI BATTISTA - *Vita esperantista di Genova, Liguria e Lunigiana dal 1900 al 1978.* Introduzione di Giorgio Piumatti. [Genova], Liguria, [Savona], Sabatelli, 1979; 8°, pp. 157.

BUONGIORNO, MARIO - *Una burocrazia del XV secolo. Genova e la finanza ordinaria.* Lecce, Milella, 1979; 8°, pp. 124.

BUONGIORNO, MARIO - *Uno sguardo a tre magistrature medievali genovesi e alla loro documentazione.* Lecce, Adriatica, 1979; 8°, pp. 57-93.

CABONA FERRANDO, ISABELLA; CRUSI, ELISABETTA - *Storia dell'insediamento in Lunigiana. Alta Valle Aulella.* Genova, Sagep, 1980; 4°, pp. 159, ill.

CALENDA, ANDREA - *Patrizi e popolani del Medio Evo nella Liguria occidentale.* [Bologna], A. Forni, 1979; 16°, 2 v. Ripr. anastatica.

CALVINI, NILO - *Sanremo mille anni fa.* Sanremo, Edizioni Casabianca, 1979; 8°, pp. 50. "I Quaderni della Famija Sanremasca, 1".

CAMPO LIGURE. *Statuto civile e criminale del feudo di Campo consistente in quattro parti.* Con varie leggi, ordini e loro indice. Campo Ligure, "Pro Loco", 1979; 4°, pp. 44.

Caprile, Maurizio - *Il bandito zoppo.* (Racconto partigiano). 2. ed. Genova, Liguria, Edizioni Sabatelli, 1980; 16°, pp. 77.

Caro vecchio Baciccia. Foto inedite di vita e tradizioni liguri. Con pagine di E. Baudo, M. Bottaro... [A cura di:] Tonino Olivieri. Genova, Pirella, s.d. [1979]; 4°, pp. 10, tav.

Cassiano Da Langasco - *Chiesa di San Barnaba.* Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 100".

Cassiano Da Langasco - *Chiesa di S. Gerolamo di Quarto.* Genova, Sagep, 1978; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 72".

Castagnino, Paolo - *Immagini e avvenimenti della Resistenza in Liguria.* Genova, Basile, 1979; 8°, pp. 168, ill.

Cattani, Maria Paola; Pigafetta, Giorgio - *Via S. Vincenzo.* L'interpretazione del linguaggio ambientale. Genova, ECIG, 1980; 4°, pp. 88, ill.

Cevini, Paolo - *Santuario di Nostra Signora di Acquasanta e la Valle.* Leira. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 95".

Chierici, Sandro; Citi, Duilio - *Piemont-Ligurie roman.* Traduit de l'italien par Dom. Norbert Vaillant. St. Leger, Zodiaque, 1979; 8°, pp. 365, ill. "La nuits des temps, 51".

Ciliento, Bruno - *Voltri: Chiesa di Sant'Ambrogio.* Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 15, ill. "Guide di Genova, 89".

Ciliento, Bruno - *Voltri: Villa della Duchessa di Galliera.* Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 92".

Cogna, Maria Rosa - *Costanzo Carbone, il cantore di Genova.* Genova, "A Compagna", 1965; 8°, pp. 303, ill.

Componimenti di letteratura tradizionale lunigianese. A cura di Patrizia Maffei Bellucci. Con i contributi di Alberto Nocentini e Riccardo Boggi. Presentazione di Giacomo Devoto. Villafranca Lunigiana, 1974; 8°, pp. 319. "Cultura popolare lunigianese, 1".

Comune di Genova - *Regolamento di polizia comunale.* Genova, Comune, 1979; 8°, pp. 67.

COMUNE DI GENOVA - *Regolamento edilizio comunale* (Testo aggiornato agosto 1979). Genova, Comune, 1979; 8°, pp. 50.

COMUNE DI GENOVA - *Regolamento locale d'igiene.* Vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande e sugli oggetti di uso domestico. Genova, Comune, 1979; 8°, pp. 117.

COMUNE DI GENOVA - *Regolamento per l'igiene del suolo e dell'abitato.* Genova, Comune, 1979; 8°, pp. 45.

COMUNE DI GENOVA - *Regolamento sulla partecipatione e sul decentramento a' sensi della legge 278 dell'8/4/1976.* Adottato con deliberazione del Consiglio Comunale n. 1073 in data 20 luglio 1978... Genova, Comune, 1978; 8°, pp. 25.

CONVEGNO DI STUDI SULL'OPERA "BIANCA E FERNANDO" DI VINCENZO BELLINI -[*Atti*]. Genova, Amministrazione Provinciale, 1980; 8°, pp. 190

CORNETTO, LUIGI - *A mae çittae.* Genova, Sagep, s. d. [197.] 8°, pp. 104.

Corpus statutorum lunigianensium. La Spezia, Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Cappellini, 1979; 8°, v. I. "Studi e documenti di Lunigiana, 5".

COSTA RESTAGNO, JOSEPHA - *Albenga.* Topografia medioevale. Immagini della città. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Museo Bicknell, 1979; 8°, pp. 266, ill. "Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, 21".

CROCE BELLENTANI, MARIA - *Il tempo di Simonetta, la bella Cattana.* Genova, Sabatelli, 1978; 8°, pp. 133.

CROCE BELLENTANI, MARIA - *Nina Giustiniani, l'"inconnue".* [Genova], Liguria, [Savona], Edizioni Sabatelli, [1980]; 8° , pp. 110, ill.

La cultura dei distretti della Provincia di Genova. Programmi, leggi, circolari 1978. A cura di Silvio Ferrari e Bruno Sciaccaluga. Genova, Provincia, 1979; 8°, pp. 301.

DAMONTE, VERONICA - *Toponomastica del Castello di Diano.* Diano Marina, Communitas Diani, Museo Civico, 1979; 8°, pp. 64, ill., tav. "Miscellanea di storia, arte, archeologia dianese. Quaderni della Communitas Diani, 3".

DE FLORIANI, ANNA - *Bartolomeo da Camogli.* [A cura di] Provincia di Genova, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici della Liguria, Comune di Camogli. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 30, ill.

Dipinti e disegni genovesi dal 500 al 900. Presentazione di Gian Vittorio Castelnovi. Premessa e schede critiche di Giovanni Godi. Rassegna storico-iconografia di Bruno Colombo. Soragna 27 maggio - 29 luglio 1973. Parma, Tip. Editrice "La Nazionale", 1973; 8°, pp. 179, ill.

Disegni genovesi dal XVI al XVIII secolo dalle collezioni del Gabinetto Nazionale delle Stampe. Catalogo di Giulia Fusconi con un saggio critico di Ezia Gavazza. Roma, De Luca, 1980; 8°, pp. 127, ill.

DONNA (LA) NELLA RESISTENZA IN LIGURIA. A cura di G. Benelli, B. Montale, G. Petti Balbi, N. Simonelli, D. Veneruso. Firenze, La Nuova Italia, 1979; 8°, pp. XIV, 236.

DRAGO, NARCISO - *Epigrafi onegliesi dal XII al XIX secolo.* Cenni illustrativi. Oneglia, A. Dominici, 1978; 8°, pp. 120, ill.

Epopea (L') dell'esercito scalzo. Con fotografie originali. A cura di Mario Mascia. Sanremo, A. L. I. S., [1945]; 8°, pp. 344, ill.

Ex voto marinari delle "Cinque Terre" e di Portovenere e Lerici. [A cura di Laura Secchi]. Genova, Stringa, 1979, 8°, pp. [10], tav.

FACCO PARODI, ANNAMARIA; DE DOMINICIS, FABIO - *Valli del Bormida*. Genova, Sagep, 1978; 8°, pp. 82, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 13".

FALZONE, PATRIZIA - *Capo S. Croce, Capo Berta*. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 63, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 16".

FALZONE, PATRIZIA - *Valle Stura e la costa da Prà ai Piani d'Invrea*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 62, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 11".

FERRANDO, NELIO; FERRANDO, IVANA - ... *Pe moddo de dî...* I modi di dire dei Genovesi. Illustrati da Attilio Mangini. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 217, ill. "Scaffaletto genovese".

FILELFO, GIAN MARIO - *La guerra del Finale (1447-1452).* Traduzione, riassunti e note di Pinea. Genova, Tolozzi, 1979; 8°, pp. 156, ill.

FORMENTINI, UBALDO - *Guida storica, etnografica, artistica della Val di Vara*. La Spezia, Amministrazione Provinciale, 1979; 8°, pp. 81, ill.

FORMENTINI, UBALDO - *I divini abitatori del golfo della Spezia*. La Spezia, Ente Provinciale per il Turismo, 1980; 8°, pp. 63, ill. "Collana storico-artistica dei

Comuni della Provincia della Spezia".

FORMENTINI, UBALDO - *Istituti, popolazioni e classi della Spezia medioevale e moderna*. La Spezia, Amministrazione Provinciale, 1979; 8°, pp. 75, tav. "Collana storico-artistica dei Comuni della Provincia della Spezia".

FRASSONI, EDILIO - *Due secoli di lirica a Genova*. Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, s.d. [1980]; 8°, 2 v. 1: Dal 1772 al 1900; 2: Dal 1901 al 1960 e appendici fino al 1978.

FRISONI, GAETANO - *Dizionario genovese-italiano e italiano-genovese*. Edizione anastatica eseguita sull'originale del 1910 con esclusione della collezione dei proverbi genovesi (prof. Gaetano Frisoni) e del rimario genovese (padre Angelico Gazzo). Genova, Valenti, 1979; 8°, pp. 405, ill.

FUSCONI, GIULIA - *Gli affreschi del Monte di Pietà di Savona*. Storia e restauro. Lettura storico-critica delle scritte e dei disegni a cura di Aldo Agosto. Savona, Cassa di Risparmio, [1979] 8°, pp. 87, ill.

GALLERIA NAZIONALE DI PALAZZO SPINOLA - *Interventi di restauro*. A cura di Giovanna Rotondi Terminiello. Genova, Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria, 1979; 8°, pp. 46, ill. "Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria. Quaderno, 1".

GARRONI CARBONARA, VITTORIO - *Portofino e la costa da Nervi a Zoagli*, Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 62, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 7".

Genova e i Genovesi a Palermo - Atti delle manifestazioni culturali tenutesi a Genova. 13 dicembre 1978 - 13 gennaio 1979. Comune di Genova, Provincia di Genova, Soprintendenza per i beni artistici e storici della Liguria. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 172, ill.

GIACCHERO, GIULIO - *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 708, ill. "Il periplo".

GIACOMETTI, PAOLO - *Memorie inedite di Paolo Giacometti, alunno del Collegio Reale di Genova*. Autobiografia corredata da note storiche e letterarie. A cura di Carla Bosisio. Genova, Archivio Storico PP. Somaschi, S. Maria Maddalena, 1979; 8°, pp. 101, ill.

GIANNINI, ALESSANDRO; GHELFI, ROBERTO - *Studi di ambiente ligure*. [Genova], Centro Studi Unioncamere Liguri, s.d., 4°, v. I-1: Liguria in generale ad estremo Levante.

GINELLA, ANITA - *L'archivio comunale di Castellazzo Bormida*. Proposte per un ricupero. A cura del Comune di Castellazzo Bormida. [Genova], Editrice Liguria, 1979; 8°, pp. 20.

Giullari, artisti, santi e poeti di Liguria. A cura di Venanzio Belloni. Genova, Centro Studi Francescani per la liguria, 1979; 8°, pp. 374.

GIUNTA PER LA INCHIESTA AGRARIA SULLE CONDIZIONI DELLA CLASSE AGRICOLA [Inchiesta Jacini]. *Atti*. Bologna, Forni, 1975; 4°, pp. LVIII, 834. Ripr. anastatica. 10: Relazione del commissario dott. A. Bertani, deputato al Parlamento sulla VIII circoscrizione (Provincie di Porto Maurizio, Genova e Massa-Carrara).

GLORIO, GINO - *Alpi Marittime 1943-45*. Diario di un partigiano. Genova, Nuova Editrice Genovese, 1979; 8°, v. I - 1. I Parte pp. 271.

GONETTA, GIO BATTA - *Saggio istorico descrittivo della diocesi di Luni-Sarzana*. Milano, Insubria, 1979; 8°, pp. 432. Ripr. anastatica.

GRAZIOSI, PAOLO - *I Balzi Rossi*. Guida delle caverne preistoriche di Grimaldi presso Ventimiglia. (45 illustrazioni). 5 ed. aggiornata e riveduta con appendici di Luigi Cardini su Il Museo dei Balzi Rossi, di Giuseppe Vicino sulle ricerche posteriori al 1955 e di F. C. Octobon su Il Museo di Mentone. Bordighera, Ist. Intern. di Studi Liguri, 1976; 16°, pp. 98, ill. "Itinerari liguri, 2".

GROSSI BIANCHI, LUCIANO; POLEGGI, ENNIO - *Una città portuale del Medio Evo. Genova nei secoli X-XV*. Genova, Sagep, 1979; 4°, pp. 337, ill.

Guida turistica di Genova. A cura di Nello Cerisola. Genova, Editrice Liguria, [1967]; 8°, pp. 229, ill., v. "Guida turistica della Liguria, 2".

GUIDANO, GUIDO; MAZZILLI, LAURA - *Le Cinque Terre e le coste dal Tino a Moneglia*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 62, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 2".

Immagini di una proposta. Cinque anni di attività culturali e grafiche della Provincia di Genova. [A cura di Mario Bottaro...]. Genova, Provincia, 1980; 8°, pp. 93, ill.

Insediamenti (Gli) storici della Regione Liguria. Genova, Regione Liguria, 1977; 8°, pp. 200 con 8 c. topografiche e un fascicolo (p. 61) in cartella.

IVALDI, ARMANDO FABIO - *L'impresa dei teatri di Genova (1772)*. Per una gestione sociale della cultura. Firenze, Olschki, 1979; 8°, pp. 215-236, ill.

LAMBOGLIA, NINO - *Albenga romana e medioevale*. 4. ed. Bordighera, Istituto Internazionale di Studi Liguri, 1976; 16°, pp. 211, ill. "Itinerari liguri, 1".

LIGURIA - *Memoria del paesaggio nelle immagini degli Archivi Alinari*. Testi introduttivi di Edoardo Sanguineti, Giovanni Rebora, Aristo Ciruzzi. Firenze, 1978; 8°, pp. 110, ill.

Liguria monastica. Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 1979. 8°, pp. 246, ill. "Italia benedettina, 2".

LUSETTI, CARLO - *Osservazioni mareografiche del porto di Genova*. Genova, Istituto Idrografico della Marina, 1977; 8°, pp. 33, ill.

MAGNANI, LAURO - *Chiesa di Nostra Signora del Carmine*. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 31, ill. "Guide di Genova, 98".

MAGNANI, LAURO - *Palazzo del Banco di Napoli (Agostino Pallavicino)*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 86".

MAGNANI, LAURO - *Santuario di Nostra Signora di Loreto*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 94".

MAIRA, STEFANO - *La Regione Liguria*. Milano, A. Giuffré, 1980; 8°, pp. 151. "L'ordinamento amministrativo delle Regioni, 7".

Manoscritti (I) della Raccolta Durazzo. A cura di Dino Puncuh. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 399, ill. "Collana di Strada Nuova".

Mappa della produzione di inquinante atmosferico dovuta al traffico veicolare del Comune di Genova [Di] Filiberto Morselli [e altri]. Corso di valorizzazione e difesa dell'ambiente. Istituto di Architettura e Tecnica urbanistica della Facoltà di Ingegneria dell'Università di Genova. Istituto "Fernando Santi", Provincia di Genova. Genova, "Istituto Fernando Santi", 1979; 4°, pp. 96, 13 tav. sciolte in cartella.

MARASCO, GIUSEPPE - *Marina Mazzini ritratto per la storia*. Savona, Editrice Liguria, 1978; 8°, pp. 125, ill.

MARCHI, PAOLO - *Genova e le Valli Bisagno e Polcevera*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 126, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 9".

MARCHI, PAOLO - *Valli di Porto Maurizio*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 62, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 18".

MARINANGELI, NERINO - *Imperiesi nella storia*. Oneglia, A. Dominici, 1979; 8°, pp. 290.

MATELLI, ALBERTO VITTORIO - *Il gozzo, o gussu*. Cenni storico descrittivi e note costruttive. [Genova], Edizioni Libreria del mare, [1979]; 16°, pp. 25, ill.

MAZZINI, UBALDO - *Saggio di folclore spezzino*. La Spezia, Amministrazione Provinciale, 1979; 8°, pp. 149. "Collana storico-artistica della Provincia della Spezia, 5".

MICHELETTO, ERMANDO - *La V brigata d'assalto Garibaldi "Luigi Nuvoloni"*. Arma di Taggia, Edizioni Micheletto, s.d. [1979]; 8°, pp. 277, ill.

Microlito (La) a Recco. Inserimento di un'Azienda moderna nel tessuto produttivo di una cittadina rivierasca in costante sviluppo. Recco, la Microlito, 1979; 8°, pp. [8], tav.

Miscellanea di studi albertiani. A cura del Comitato genovese per le onoranze a Leon Battista Alberti nel quinto centenario della morte. Genova, Tilgher, 1975; 8°, pp. 14.

MONLEONE, GIOVANNI - *Storia di un teatro: Il Carlo Felice*. A cura e con note di Michelangelo Dolcino. Introduzione di Armando Fabio Ivaldi e una lettera inedita di Domingo Motta sulla distruzione del teatro. Genova, Erga, 1978; 8°, pp. XV, 268, tav.

MONTALE, BIANCA - *Genova nel Risorgimento*. Dalle riforme all'Unità. Presentazione di Emilia Morelli. Savona, Sabatelli, 1979; 8°, pp. 255. "Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. Comitato di Genova".

MONTARESE, MAURO - *Il borgo degli Incrociati*: Una strada in soffitta. Illustrazioni della pittrice Pina Villanis. Selezioni manuali di Enrico Merli. Genova, E.R.G.A., 1980; 4°, pp. 93, ill. "Collana Belvedere".

MONTEFINALE, GINO - *Porto Venere e il suo castello*. La Spezia, Ente Provinciale per il Turismo, 1980; 8°, pp. 126, ill. v. "Collana storico-artistica dei Comuni della Provincia della Spezia".

MORAGLIA, ONORIO - *Conoscere Genova*. Immagini ed itinerari. Fotografie: Roberto De Julij, Commento alle illustrazioni: Franca Francilanci. Genova, G. Mondani, s.d.; 8°, pp. 187, ill.

Musei e gallerie della provincia di Genova. Con un saggio sui musei della cultura contadina. [A cura di: Mario Bottaro...] Genova, Provincia, 1980; 8° pp. 86, ill.

NARI, GIANNI - *Borgio Verezzi, tradizione, cultura, turismo*. Illustrazioni: Andrea Balocco... [Borgio Verezzi], Centro Storico Culturale S. Pietro, s.d. [1979]; 4°, pp. 75, ill.

NICOLINI, FRANCO - *Saggi sulle arti applicate in Liguria ed in Italia*. Il "macramé" dalle origini ad oggi. L'arte dell'annodatura del filo fra i secoli XV e XX. Genova-Savona, Editrice Liguria, 1979; 4°, pp. 11, ill.

NICOLINI, G.; MORESCHI, A. *Fiori di Liguria*. [A cura di:] Cassa di Risparmio di Genova e Imperia. Genova, S.I.A.G., [1980]; 8°, pp. 591, ill.

OLIVERI, LEONELLO - *Una comunità nella tempesta: la Val Bormida durante l'invasione napoleonica 1792-1800*. Cuneo, Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo, 1980; 8°, pp. 133-139.

ORDINE DEI CAVALIERI DEL "GRAPPOLO D'ORO" - *La Liguria nel bicchiere*. Savona, Sabatelli, 1979; 8°, pp. 173, ill.

ORIGONE, SANDRA - *Notai genovesi in Corsica*. Calvi, 1370 - Bonifacio, 1385-86. Genova, Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università, 1979; 8°, pp. LVI, 250. "Collana storica di fonti e studi, 30".

Parchi regionali. Verso l'attuazione di aree per la tutela ambientale e lo sviluppo. Convegno nazionale. Genova 5-6 maggio 1978. Atti del Convegno. [Genova], Italia Nostra, Regione Liguria, [1978], 8°, pp. 299.

PARMA ARMANI, ELENA - *Quarto: Chiesa di Santa Maria della Castagna* (Santuario della Madonna delle Grazie). Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 16, ill. "Guide di Genova, 83".

PARMA ARMANI, ELENA - *Santuario di Nostra Signora del Monte*. Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 32 ill. "Guide di Genova, 93".

PARODI, GIUSEPPE - *Ricordo di Mons. Natale Serafino, un vescovo troppo dimenticato*. Vercelli, 1979; 8°, pp. [12], ill.

Parola e forma 1979. Campomorone, Il Crocicchio, 1979; 8°, pp. 109, ill.

PELOSO, GIULIO E. M. - *La vita e le opere di Nicola Mascialino, pittore, freschista, decoratore, architetto (1854-1945)*. Con 58 illustrazioni. Novi Ligure, s. e., 1957; 8°, pp. 70, ill.

Per un vocabolario delle parlate liguri. Atti del Convegno di Sanremo (10-12 ottobre 1976). A cura di Lorenzo Coveri. [Sanremo], Consulta Ligure, 1979; 8°, pp. 122.

PERASSO, FLAVIA - *Navigazione e commercio nella Repubblica Democratica Ligure.* Genova, Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale, 1979; 8°, pp. 38, tav. "Quaderni della Associazione Ligure di Archeologia e Storia Navale, 36"

PETTI BALBI, GIOVANNA - *L'insegnamento nella Liguria medievale.* Scuole, maestri, libri. Genova, Tilgher, 1979; 8°, pp. 199.

PIERGIOVANNI, VITO - *Gli statuti civili e criminali di Genova nel Medioevo.* La tradizione manoscritta e le edizioni. Genova, E.C.I.G., 1980; 8°, pp. 416.

PINTACUDA, SALVATORE - *Il conservatorio di musica "Nicolò Paganini" di Genova.* Storia e documenti dalle origini ai nostri giorni. Genova, Liguria, Edizioni Sabatelli, 1980; 8°, pp. 160, ill.

PIPINO, GIUSEPPE - *Alcune considerazioni sui giacimenti delle ofioliti liguri.* Faenza, Fr.lli Lega, 1978; 4°, pp. 97-107, ill.

PIPINO, GIUSEPPE - *L'uso del carbone di legna ed i tentativi di tutela dei boschi nell'Appennino ligure-piemontese.* Alessandria, Tip. Viscardi, 1978; 8°, pp. [10].

Poeti liguri di Resine - [Diciassette poeti liguri presentati da Lorenzo Mondo]. Genova, Edizioni S. Marco dei Giustiniani, 1979; 8°, pp. 146 "Quaderni di poesia".

POLEGGI, ENNIO; TIMOSSI, GIANCARLO - *Porto di Genova.* Storia e attualità. Genova, Sagep, 1977; 8°, pp. 261, ill.

PRIAMAR (IL) - *Prospettiva di ricupero della città.* Atti del Convegno di Studi. Piazza d'Armi al Priamar. 14-15-16 giugno 1979. Savona, Comune, 1980; 8°, pp. 194.

PROFUMO, MARIA CECILIA - *Porta Soprana.* Genova, Sagep, 1979; 8°, pp. 15, ill. "Guide di Genova, 87".

Proverbi in dialetto di Campo Ligure. Raccolti, tradotti, annotati da Giovanni Ponte. Campo Ligure, Associazione "Pro Loco", 1979; 8°, pp. 79.

QUINTO, GIAN BINO - *Le targhe delle strade.* Divagazioni: il rione di Portoria. Genova, Fr.lli Pagano, 1979; 8°, pp. 103.

RAPALLO - *Un Capitaneato durante la peste (Sec. XVI-XVIII)*. Mostra documentaria. Antico Castello di Rapallo 24-31 maggio 1980. Rapallo, Comune, 1980; 8°, pp. 95, ill.

Relazione storica sul movimento di resistenza in Badalucco. 1943-45. Badalucco, Comune, s.d. [1979]; 8°, pp. 11.

Renato Birolli. Le cinqueterre. I disegni della Resistenza. Accademia Ligustica di Belle Arti. 14 settembre - 14 ottobre 1979. Genova, Accademia Ligustica, 1979; 8°, pp. 403, tav.

ROCCATAGLIATA CECCARDI, CECCARDO - *Don Chisciotte*. Due atti e un prologo per la musica di Guido Dall'Orso. Costumi di Piperin Gamba. La Spezia, Banca Popolare della Spezia e della Lunigiana, 1975; 4°, pp. [126], 26 tav. sciolte in cartella, con 1 fasc. (59 pp.). Ripr. anastatica.

ROSCELLI, DAVIDE - *Sestri Levante*. Iconografia e fasti. [Genova], Editrice Liguria, 1979; 4°, pp. 302, ill.

SBARBARO, CAMILLO - *Poesie*. English translation by Diana Wormuth. Preface by Carlo Bo. Stockholm-Roma, Italica, 1979; 8°, pp. 103. "Biblioteca di cultura. Collana di poesia italiana, 10".

SCHIAFFINO, PROSPERO; CASTAGNOLA, ANDREA - *Storia di Sori*. Bogliasco, s. e., 1979; 8°, pp. 177, ill.

Secolo (Un) in un sestiere: San Teodoro. Vecchie immagini che fanno storia. [Di] Domenico David, Manlio Pantini... Con cenni storici di Bernardino Bosio. Genova, D'Amore, Tolozzi, 1977; 8°, pp. 159, ill.

SERRAVALLE - *Statuti di Serravalle del Trecento*. Con breve commento e la riproduzione fotografica dell'edizione genovese del 1679 e di alcune pagine del manoscritto originale del sec. XIV. [A cura di:] Vincenzo A. Trucco, Roberto Allegri. Alessandria, Tip. Viscardi, 1979; 4°, pp. 79, 39, tav., con appendice (pp. 10).

Storia della provincia di Genova. Con un saggio su Palazzo Doria Spinola. [A cura di Mario Bottaro...]. Genova, Provincia, 1980; 8°, pp. 73, ill.

Storia della Resistenza imperiese. Volume edito a cura dell'Amministrazione provinciale di Imperia... Savona, Sabatelli, Farigliano, Milano Stampa, 1974-1977; 8°, 1. La Resistenza nella Provincia di Imperia dalle origini a metà giugno 1944

di Giovanni Strato; 3° La Resistenza nella provincia di Imperia da settembre a fine anno 1944.

STRINGA, PAOLO - *La Valpolcevera*. Disegno ambientale nella vicenda architettonica e urbana. Genova, A.G.I.S., 1980; 8°, pp. 224, ill.

STRINGA, PAOLO - *Valli di Albenga*. Genova, Sagep, 1980; 8°, pp. 63, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 15".

STRINGA, PAOLO - *Valli Nervia, Roia e Bevera*. Genova, Sagep, 1977; 8°, pp. 64, ill. "Liguria. Territorio e civiltà, 21".

TACCHINO, VALERIO RINALDO - *Castelletto d'Orba e il territorio circostante fino alla fine del secolo XII*. Appunti storici. Castelletto d'Orba, Comune, Biblioteca Civica, [1980]; 8°, pp. [23], ill.

TERENZONI, ANGELO - *Ceula ligure-romana-altomedievale* (sec. VI a. C. - sec. XII d. C.). Storia di Levanto. [Genova], Editrice Liguria, 1977; 8°, pp. 210, ill.

TERENZONI, ANGELO - *L'universo simbolico della cattedrale San Lorenzo di Genova*. Genova, Edizioni Alkaest, [1979], 8°, pp. 163, ill. "Collana studi medievali".

Territorio (Il) di Sarzana dalla cartografia quattrocentesca alla fotografia aerea. Sarzana - Palazzo Comunale 27 aprile - 4 maggio 1980. [A cura di:] Gianfranco Damiano. Sarzana, Comune, Assessorato alla Cultura, La Spezia, Cassa di Risparmio della Spezia, 1980; 8°, pp. [72], ill.

TESTA, ANTONIO - *Partigiani in Valtrebbia. La brigata Jori*. Immagini, ricerche storiche, interviste, collaborazione di Marco Girella... Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, Regione Liguria... Istituto Storico della Resistenza in Liguria, 1980; 8°, pp. 220, ill.

TORRITI, PIERO - *Le collezioni d'arte della Cassa di Risparmio di Genova e Imperia*. [Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1980]; 4°, pp. 222, ill.

TORTEROLI, TOMMASO - *Storia del Comune di Savona*. [Bologna], Forni, 1977; 16°, pp. 585. "Biblioteca istorica della antica e nuova Italia, 73".

Verso la nuova provincia. Cinque anni di attività a Genova nel dibattito sulla riforma delle autonomie. [A cura di: Mario Bottaro...] Genova, Provincia, 1980; 8°, pp. 77, ill.

Piccola rassegna bibliografica ligure

FRASSONI EDILIO, *Due secoli di lirica a Genova*, Genova, Cassa di Risparmio di Genova e Imperia, 1979.

L'autore, esperto conoscitore del panorama musicale genovese, ad un tempo studioso puntuale del passato e critico militante a continuo contatto con la pratica teatrale odierna, riassumendo e completando i suoi precedenti contributi, descrive lo sviluppo della lirica a Genova in un'opera che unisce ampiezza di erudizione a profondità critica.

Dal 1772, anno successivo al limite cronologico dello studio di R. Giazotto sul melodramma del Settecento, al 1978, realtà ancora presente ma già suscettibile di un riepilogo classificatorio, sono elencate anno per anno e teatro per teatro le rappresentazioni di musica vocale (i criteri di scelta seguiti per i generi collaterali — operetta e spettacolo coreografico — sono motivati nell'introduzione generale), sono citati, per quanto è possibile, i nomi degli interpreti, e, ad eccezione del periodo postbellico ancora vivo nella memoria degli amatori, si propone una scelta delle recensioni tratte da quotidiani dell'epoca in modo da documentare l'evolversi del costume giornalistico.

L'opera, tuttavia, è lontana dall'essere soltanto un repertorio erudito: nelle parti introduttive l'A. si sofferma a delineare la situazione della lirica a Genova nei vari periodi, inserendo i dati esposti nella relativa sezione cronologica in un discorso che tiene sempre presente come costante e necessario punto di riferimento la cultura musicale europea. In ultimo non esita ad affrontare i problemi che travagliano il mondo lirico odierno, dalla cristallizzazione del repertorio ai deficit finanziari.

Complessivamente, in un'impostazione che supera lo stretto ambito locale, l'opera unisce obiettività di informazione ad oneste e chiare prese di posizione sugli argomenti trattati. Preziosa fonte di notizie per il ricercatore, risulta, nello stesso tempo, grazie allo stile vivace e sempre chiaro proprio dell'A., di lettura piacevole e interessante per chiunque intenda conoscere un aspetto della cultura genovese.

Sono parte integrante della monografia l'indice degli interpreti con l'indicazione della prima apparizione sui palcoscenici genovesi, quello degli autori e delle opere, che espone sincronicamente il materiale già organizzato diacronicamente nel repertorio, e una guida bibliografica ragionata, particolarmente preziosa per gli autori minori e dimenticati.

(LAURA MALFATTO)

BOSCOLO ALBERTO, *Sardegna, Pisa e Genova nel Medioevo.* Prefazione di Geo Pistarino. Genova, Ist. di paleografia e storia medievale dell'Università, 1978; 8°, pp. 153.

Alberto Boscolo, studioso della Sardegna medievale ha riunito in questo volume una serie di suoi contributi, pubblicati in tempi diversi dal 1950-51 in poi. Essi hanno come tema fondamentale la Sardegna del Medio Evo nei suoi rapporti con le Repubbliche marinare di Pisa e Genova.

I dieci saggi, in cui l'A. considera momenti specifici della storia sarda medievale, fanno parte della "Collana storica di fonti e studi" diretta da G. Pistarino dell'Istituto di paleografia e storia medievale dell'Università di Genova, e, comprendono vicende dell'isola tra il XII e il XIV secolo, epoca quest'ultima in cui la Sardegna passa sotto il dominio catalano-aragonese e segna l'affermazione di nuovi istituti e forme di vita di tipo catalano.

Nei saggi viene prospettata la grande importanza della Sardegna "che molto dovette per il suo sviluppo economico ai Pisani e ai Genovesi" i quali penetrati nell'isola, vi si erano affermati attraverso concessioni fondiarie prima, e imponendosi in seguito ai giudicati. Le ottime basi commerciali, la possibilità di larghi mercati, erano elementi sufficienti, perché le due Repubbliche cercassero di sopraffarsi per ottenere la supremazia dell'isola. Ma al di là del conflitto delle due potenze per il predominio della Sardegna, dai lavori del Boscolo emerge, come nota giustamente G. Pistarino, "il tema centrale di una storia di Genova e Pisa vista in una prospettiva nuova" che segna il trapasso dalla civiltà mediterranea alla civiltà atlantica nel Mediterraneo Occidentale dell'ultimo Medioevo.

(GIUSEPPINA FERRANTE)

COSTANTINI CLAUDIO. *La Repubblica di Genova nell'età moderna.* Torino,UTET, 1978. "Storia d'Italia, vol. IX"; 8°, pp. 552, ill.

L'opera reca un valido contributo sia alla discussione sia alla valutazione dei fatti nella prospettiva dei tre secoli che caratterizzarono la realtà politica, economica e sociale della Repubblica, e chiarisce innumerevoli risvolti di quest'arco di tempo.

L'analisi approfondita e ampia comincia dalla Riforma del 1528, che segnò la svolta dall'orbita francese a quella spagnola, e il passaggio ad un regime largamente partecipativo, e si conclude con la caduta della Repubblica aristocratica nel 1797.

L'A. alla luce di una vasta documentazione, attinta presso archivi e biblioteche, e degli scritti di autori politici, più che narrare i fatti cronologicamente ne fa un'ampia analisi. Posizioni acquisite dalla letteratura encomiastica spesso vengono rovesciate. Si pensi alla figura di Andrea Doria: nel libro di Costantini l'immagine

del "padre della patria" "impallidisce". Simile osservazione si potrebbe fare a proposito della sollevazione di Balilla, che per il Costantini non è altro che un confronto tra nobiltà e plebe, mentre per i contemporanei fu un atto patriottico.

La Riforma doriana è trattata in poche pagine. L'A. si sofferma ampiamente invece su ciò che essa rappresentò nella realtà della Repubblica. Egli analizza i decenni del '500, che mentre segnarono il trionfo dell'economia, della lavorazione della seta per esempio, sono punteggiati di tensioni fra Vecchi e Nuovi e tra popolo minuto, di antagonismi, di lotte civili, di giochi di potere, che porteranno ai fatti di Casale nel '76.

Sempre in chiave interpretativa considera il '600 secolo ricco di risvolti con campi di alleanze, istituzione del Porto franco, della Rota criminale, politica marinara (antagonismo tra armamento di Stato e armamento privato), assestamento urbanistico, aspirazione all'inserimento della Repubblica nella politica europea, cui si aggiungono pestilenze, carestie, aggressioni, fuga dalla città.

Nel '700 la Repubblica viene a trovarsi "stretta tra le mire egemoniche dei Borboni, degli Asburgo e la persistente aggressività sabauda". Il peggioramento dell'apparato produttivo, il collasso del sistema assistenziale, la crescente miseria con conseguente spirito di rivolta, che serpeggia nei cittadini sono i prodromi della caduta della Repubblica.

L'interessante volume corredato da una serie di illustrazioni in bianco e nero e a colori fornite di ampie didascalie è sostenuto da una ricca bibliografia ragionata.

(GIUSEPPINA FERRANTE)

Le civiche nella cronaca

Il 27 novembre nella sala di lettura della **Biblioteca Berio** *è stato presentato il libro "Liguria Monastica", che illustra le fasi della diffusione in Liguria del monachesimo benedettino, realizzato da un'équipe di studiosi con il coordinamento dell'Istituto di Paleografia e Storia Medievale dell'Università di Genova e il patrocinio del Centro Storico Benedettino Italiano.*

L'iniziativa è stata accompagnata dall'allestimento di una mostra, che esponendo fotografie rare e d'archivio, ha concretizzato visivamente le tappe della trasformazione di alcuni monasteri genovesi.

In collaborazione con l'Ente Decentramento Culturale ed il Consiglio di Circoscrizione di Sampierdarena è stato organizzato, a cura del Maestro Mauro Balma e di Giuliano Merialdo, un programma musicale dal titolo "Musica popolare in Liguria e dintorni".

La rassegna articolata in una serie di spettacoli al chiuso e all'aperto iniziata la sera del 17 maggio nella scuola media "Barabino" si è conclusa con tre incontri il 3, l'11 e il 14 giugno presso la **Biblioteca Gallino,** *in cui si è discusso, con esemplificazioni sonore, sulla musica popolare in genere, su Paganini e la musica popolare, sul significato del "maggio", essendo relatori Ewdard Neil e Gian Antonio Giacopello. Sempre alla Biblioteca Gallino, la sera del 2 dicembre si è svolto il primo incontro di un nuovo ciclo di manifestazioni cui è stato dato il titolo di: "Spettacolo per un libro". A Clara Rubbi è stata affidata la scelta dei libri e la presentazione critica. Maurizio Chierici, il primo autore presentato per il suo libro "L'Imperatore" (un romanzo-documento su Bokassa) ha molto apprezzato la drammatizzazione del Gruppo Ricerca Teatrale che in sette scene ha reso chiaramente in immagine la strana alleanza tra il Governo Francese e Bokassa. Sempre alla Gallino, la prima serata della Manifestazione "Per conoscere la musica dei secoli XVI e XVII a cura di G. E. Cortese, ha avuto luogo la sera del 16 dicembre, con la partecipazione del gruppo: "Compagnia delli Musici et il Concerto delle Dame". Questo primo incontro ha avuto come protagonista il flauto dolce non tanto come strumento a sé, ma come mezzo espressivo che si cala nella realtà di un'epoca. Gian Enrico Cortese ha insistito, ripetendo alcuni brani particolarmente indicativi, sul "fraseggio" soprattutto quello rinascimentale, che ci è noto attraverso trattati, cronache, lettere e documenti, anche inediti, rinvenuti in alcune Biblioteche italiane e straniere.*

Da sabato 20 dicembre la **Biblioteca Campanella** *ospita la mostra internazionale: "Come i bambini vedono il mondo - disegni di bambini di tutti i paesi" inaugurata in occasione della Festa di Natale del quartiere, svoltasi nel piazzale antistante. La mostra è aperta a tutti sino al 16 gennaio con orario pomeridiano, mentre le mattinate sono riservate alle scolaresche.*